



verso il **CODICE DELLA
PROGETTAZIONE**

PICA CIAMARRA

Precondizioni del ben trasformare l'esistente. Sequenza logica -non temporale- di appunti per occasioni diverse, alcuni pubblicati altrove e rivisitati, nella scia di "Civilizzare l'urbano" (LCB, 2018).

Tre parti -"assunti sintetici" / "in che prospettiva" / "con quali regole"- e un'unica tesi -Eteronomia vs Autonomia- approfondita e sperimentata nel tempo.

In una realtà sempre più interconnessa, fin quando sarà possibile tollerare separazioni, distinzioni, interessi settoriali, ambiti disciplinari, autonomie ?

La triade "Ambiente / Paesaggio / Memoria" sostiene la priorità delle logiche di relazione sui requisiti interni dei singoli progetti -quale ne sia la scala, che riguardino un territorio o che riguardino edifici- ed anima il "Codice della Progettazione", forse una chimera, ma essenziale per ristabilire condizioni in grado contribuire a migliorare gli ambienti di vita: se le loro qualità non fossero basilari e felicitanti, questo Codice sarebbe inutile.

www.pcaint.eu

© Le Carré Bleu - Association, Loi de 1901
La Collection n°9 www.lecarrebleu.eu
traduzioni francese / inglese in corso
ISSN 0008-68-78

© Civilizzare l'Urbano ETS
prima edizione Napoli 2019 www.pcaint.eu/civilizzare
ISBN 978-88-944192-0-7

editing Francesco Damiani

in copertina F. Damiani, Interpretazione del
principio dell'iceberg di Aulis Blomstedt



verso il CODICE DELLA PROGETTAZIONE

PICA CIAMARRA



03

assunti sintetici

11

non esiste la città ideale

15

civilizzare l'urbano

25

potenzialità del "non-costruito"

31

PUC - Piano Umanistico Contemporaneo

di Patrizia Bottaro

43

precondizioni del progettare

51

fine dell'ignoranza ingiustificata

57

1994-2008 avventure della Legge per l'Architettura

71

verso il Codice della progettazione

87

il mistero della qualità

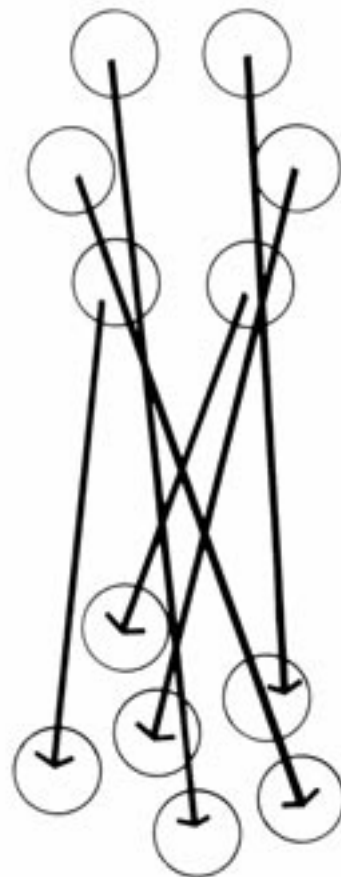
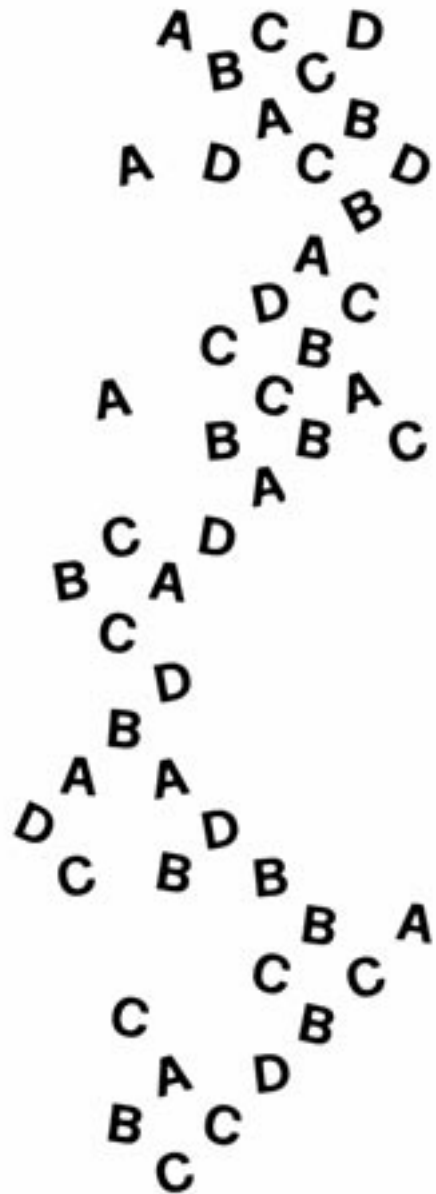
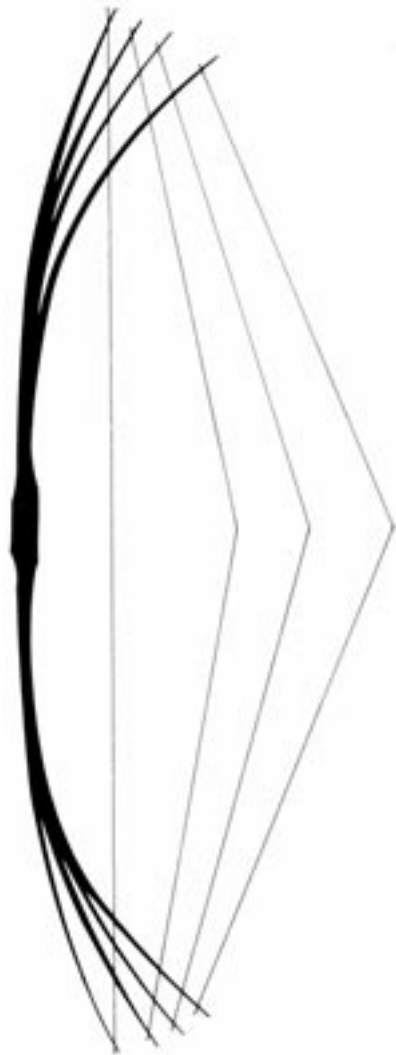
indice

note

99

riferimenti

101



- ▶ Separare è strumentalmente prezioso. Agevola però distinzioni, autonomie, isolamenti. È prezioso se non ignora o non dimentica relazioni, se simultaneamente riflette sul collante -il “gluone” che tiene insieme l’universo e ogni cosa- ed è animato dalla prospettiva dell’“integron” di François Jacob. I settori disciplinari cercano transdisciplinarietà: però a volte si ritiene opportuno distinguere anche all’interno di uno stesso ambito.

Robert Venturi distingueva Ingegneria e Architettura. Riecheggiando la distinzione crociana fra poesia e letteratura, Roberto Pane distingueva architettura e edilizia. Il buon senso comune distingue centro storico e periferia: mummifica il primo ed al più si propone di rammendare la seconda. Considerando architettura quanto è singolare, autoriale o comunque contiene senso, disconosce il ruolo degli altri componenti della complessa configurazione degli ambienti di vita; distinguere ingegneria e architettura sembra legittimare ottiche settoriali. Queste distinzioni possono quindi generare danni: ma non occorre liberarsi solo da queste.

- ▶ “Architettura” è parola ambigua. Mestiere ed arte antichissima, ma c’è perfino chi la riduce all’aspetto di un edificio. Per secoli ha dominato la triade “*Utilitas / Firmitas / Venustas*”. Per alcuni l’architettura è stata strumento, per altri solo contemplazione; “*musica congelata*” per Goethe che l’ha anche colta come “*seconda natura finalizzata ad usi civili*”¹. Ancora relativamente recenti, due definizioni dell’architettura sono particolarmente appropriate: “*sostanza di cose sperate*” (perché sintesi di tensioni fiduciose) e “*prodotto di popoli felici che fa felice i popoli*” (perché felice confusione fra causa ed effetto). Anche nella prima metà del secolo scorso, tra permanenze ancestrali e pressanti mutazioni, l’architettura² esigeva ripensamenti. Come la seconda di Goethe, queste due definizioni non si limitano ad edifici, forme o linguaggi: investono ad ogni scala gli ambienti di vita -costruito e non costruito, spazi chiusi e spazi aperti- con le loro ricadute su benessere, economia, sicurezza, felicità, qualità della vita. Portano inoltre a considerare quasi sinonimi “architettura / urbanistica / ambiente”: cioè l’insieme che costituisce i nostri habitat.

Bertrand Russell, *La saggezza dell'occidente*, Longanesi 1961

- la teoria degli opposti di Anassimandro e le vibrazioni della corda di Pitagora portarono alla dottrina di Eraclito: l'armonia delle tensioni contrastanti, come in un arco
- il rasoio di Occam, principio di economia: servirsi dell'ipotesi più semplice
- il mutamento come nuova sistemazione di atomi che rimangono in sé immutabili



► Con decise impennate nella sua seconda metà, il Novecento è caratterizzato dalla “*ribellione delle masse*”³, da grandi incrementi demografici, dall’evolversi degli stili di vita, da rivoluzioni e vistose mutazioni culturali. Tutto questo ha generato e continua a generare trasformazioni sostanziali, ha reso obsoleti modi di pensare del passato, ha fatto emergere temi e preoccupazioni un tempo sconosciute.

Gli anni '50 sono stati un decennio straordinario, carico di fiducia nel futuro. Sono gli anni nei quali -grazie ad alcuni giovani architetti irritati dalla sclerosi del Movimento Moderno⁴- si dissolvono i CIAM. Sono quelli che vedono la nascita del sogno europeo; l’affermarsi del Movimento Comunità di Adriano Olivetti; la creazione dell’IN/Arch, l’inedita alleanza promossa da Bruno Zevi per determinare condizioni e strumenti in grado di dare nuova speranza all’architettura e al territorio.

Nel 1954 *Survival through design*⁵ è stato un allarme. Dopo 50 anni però un biologo / fisiologo / ornitologo / antropologo pubblica *Collapse: How Societies Choose to Fail or Survive*⁶. Nella seconda metà del Novecento le questioni ambientali hanno assunto via via maggiore rilevanza, fino ad imporre l’urgenza di sostanziali revisioni dei comportamenti. Nel 1992 hanno dato origine alla “Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici” (United Nations Framework Convention on Climate Change / UNFCCC), quindi alle annuali “Conferenze delle Parti” con le loro alterne vicende.

A 60 anni esatti dalla “*Déclaration universelle des droits de l’homme*” (Parigi, Palais de Chaillot, 10⁵ dicembre 1948) l’8 dicembre 2008 -di nuovo a Palais de Chaillot, divenuto sede della “*Cité de l’Architecture & du Patrimoine*”- “Le Carré Bleu” segna i suoi primi cinquant’anni lanciando il progetto di “*Déclaration des devoirs des hommes*”⁷ in rapporto all’habitat ed agli stili di vita. Non universali, devono tener conto delle differenze.

Nel 2011 un filosofo francese pubblica *L’influence de l’odeur des croissants chauds sur la bonté humaine*⁸. Il 2015 è segnato dall’enciclica “*Laudato si - sulla cura della casa comune*”⁹, mentre è ancora recente (2017) lo straordinario manuale di ottimismo *Progress, Ten Reasons to Look Forward to the Future*¹⁰ la cui copertina della simultanea edizione francese ha il titolo piccolo piccolo, dominato dai caratteri di quanto vuole sembrare quello vero: “Non, ce n’était pas mieux avant”. Acuta e ben documentata analisi di dieci temi, che però -per quanto riguarda l’ambiente- si sofferma sui significativi progressi in grandi città: evita l’esame del trend globale, drammatico e opposto.

Nel 2018 è nato *Civilizzare l’urbano*¹¹: iniziativa minuta, piccolo Ente del Terzo Settore: presentato attraverso azioni simultanee: raccolta di scritti / mostra / conferenze / incontri interdisciplinari (fra cui “Civilizzare l’urbano, preconditione della legalità”, “Dal PIL al BES: mappare la qualità della vita”, “Il Quarto Ambiente”¹²). Un’iniziativa per interloquire, condividere analisi della condizione contemporanea, indagare linee di ricerca ed azioni capaci di contrastare la patologica distinzione “città” / “urbano”.

Intrecci creativi, conoscenze materiali e intellettuali, man mano generano accordi, regole di comportamento, espressioni condivise. Le civiltà sono identificate da musica / pittura / scultura / poesia ed ogni altra manifestazione che esprima libertà: pensieri che germogliano all'interno di un gruppo, un movimento, un pensiero collettivo. Nella contemporaneità, civiltà diverse sono accomunate da scienze, tecnologie e quanto si evolve grazie ad organizzazioni transnazionali complesse ed intersecate, animate da intuizioni, forti di apporti coordinati. Un aforisma quasi antico ricorda che la storia di ogni civiltà è comunque scritta nelle sue pietre. Le civiltà sono identificate da paesaggi ed ambienti di vita prodotti dalla stratificazione di processi creativi e da minute quando non sostanziali modificazioni dovute a comportamenti ed usi. Per come si configurano gli ambienti di vita manifestano l'evolversi del pensiero che anima le fasi di qualsiasi civiltà. In questo senso l'immagine dell'iceberg è efficace: ricorda che quanto è visibile non è che modesta frazione di realtà più grandi e profonde.

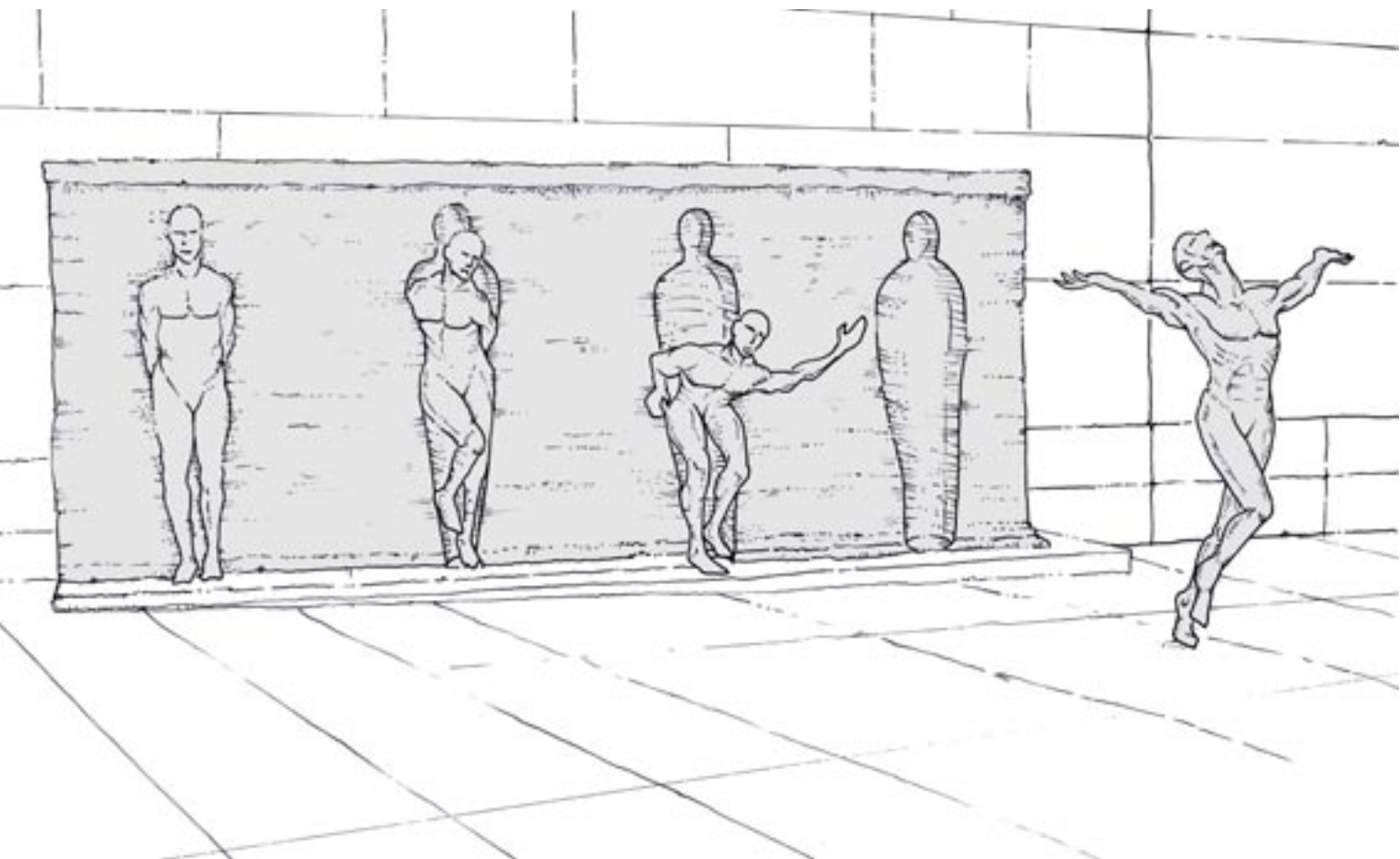
► Tutto questo spinge a ridefinire ruoli e compiti di chi si occupa della trasformazione degli ambienti di vita, per generare sicurezza, benessere, felicità in chi li abita. Urge collaborare, volare alto, cambiare punti di vista, intrecciare sguardi, avvalersi di una visione sistemica. I medici hanno più volte aggiornato il loro "Giuramento di Ippocrate". Analogamente gli architetti, affrancandosi dalla visione della triade vitruviana (sostegno dell'autonomia dei singoli edifici), devono individuare principi di relazione su cui fondare ambienti che siano "sostanza di cose sperate", abbandonare immobilismi, agire con competenze sempre più integrate. Per Jules Michelet "ogni epoca sogna la successiva", per Walter Benjamin "sognando, urge il risveglio". In un mondo fatto da sogni e incubi di chi ci ha preceduto, occorre che si diffondano nuove pratiche. Una politica attenta al territorio presuppone riorganizzazioni coraggiose, acutamente delineate perché questa esigenza di mutazione conservi la carica utopica mentre si concretizza. Puntare a visioni integrate modera l'entusiasmo dei neofiti e contempera esigenze senza scalfire la priorità dell'ambiente, l'istanza paesaggistica e l'attenzione verso le stratificazioni identificano ogni luogo, non solo fisiche, anche immateriali -culturali e spirituali- che ne rafforzano la memoria.

In questa direzione "Fragments / Symbiose"¹³ -spunti da "Sustainability Sustains Architecture"¹⁴- è un "manifesto". Ogni intervento o trasformazione dei nostri ambienti di vita, non più chiusa in se stesso, sarà frammento di un diverso futuro. Il suo destino è rifiutare qualsiasi forma di autonomia; privilegiare logiche di immersione; entrare a far parte di "Ambiente / Paesaggio / Memoria"¹⁵.

Una conversione improvvisa, quasi utopica, anima Goetz ne *Il diavolo e il buon Dio* di Sartre.

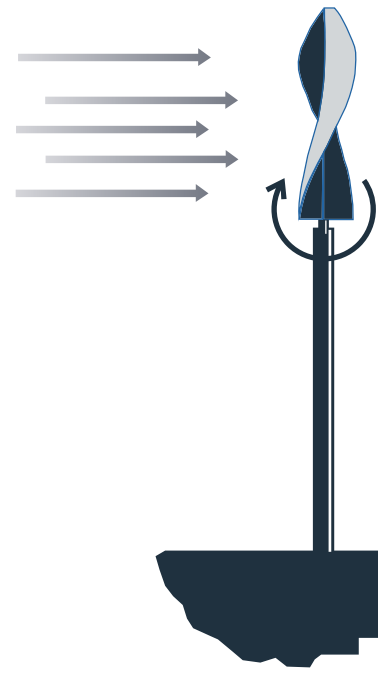
Qualcosa di simile è urgente per affrontare a scala opportuna i temi climatici ed ambientali e per porre fine a un paradosso: più le regole si evolvono, più gli ambienti di vita peggiorano.

Sono create con altri obiettivi.





FRATTURE PER CAPIRE PAESAGGI



IN CHE PROSPETTIVA

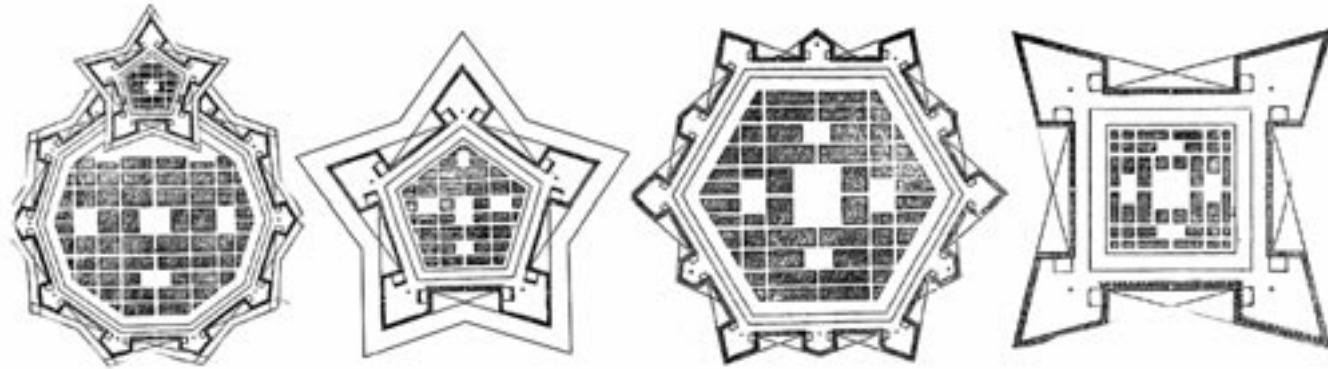
NON ESISTE LA CITTÀ IDEALE

Esiste nella storiografia, nella letteratura, nella pittura, forse non solo: ma su questo pianeta la città ideale non esiste, né potrà mai esistere perché ogni città ha una sua identità. Le città si stratificano attraverso continui processi di trasformazione; appartengono ciascuna ad un luogo morfologicamente individuato, irripetibile; sono espressione di civiltà, di una cultura e delle sue contaminazioni; non possono avere "dimensione conforme".

La città ideale è un mito antico, come quello del paradiso terrestre. Per Aristotele la città ideale doveva potersi cogliere con lo sguardo dall'alto di un colle: doveva facilitare incontri fra chi era parte di quella comunità. Non sono stati modelli di città ideale, né l'Atene di Pericle (la grande trasformazione urbana di quella città-stato culmina con la costruzione del Partenone, poi con il famoso discorso "Qui ad Atene noi facciamo così ..."), né la Roma di Augusto (riassunta nelle *Res gestae divi Augusti* e supportata dal *De Architectura* di Vitruvio).

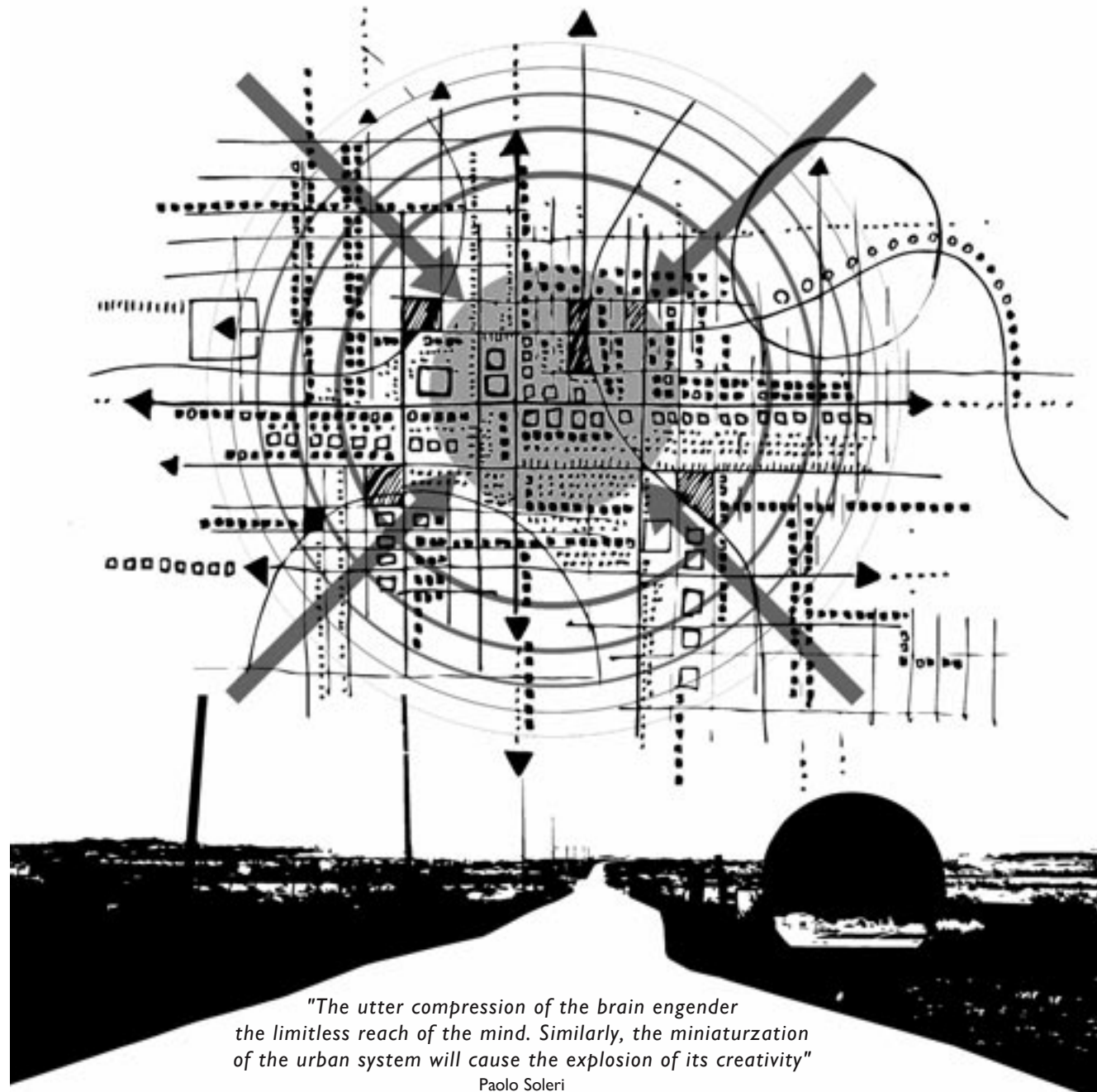
Nel Quattrocento, quando rinasce il mito della città ideale, la si immagina delimitata da mura al cui interno arroccarsi e difendersi, proprio come nelle città reali. Diversamente da quelle reali, la città ideale del Rinascimento presenta però forme finite, chiare geometrie, chiari punti di incontro, chiare gerarchie: tutto materializza principi. Il pensiero neoplatonico è alla base delle città ideali e delle utopie dei riformatori sociali cinque-seicenteschi (Thomas More, Campanella, Bacon). Nel 1960, quando la ricerca utopica sembrava quasi andarsi esaurendo, in *Biagio Rossetti. Architetto ferrarese / il primo urbanista moderno europeo* Zevi mostra come questo straordinario architetto a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento espanda invece la "prima città moderna d'Europa" intrecciando democraticamente quanto preesiste: non indulga cioè al mito rinascimentale della città ideale.

L'Ottocento è l'era del socialismo utopico di Owen e Fourier, trent'anni dopo di Proudhon. Le loro sono utopie sociologiche più che spaziali: ipotizzano grandi edifici unitari abitati da comunità coese. Nel Novecento Soleri ad Arcosanti ragiona un po' in questa scia, qui però non domina un Falansterio: la piccola comunità crea continuamente il suo habitat. Tre anni dopo, nell'India meridionale -più ampia, ma minuta- Auroville: un altro sogno realizzato di microcomunità. Tutt'altra ipotesi è nelle utopiche megastutture di una breve stagione alla seconda metà del Novecento: tecnologiche ma prive di ipotesi sociologiche, tese a concentrare le tante funzioni della città in un unico edificio. Molto diversi anche i tentativi delle "città di fondazione" (nel '900: Camberra, Chandigarh, Brasilia); negli anni '30 qui da noi -ma con altri obiettivi- nuovi centri per decongestionare, bonificare, ispirati al rurale o comunque a principi antiurbani. Altro ancora i progetti per microcittà nel "Quarto Ambiente" (tra cui SpaceHub / OrbiTecture), fino alla smaterializzazione più pura nella recentissima Asgardia.



- Schemi di città fortificate, Pietro Cattaneo, *I quattro primi libri di architettura*, 1554.

- La Città ideale, dipinto tempera su tavola, 1470/1490



*"The utter compression of the brain engender
the limitless reach of the mind. Similarly, the miniaturization
of the urban system will cause the explosion of its creativity"*

Paolo Soleri

In passato ogni comunità viveva prevalentemente nel suo luogo. Le città erano recintate e gran parte delle risorse venivano prodotte fuori, nella campagna. L'elevata densità all'interno delle mura favoriva risonanze creative.

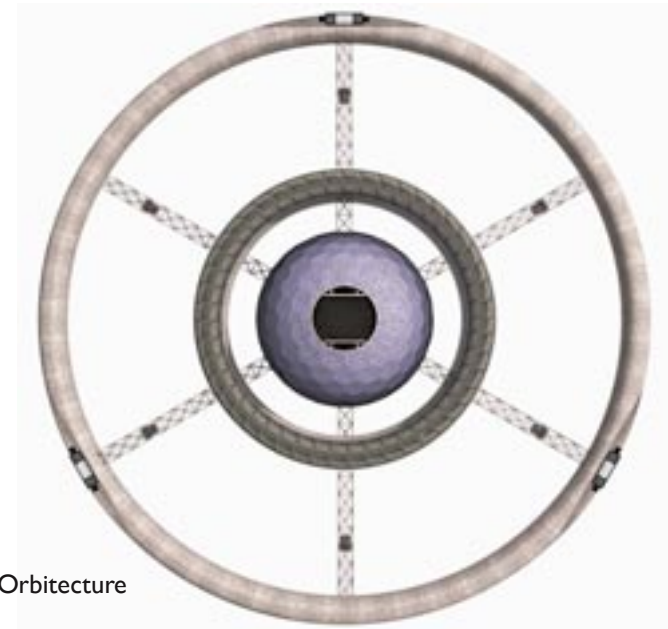
Le città esistono anche oggi, ma gli individui che le animano non sono più prevalentemente stanziali.

Per lo più sono nomadi, anche ma non solo fisicamente. L'immateriale prevale sul materiale. Alla vicinanza spaziale di un tempo sopperiscono telematica e Internet. Ogni limite territoriale non ha che carattere amministrativo: in passato consolidava, oggi impedisce. Nella contemporaneità le autonomie amministrative non aiutano i territori che invece hanno forte necessità di relazioni e coordinamento, con esigenza di adeguarsi velocemente nel tempo.

Diversamente dalle città, costantemente non finite, i singoli edifici possono compiacersi del proprio aspetto, magari anche della loro compiutezza: nel passare del tempo il loro decadimento può essere frenato. Anche i progetti dei singoli edifici devono però cambiare prospettiva: vanno sempre visti come parti di sistemi più ampi. Edifici e città sono inscindibili, hanno tempi diversi, sono espressioni della stessa cultura, richiedono approcci analoghi.

Anche se non esistono città ideali, esistono riferimenti, principi, tensioni, ambizioni in grado di guidare i processi che attraversano i tempi di una città e dei territori: possono guidarne le rigenerazioni. ¹³

Sono però le rare coincidenze fra clima culturale, politico, intellettuale che rendono "ideale" una città reale.



Orbitecture

urbano

nell'accezione comune è quanto si riferisce alla città forse più quanto riguarda gli aspetti fisici che l'organizzazione della comunità

urbs sintetizza i forti significati della città romana

polis riecheggia la cultura dell'antica Grecia

memorie del passato

la radice etimologica di « città » è « civitas », stessa di « civiltà » quella che gli antichi non riconoscevano al mondo rurale



2007 "la popolazione urbana ha raggiunto il 50% di quella mondiale"

FAKE NEWS

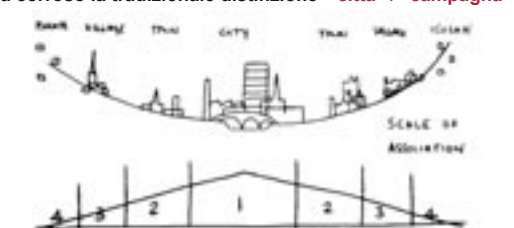


non abita "città", soprattutto favelas o allucinanti accampamenti
metà della popolazione mondiale non vive in campagna
non si occupa di agricoltura

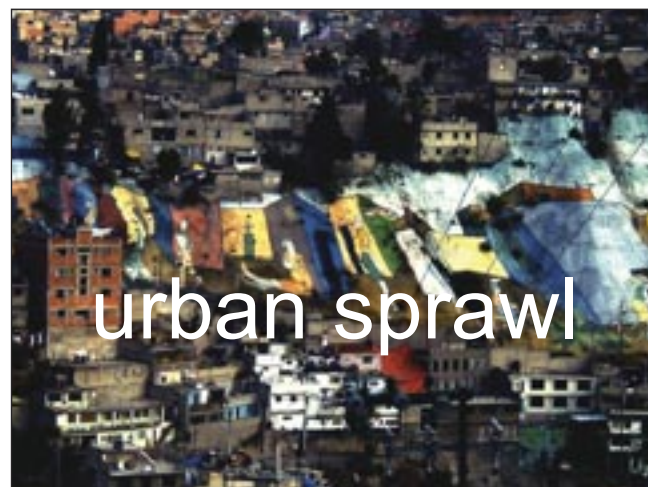
una terza categoria di habitat

l'urbano

ha corroso la tradizionale distinzione "città" / "campagna"



qualche decennio fa, quando c'era fiducia per i nuovi ambienti di vita, con il "continuum urbanizzato" nasce il mito dell'"effetto città"



► Nell'accezione comune "urbano" è quanto si riferisce alla città, forse più quanto riguarda gli aspetti fisici che l'organizzazione di una comunità: "urbs" sintetizza i forti significati della città romana, mentre "polis" riecheggia politica e cultura dell'antica Grecia. Sono memorie del passato: ancora oggi però quanto non è campagna è comunemente chiamato "città". Ma la radice etimologica di "città" è "civitas", la stessa di "civiltà", quella che gli antichi non riconoscevano al mondo rurale.

Al di là delle approssimazioni e delle imprecisioni di ogni sintesi, dal 2007 si è diffusa una notizia: "la popolazione urbana ha raggiunto il 50% di quella mondiale". Questa metà della popolazione mondiale però non abita "città", abita soprattutto favelas o allucinanti accampamenti. Metà della popolazione mondiale non vive in campagna, non si occupa di agricoltura. Ormai vi è una terza categoria di habitat: l'urbano, definitiva corrosione della tradizionale distinzione città / campagna. Con il "continuum urbanizzato" nasce il mito dell'"effetto città": prima del '68, prima di Henri Lefebvre e *Le Droit à la ville*.

La dispersione urbana -urban sprawl- non è dovuta all'incremento demografico, ma ai suoi caratteri interni ed all'evolversi della domanda e degli standard. Più che altro però deriva dall'aver importato criteri, modelli e regole di intervento estranei alla cultura europea, mediterranea, italiana: quella che aveva reso la nostra penisola "terra di città".

► Profetizzati a metà '800 da Jacob Burkardth, da tempo dominano i "semplificatori terribili" (per loro ogni problema va risolto in modo diretto, recidendo legami, azzerando complessità, esaltando autonomie, ignorando relazioni; spesso anche ignorando le stesse conseguenze dell'agire).

Nella seconda metà del '900 si saldano con i "normatori asfissianti" (tutto va codificato: ogni elemento va isolato e numericamente misurato, in se stesso). Per questo separazione ed ottiche settoriali hanno preso sopravvento sull'integrazione: condizione antica, messa in crisi dalle nuove dimensioni che solo nuove logiche sembravano poter controllare.



semplificatori terribili
fanno prevalere logiche settoriali, senza intuire i danni che ne conseguono

normatori asfissianti
scovano e intrecciano normative paralizzanti

CULTURA DELLA SEPARAZIONE / CULTURA DELL'INTEGRAZIONE

oggi in ogni campo si afferma la visione sistemica

il "costruito" la ignora
continua a fondarsi su oggetti / non su relazioni

i singoli edifici non interpretano le potenzialità dei territori,
spesso li ingombrano

nella contemporaneità
le singole costruzioni non sono più "informate" dall'insieme,
seguono la logica del lotto, hanno proprie autonomie

l'urbano non è casuale
è un precipitato di cultura / ordinamenti giuridici / azioni

le periferie sono "disagi da colmare"
si pensa a "rammendarle", mentre impongono una rivoluzione culturale



"civiltà" fondamentale è ridurre violenza
le periferie negano la città: non è casuale il rapporto fra periferie e criminalità

Napoli fino a 60 anni fa, era una città senza periferie
non ne aveva bisogno, perché godeva di una promiscuità sociale fortissima

oggi ha due periferie

- il centro storico
- l'anello nel territorio interstiziale con i centri intermedi che la circondano



Napoli ha governato la violenza insita nella sua struttura sociale fino agli anni '60 / '70 quando nascono le periferie e l'omogeneità si sostituisce alla promiscuità sociale

Da tempo però la complessità si mostra come valore (dovunque: in medicina, biologia, psicologia, sociologia, filosofia ...). La visione sistemica quindi s'impone, ma il "costruito" la ignora: continua a fondarsi più su oggetti che su relazioni. I singoli edifici, anziché interpretare le potenzialità dei territori, per lo più li ingombrano. Nella contemporaneità le singole costruzioni non sono più "informate" dall'insieme, seguono la logica del lotto; hanno autonomie. Ne *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Konrad Lorenz paragona le periferie contemporanee alle patologie neoplastiche: nelle une e nelle altre le singole cellule si sviluppano senza regole e senza ritegno, avendo perso l'informazione, quanto ne faceva parti di organismi sani.

L'urbano quindi non è casuale: è un "precipitato" di cultura / ordinamenti giuridici / azioni. Oggi tutto produce dispersione: per questo siamo sommersi nell'urbano. Le periferie non sono intese come "disagi da colmare", non sono viste come condizione transitoria. Si vorrebbero "rammendarle", mentre impongono una sostanziale rivoluzione culturale.

Secondo Karl Popper, fondamentale "civiltà" è ridurre violenza: quindi è anche crescere in sicurezza, socialità, spiritualità. Questa è la funzione principale della civilizzazione. Le "periferie" -uno dei simboli dell'urbano- negano la città, e non è casuale che molte analisi leggano i rapporti fra periferie e criminalità. Nel 1995, nell'insediarsi come Ministro della Cultura francese, Philippe Douste-Blazy evidenziò i danni anche economici insiti nelle banlieues e si pose l'obiettivo di saldare cura del "patrimonio del passato" e formazione del "patrimonio del futuro". Assunto basilare.

Isaia Sales ha osservato che, fino a 60 anni fa, Napoli era una città senza periferie. Non ne aveva bisogno perché godeva di una promiscuità sociale fortissima. Non aveva bisogno di costruire luoghi separati. Oggi Napoli ha due periferie: quella del centro storico e quella ad anello sviluppata nel territorio interstiziale con i centri intermedi che la circondano. Per secoli Napoli ha governato la violenza insita nella sua struttura sociale. Il governo della violenza sfugge di mano dagli anni '60/'70, quando nascono le periferie e l'omogeneità si sostituisce alla promiscuità sociale. Illumina anche il fatto che Napoli -un tempo la città più popolata d'Italia e fra le maggiori in Europa- oggi ha un numero di abitanti analogo a quello di 80 anni fa: il confronto fra le mappe di allora e quelle attuali documenta la metastasi urbana e la drastica riduzione delle aree inedificate.

► Urbano quindi è assenza di pensiero politico: riflette egoismi e narcisismi, esalta separazioni, nega integrazione. Negli anni '70 al Centre Pompidou, la mostra *"Alternances urbaines"* si apriva con lo slogan *"Quand les barres étaient blanches"*. Osservava che oggi si è unanimi nel criticare *"grands ensembles"*, *"stecche"* e *"torri"*. Ma non è stato sempre così. Un tempo questi edifici erano simbolo di un'urbanistica progressista, materializzavano riscatto sociale e sogno della casa per tutti. Oggi, nell'urbano e nelle periferie, domina l'isolamento: la densità abitativa si riduce; i territori appaiono devastati; la superficie urbanizzata per abitante ha perfino un diverso ordine di grandezza rispetto a pochi decenni addietro.

urbano è assenza di pensiero politico
riflette egoismi e narcisismi, esalta separazioni, nega integrazione



quand les barres étaient blanches

l'urbano è una patologia
rafforza l'isolamento fra gli abitanti
indebolisce la democrazia



la vita nella campagna non è isolamento
ma intenso rapporto
con la natura e le sue forme vitali

Non solo sottrae ettari all'agricoltura, non solo incide negativamente sulla permeabilità dei terreni e sul ciclo delle acque, non solo facilita errori geologici ed idrogeologici: la bassa densità fa crescere domanda e tempi di trasporto, soprattutto indebolisce relazioni e vita sociale. L'urbano quindi è l'opposto della città, è una patologia che produce isolamento fra gli abitanti ed indebolisce la democrazia: mentre la vita nella campagna non è mai isolamento, bensì intenso rapporto con la natura e le sue forme vitali.

L'insoddisfazione per quanto prodotto negli ultimi decenni dimostra che non è sufficiente la coerenza dei singoli progetti con gli strumenti urbanistici e con le norme tecniche del costruito. Occorre anche altro. Dal 2001 l'Europa¹⁶ chiede che *“le costruzioni pubbliche siano esemplari in termini di qualità”*.

Mentre le costruzioni private dovrebbero tener presente anche l'art.42 della Costituzione¹⁷ (*... La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge che ne determina ... i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale ...*). Sono due impegni disattesi. Peraltro che non si esprimono con dati misurabili ex ante. Presuppongono giudizi critici e valutazioni, mentre oggi invece si vorrebbe misurare tutto: un'ossessione che ricorda quella del Venerdì di Michel Tournier¹⁸. Il richiamo all'art.42 della Costituzione può sembrare forzato: riecheggia quella di Weimar, più esplicita per la proprietà privata nello stabilire che *“il suo uso, oltre che al privato, deve essere rivolto al bene comune”*.

► Comunque è palese che norme e procedure attuali non affrontano positivamente le questioni del costruire: non assicurano né la “qualità esemplare” degli interventi pubblici, né la “funzione sociale” di quelli privati. C'è quindi da riflettere, cominciando con definire cosa sia la “qualità” del costruito: sembra un mistero, ma è quanto incide significativamente su sicurezza, benessere, economia, felicità ...

Sostanziale quindi pervenire ad interventi esemplari di qualità condivise: gli ambienti di vita non vanno subiti, bensì intelligentemente costruiti nel tempo. Per la qualità di un intervento sono prioritarie “qualità della domanda” e “qualità di concezione”. Sostanzialmente non costano, o comunque sono molto più economiche rispetto alla “qualità della definizione tecnica” e a quella di realizzazione¹⁹ di qualsiasi intervento. Peraltro “domanda” e “concezione del progetto” incidono su una questione fondamentale, spesso ignorata: le relazioni fra i singoli interventi.

Nel 1923 un famoso architetto definì l'architettura *“il prodotto di popoli felici che fa felice i popoli”*.

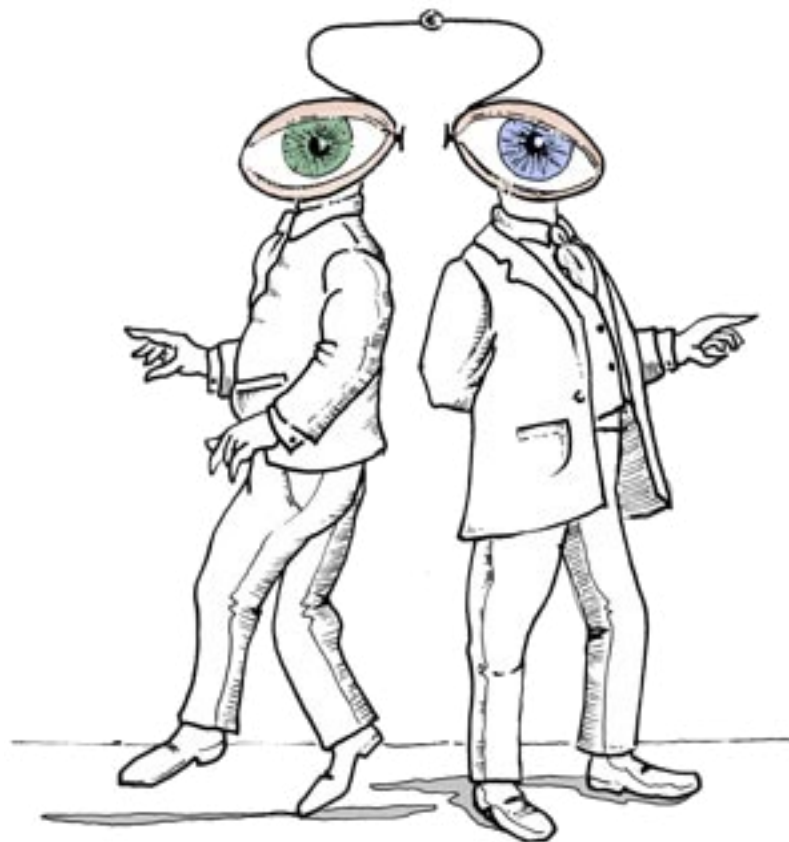
Questa stretta felice confusione fra causa ed effetto presuppone un'idea di architettura non più relativa a singoli edifici, ma estesa agli ambienti di vita. Finché l'autonomia della singola costruzione era un obiettivo, o sembrava tollerabile, *“Utilitas / Firmitas / Venustas”* hanno ben riassunto le qualità del costruito: dimensione e lentezza dei processi di costruzione e di trasformazione degli ambienti di vita garantivano poi l'insieme, meglio di ogni regola. Altri erano i rapporti sociali e le forme di solidarietà e partecipazione.

ambiente / paesaggio / memoria

evitano la logica delle due culture, si oppongono al costruito come espressione di

egoismo dei committenti

narcisismo dei progettisti



Oggi la triade vitruviana ha perso significato concreto²⁰. Occorre una visione sistemica, non più privilegiare la singola costruzione, ma le sue relazioni con il contesto. Nelle nostre realtà “Ambiente / Paesaggio / Memoria”¹⁵ sono ormai i capisaldi del costruire. Presuppongono vera conoscenza dei contesti, spaziali e a-spaziali²¹.

La valutazione del rapporto con l’Ambiente è nell’obiettivo della riduzione del consumo di suolo, nelle norme sull’impatto quasi zero (NZEB), in quelle che riguardano i Criteri Ambientali Minimi (CAM): va ancora meglio specificata. L’attenzione al Paesaggio è richiesta sia dall’art.9 della Costituzione sia dalla Convenzione Europea del Paesaggio²² forte di definizioni che bene intrecciano espressione formale e rapporti vitali: paradigmatiche della visione sistemica. Il terzo termine -Memoria- contiene l’esigenza di concepire ogni intervento come “frammento” delle stratificazioni che caratterizzano il singolo punto del territorio, dei complessi contesti nei quali andrà ad immergersi²³. L’interesse per questi tre capisaldi è anche nell’agile possibilità di mutuarli altrove. Non riguardano solo quanto trasforma gli ambienti di vita.

Questo approccio è del tutto opposto a quello che tende a chiudere ogni intervento in se stesso, sinteticamente riconducibile alla logica dell’oggetto e all’autonomia del singolo edificio. Quello per il quale il costruito deve innanzitutto rispondere a norme e requisiti sempre più sofisticati, si accontenta di edifici “intelligenti”, reattivi alle evenienze esterne. Sembra un’altra forma della “sindrome della sineddoche”, quella che porta a credere di poter esaurire il tutto in una parte.

21

Oggi però è evidente che alla crescente attenzione per tecnologie, prodotti, componenti o edifici con apparati normativi via via più articolati e a prestazioni sempre più elevate, fa riscontro l’affievolirsi o addirittura l’annullarsi dell’interesse per la qualità delle relazioni fra i singoli edifici. In altre parole, spesso le logiche interne di un prodotto -un componente, un edificio, al limite un complesso di edifici- impropriamente sovrastano le “logiche di immersione”. Basate più su cose e meno su relazioni fra cose, le città diventano invivibili. Per questo è indispensabile un diverso approccio, dare prevalenza assoluta alle questioni ambientali, valutare con attenzione quanto trasforma l’immagine dei nostri paesaggi, intervenire con conoscenza e profonda cultura all’interno dei singoli luoghi. In altre parole conoscere e sapientemente trasformare, affermando obiettivi civili, cioè della collettività

Assumere come capisaldi del costruire “Ambiente / Paesaggio / Memoria” punta ad evitare la logica delle due culture²⁴; si oppone al costruito come espressione di egoismi dei committenti e narcisismi dei progettisti; supera l’era dei “semplificatori terribili”²⁵ che tuttora fa prevalere logiche settoriali dando risposte a singoli problemi senza intuire i danni che ne conseguono. Logiche di questo tipo improntano anche la cosiddetta Legge Bassanini (nel 1997, per incentivare i dipendenti pubblici, introdusse progettazioni prive di confronti) o il Codice degli Appalti (che, sui temi del “progetto”, persevera nell’invasione di campo iniziata nel 1994).

occorre invertire la marcia

CIVILIZZARE L'URBANO

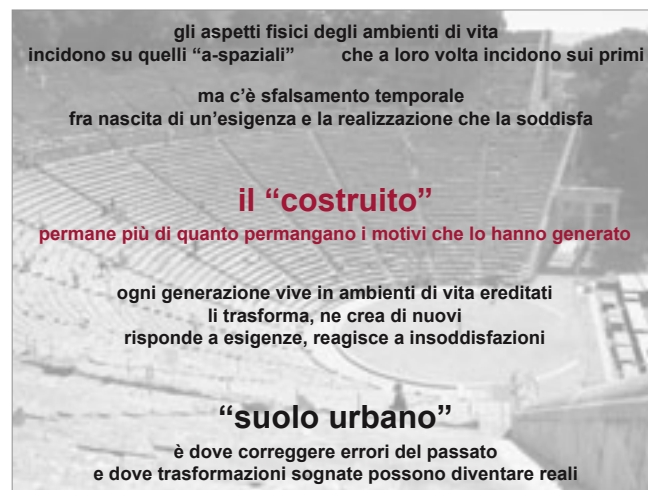
esprime la necessità di un'azione
utopica / rivoluzionaria

riconosce il "diritto alla città"
intreccia nostalgia, legge l'oggi, indaga il futuro

nell'era della globalizzazione cambiano
la struttura della società e l'idea stessa di città

quali requisiti dell'habitat permangono?
quali mutano?

espressione dura,
pretende di distinguere civiltà e inciviltà



elogio del vuoto



► Occorre invertire la marcia: ritrovare integrazione, socializzazione, relazioni; anche perché spazio fisico e comportamenti umani si influenzano l'un l'altro e gli ambienti di vita -come nell'acuta definizione del 1923- possono avere ruolo "felicitante".

"Civilizzare l'urbano" postula quindi il "diritto alla città", dopo cinquant'anni appena da revisionare.

"Civilizzare l'urbano" esprime la necessità di un'azione utopica / rivoluzionaria cui dare avvio nella nostra "terra di città", ricca di ampie testimonianze di civiltà e di un'eccezionale concentrazione di luoghi "artificiali" che l'UNESCO riconosce nella lista del Patrimonio dell'Umanità.

"Civilizzare l'urbano" riconosce il diritto alla città oggi negato a vasta parte della popolazione. Intreccia nostalgia, legge l'oggi, indaga il futuro. Da tempo le aree urbane sono un magnete per migranti e persone in cerca di occupazione. Nell'era della globalizzazione è cambiata la struttura della società e anche l'idea stessa di città. Può fondarsi su reti di "luoghi di condensazione sociale"? La "città dei 5 minuti" è solo utopia? Quali requisiti dell'habitat permangono? Quali mutano?

► Civilizzare è espressione dura, quasi arrogante: pretende di distinguere fra civiltà e inciviltà, ben sapendo che esistono e sono esistite civiltà diverse, nel tempo e nello spazio. Qui parliamo della civiltà che ci identifica e del cui evolversi siamo critici.

Gli aspetti fisici degli ambienti di vita incidono su quelli "a-spaziali" e questi incidono sui primi. 23

C'è però sfasamento temporale fra la nascita di un'esigenza, la volontà di trasformazione, la realizzazione che soddisfa la domanda. Il costruito poi permane per tempi ampi, più di quanto permangano motivi ed esigenze che lo hanno generato. Quindi dovunque, e forse qui più che altrove, ogni generazione vive in ambienti di vita in gran parte ereditati, li trasforma e ne crea di nuovi rispondendo ad esigenze e reagendo ad insoddisfazioni.

Il "suolo urbano" quindi è lo spazio -da contenere il più possibile- dove correggere errori del passato e dove trasformazioni sognate man mano possono diventare reali.

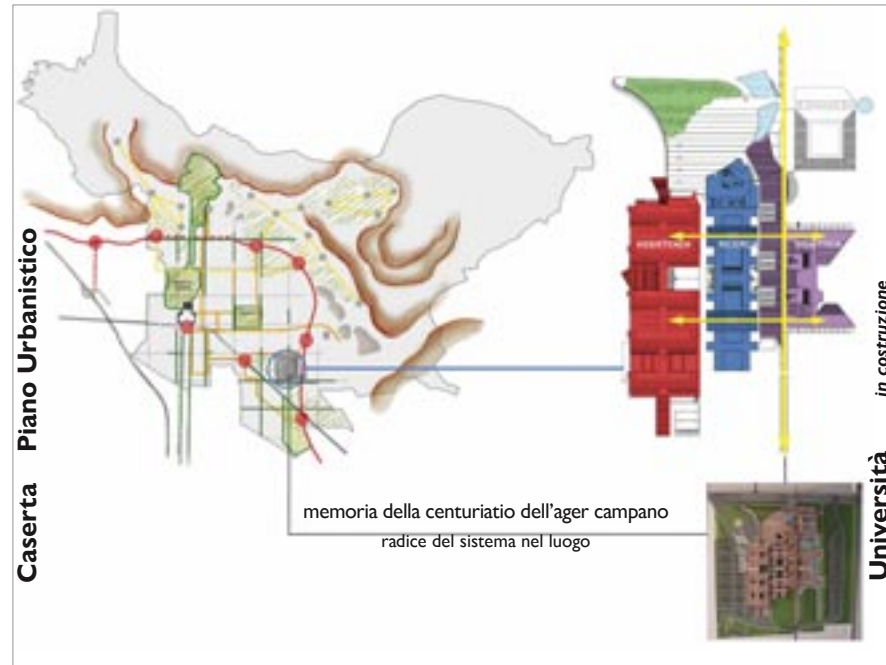
POTENZIALITÀ DEL NON-COSTRUITO

► La *Carta dello spazio pubblico*²⁶ -scaturita da un ampio e lungo processo promosso dall'INU, quindi portata all'attenzione della Conferenza delle Nazioni Unite sugli Insempiamenti Umani- è estesa e ben articolata. Contempla ogni tipo di spazio pubblico, quali strade, piazze, parchi, qualsiasi spazio aperto e così anche edifici di interesse collettivo come Musei, Biblioteche e via dicendo. Mentre i primi sono sempre accessibili, controllati e gestiti dalla comunità nel suo insieme, questi ultimi sono sì spazi pubblici, ma gestiti -non solo per motivi di sicurezza- da personale addetto e specifiche organizzazioni, quindi accessibili in orari stabiliti e con particolari modalità. Si tratta quindi di due categorie molto diverse di spazi pubblici.

Nel 2013 le linee guida del MIUR per l'edilizia scolastica sono un esempio, purtroppo ancora isolato, di come sia stato possibile introdurre una ventata rigeneratrice nella nostra cultura del costruire. Aprendo ad intrecci -alla possibilità di aggregare attività diverse nello stesso complesso e al contempo alla possibilità di disaggregarle, ma all'interno di una visione sistemica o di reti ben articolate- le "linee guida" sono espressione di un profondo rinnovo culturale che dovrebbe invadere anche altri edifici e funzioni pubbliche.

La recente scelta di istituire una "*Centrale per la progettazione delle opere pubbliche*" esprime invece ²⁵ una cultura diametralmente opposta, in pieno contrasto con l'invito dell'Unione Europea che sollecita opere pubbliche "esemplari" in termini di qualità: soprattutto ignora che prima qualità del costruito è nel suo rapporto con il contesto. Questa balorda "Centrale" confonde efficienza con efficacia; presuppone tipologie, ripetizioni, "modelli di progettazione standard per opere simili o con elevato di grado di uniformità e ripetitività". Si tratta di un improprio ritorno al passato: sessant'anni fa circolavano i *Quaderni del Centro Studi per l'edilizia scolastica*. Allora dominavano i "Manuali", preziosi nel raccogliere in forma ordinata informazioni, ma perniciosi nel supportare banalità consolidate. Nei tre straordinari volumi *Comunicare l'Architettura*, editi dalla SEAT e coordinati da Bruno Zevi (il terzo riguarda *Venti spazi aperti italiani*) tutti gli esempi sono illustrati nella loro singolarità, nelle loro radici e nelle loro conseguenze. Accostare i "Quaderni" del Ministero della Pubblica Istruzione ed i volumi della SEAT è del tutto improprio. Nondimeno documentano approcci culturali: fra loro intercorrono solo due/tre decenni, ma sembrano di ere geologiche diverse.

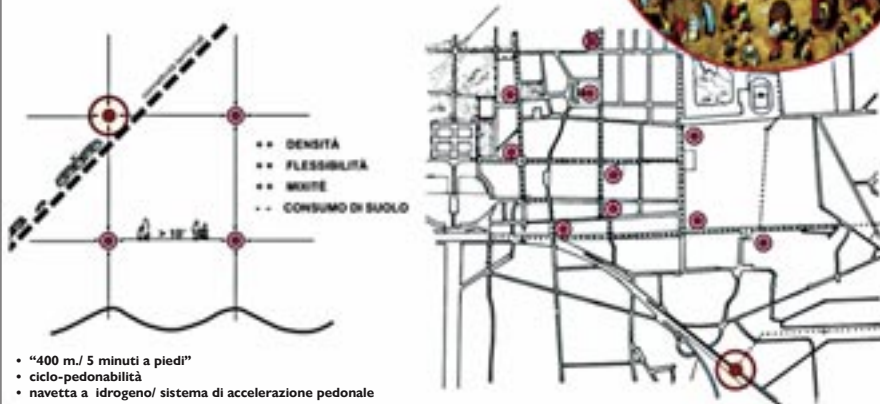
Qui il ragionamento sugli spazi pubblici però è volutamente limitato. Riguarda solo quelli aperti -quelli "non-costruiti"- e fra questi quelli che hanno, o che possono assumere, significato identitario per la comunità, magari anche perché in stretta relazione con edifici che accolgono attività di interesse comune come Chiese, Scuole, Mercati, Biblioteche, Musei e così via.



luoghi di condensazione sociale

non edifici: ma spazi di relazione, di identità, d'incontro;
ambiti "non costruiti" definiti dall'aggregazione di più edifici
prevalentemente di interesse collettivo,
insieme stratificato con facili confluenze pedonali

identificati attraverso l'analisi dello stato di fatto e di potenzialità,
determinati / creati dal Piano, attuati tramite progetti



"città dei 5 minuti"

reti di centralità e spazi pubblici

reti di centralità e spazi pubblici



Altra questione su cui riflettere è come far sì che nella città il costruito -gli edifici pubblici, ma non meno quelli privati- siano spinti ad uscire dalle abituali forme di isolamento e siano sempre pensati per come delimitano o contribuiscono a definire spazi pubblici.

Parto da lontano: secondo gli archeologi le città sono nate quando il significato dello spazio fra gli edifici ha cominciato a prevalere rispetto a quello delle singole costruzioni che lo delimitano. Sono gli spazi di questo tipo che identificano la città, almeno nella cultura mediterranea ed europea. Le nostre strutture urbane infatti si sono sempre basate -e mi auguro possano ancora basarsi- su "luoghi di condensazione sociale": proprio l'opposto dei "non-luoghi" caratteristici delle aree urbanizzate contemporanee.

► La nostra penisola è stata definita "terra di città" per la presenza di una densa rete di centri situati a breve distanza tra loro, ciascuno forte di una sua identità. Hanno dimensioni molto diverse, a volte minime, in alcuni casi anche molto grandi o con qualche milione di abitanti. I "luoghi di condensazione sociale" che le animano sono quindi di vario livello, al limite hanno caratteri identitari per l'insieme; al limite opposto sono tanti. Ogni abitante dovrebbe poterne raggiungere uno con immediatezza per rispondere al sogno della "città dei cinque minuti".

Nelle città del passato questo era naturalmente vero; oggi però è corroso o annullato dalle abnormi dilatazioni dimensionali che si sono andate determinando, favorite dalla rivoluzione dovuta all'automobile e dai mezzi di trasporto. I territori sono stati sconvolti -per fortuna non dovunque- da un diffuso costruito che ha distrutto l'antica distinzione fra città e campagna ed ha creato una nuova categoria di habitat -l'urbano-composto da tante monadi autoreferenziali. Tutto ciò è stato ed è sostenuto da modalità di intervento, apparati ed ipertrofe normative di fatto importati da altre culture.

In Europa la città da sempre si fonda su temi e valori simbolici: ha tematizzato i suoi elementi costitutivi ed ha costruito una topologia simbolica ricorrente che consente familiarità anche con città nelle quali abitualmente non viviamo. Gli spazi pubblici delle nostre città storiche sono chiara testimonianza della necessità di eccedenza, dell'esigenza d'investire in cultura, di creare un bene comune non necessariamente pubblico, ma con fondamentale funzione pubblica.

Nel passato si costruiva prevalentemente in risposta a singole esigenze fra loro temperate dalla sostanziale condivisione dei luoghi da parte di chi costruiva e ci viveva. Il prevalere invece di interventi generati da processi economici diversi, anche slegati dalle specifiche singole realtà, ha reso necessarie definizioni e criteri normativi che in realtà sostengono autonomie ed isolamenti. Peraltro disattenti alle relazioni fra i singoli interventi o ai principi del disegno degli spazi urbani sostenuti da Camillo Sitte nel fortunato suo libro *L'arte di costruire le città*, ormai di 130 anni fa, che, nel periodo recente, ha riscontri nella visione e nella ricerca estetica espressa ad esempio nei libri di Marco Romano.

nel passato
 le grandi istituzioni hanno sempre fatto ricorso a elementi ripetitivi, non solo con obiettivi funzionali, ma anche meno codificate, ma non meno ricorrenti le piazze, a volte sistemi di piazze interrelate per distinguere potere politico, potere religioso, momenti della vita civile



nel '900
 la codificazione tipologica punta a rendere riconoscibili le "attrezzature" ricorrenti approccio poi sistematizzato dalla logica degli standard

XX secolo
 sono i costruttivisti russi a formulare la teoria dei "condensatori sociali" dalla "casa collettiva" alla fabbrica, passando per il "club operaio"



tutt'altra la funzione delle "Case del Fascio" che in quel ventennio punteggiarono l'Italia, oltre 10.000, metà delle quali in edifici ex novo fortemente connotati in termini architettonici



Del tutto diverso l'approccio lungimirante di Henri Lefebvre in *Le droit à la ville*²⁷, pubblicato cinquant'anni fa: ripercorre modelli e senso delle città nelle varie epoche e denuncia limiti ed errori della visione funzionalista, peraltro già scardinata nel decennio precedente dal Team X. Oggi però riemerge l'ambizione per modi di vita diversi da quelli prevalenti. L'informatica supporta l'indifferenza territoriale, quindi porta a riscoprire i centri minori per lo più ancora forti di valori aggregativi e di rapporti umani. Ma anche le nuove "città metropolitane" -da qualche anno formalmente istituite in Italia- hanno necessità di garantire al loro interno le qualità proprie della "città dei cinque minuti", cioè spazi pubblici di riferimento o meglio "luoghi di condensazione sociale" rapidamente raggiungibili da ogni abitante. Quindi occorre avviare un'acuta riflessione sulla riorganizzazione del territorio ed azioni tese ad assicurare l'individuazione di una "rete" differenziata di luoghi di questo tipo.

Nel passato ci sono state "reti" di edifici analoghi -per funzione, ma con caratteri diversi- diffusi sul territorio. Basti pensare alle Chiese, alle scuole, ma anche alle "Case del Fascio" introdotte con sorprendente rapidità durante il "ventennio" della prima metà del '900. Si potrebbe continuare con le tante funzioni ricorrenti. Reti di questo tipo non sono però in grado di garantire il "diritto alla città".

Oggi il territorio va visto nella sua unità, va garantito nelle diverse forme di accessibilità (agili, poco costose, effettivamente rapide) in modo da consentire relazioni e legami fisici sempre più intensi, che si affianchino ai legami immateriali propri della rivoluzione tecnologica che ci coinvolge. Questa azione capillare e sostanziale -che rende, nello stesso tempo, nomadi e stanziali numeri sempre maggiori di persone attive- deve però accompagnarsi ad un'altra azione, sempre capillare e forse ancor più sostanziale, che riguarda la vita di tutti i giorni di quella vasta parte della popolazione più stabile: per motivi di età, di interessi o solo per ampi momenti della sua esistenza.

La tensione verso la "città dei cinque minuti" e la rete diversificata di "luoghi di condensazione sociale" può caratterizzare il nostro futuro, senza il pericolo di cadere in formule passe-partout, ma con spirito condiviso. Da qui *Apologia del (non) costruito* (2004)²⁸ e *Eloge du vide* (2010)²⁹. Preziose anche le riflessioni apparse sul n°2/2014 de "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture"³⁰: James Wines, *Ripensare lo spazio pubblico nel nuovo millennio*; Pietro Garau, *Scendere dalla veranda, e addirittura in strada*; Antonino Saggio, *Dai mattoni all'informazione. Un viaggio al centro della nuova architettura*.

Ovviamente i nostri progetti³¹ seguono questa logica, spesso però in contesti difficili, dove le realizzazioni restano incomplete (Scuola ed attrezzature in via Poerio a Napoli: dimezzata e priva del singolare spazio pubblico nell'area di via Bisignano); o distrutte dall'incuria (Piazza di Fuorigrotta, immaterialmente delimitata dai tre obelischi) o da un incendio doloso (Museo Vivo della Scienza, ancora però forte dello spazio disegnato dalla grande cavea che lega Museo del Corpo Umano e Spazio Eventi). Esempio di "città dei cinque minuti" e di rete di "luoghi di condensazione sociale" è nel disegno dello spazio pubblico che accompagna il Piano Urbanistico di Caserta: processo lungo nell'ottica del "Piano Umanistico".



PIANO UMANISTICO CONTEMPORANEO

Oltre l'approccio sociologico al planning e sue derive, ampiamente esplorate e ripercorse dentro e fuori la disciplina, esiste uno specifico architettonico e progettuale che si misura con le questioni della forma urbana, sottese al modo di leggere la città e al conseguente progetto, che al tempo stesso ne supera i confini confrontandosi con i più ampi temi del territorio e del contesto. Una rinnovata attenzione alla città e al territorio in termini di immersione totale -fino a interessare aspetti sensoriali e spazi di creatività inediti- coinvolge la fisicità dei luoghi e la loro vita emotiva nello spazio delle relazioni materiali e immateriali.

Il Piano Umanistico Contemporaneo trasforma il freddo acronimo, normalmente riferito alla sfera della pianificazione urbanistica comunale, aggiungendo una quarta dimensione -quella temporale- durante la quale gli abitanti assumono consapevolezza degli spazi fisici dove si muovono, vivono, respirano, cercando di produrre occasioni di qualità e scoperta. Una logica delle relazioni estesa fino a comprendere lo spazio dei movimenti, della fruizione, della cura, della qualità della vita, che non espelle da sé la norma, bensì la usa per rispondere all'interrogativo espresso da Rodotà in uno dei suoi scritti sul tema: *"può il diritto, la regola giuridica, invadere i mondi vitali, impadronirsi della nuda vita, pretendere anzi che il mondo debba evadere la vita?"*³²

Città e pianificazione Sono termini duali e reciproci ma nello stesso tempo opposti.

La letteratura che li riguarda è sterminata e spesso ha carattere astratto, generico, include entrambi i concetti in un ordine di pensiero che affronta argomenti cruciali dimostrando una sostanziale incapacità ad incidere nella realtà dei fenomeni.

Le città vivono di movimenti autonomi, sotterranei seppur emergenti al di sotto della crosta superficiale fino a far perdere il cuore vitale che contraddistingue la condizione urbana da qualsiasi altra forma di aggregazione umana: lo spazio comune, collettivo e connettivo, quello che dà sostanza alle relazioni.

A Caserta abbiamo avuto l'occasione di lavorare per oltre un decennio al tema città attraverso il Piano e la definizione dello spazio pubblico. Si tratta di un'esperienza unica in quanto comprensiva di riflessione e pratica urbanistica, sebbene la condizione generale di questa -come molte città geograficamente affini- generi una sostanziale impotenza a incidere nei processi reali e quindi promuovere qualità della vita e fiducia nel cambiamento. In questa occasione abbiamo avuto modo di mettere a punto il concetto di Piano Urbanistico come Piano Umanistico.

RIUMANIZZARE E CIVILIZZARE L'URBANO

sabato 12 ottobre 2013

10.30 - "Clausura" dall'edificio alla città

Saluti Istituzionali, **Andrea Barducci**, Presidente della Provincia di Firenze

Introduzione agli obiettivi del Convegno:

Lucien Kroll, Bruxelles, **Massimo Pica Ciamarra**, Napoli,

Witfrida Mitterer, Prof. Univ. Innsbruck, **Luigi Olivieri**, Dir. Gen. Prov. Firenze.

Incontro in gruppi di lavoro tra i relatori e i riferimenti scientifici a porte chiuse per la discussione del documento strategico "Riumanizzare e civilizzare l'urbano", la "Carta Medicea"

14.30 - Conferenza aperta al pubblico

Saluti Istituzionali, **Anna Marson**, Ass. Urbanistica Reg. Toscana, **Matteo Renzi**, Sindaco di Firenze

Sostenibilità urbana: l'architettura quotidiana, **Andreas Feldtkeller**, Tubinga (D)

Nuovi stili di vita amichevoli, **Peter Blundell Jones**, Sheffield (GB)

Green building e la DGNB, **Manfred Hegger**, Darmstadt (D)

16.30 - Presentazione del documento strategico "Riumanizzare e civilizzare l'urbano"

moderano: **Witfrida Mitterer**, Presidente Fondazione Italiana Bioarchitettura, **Giannozzo Pucci**, editorialista "The Ecologist", Firenze

domenica 13 ottobre 2013

9.30 - Prolusione Tutto è relazione, **Fritjof Capra**, Berkeley (USA)

10.30 - Conferenza

Umanizzare l'architettura, **Lucien Kroll**, Bruxelles (B)

Esempi di partecipazione, **Patrick Bouchain**, Marsiglia (F)

Alta qualità ambientale nelle banlieue, **Pierre Lefèvre**, Parigi (F)

Costruzioni simple-tech e low cost, **Julius Natterer**, Losanna (CH)

L'autocostruzione: vitalità terrestre, **Ronald Rovers**, Eindhoven (NL)

Smart home, **Tsutomu Shigemura**, **Keiko Arimura**, Kobe (JAP)

Il nuovo social housing, **Christian Schaller**, Colonia (D)

14.30 Paesaggio liquido, la natura dell'acqua, **Herbert Dreiseitl**, Oberlingen (D)

Le pietre e i popoli, **Tomaso Montanari**, Firenze (I)

Ecoquartieri fioriscono in Bretagna, **Bernard Menguy**, Bretagne (F)

Estetica e sostenibilità, **Rob Krier**, Lussemburgo (L)

Il futuro prossimo e remoto, **Domenico De Masi**, Roma (I)

Ricivilizzare l'urbano, **Massimo Pica Ciamarra**, Napoli (I)

17.00 - L'impegno delle istituzioni - Tavola rotonda sui canali RAI

Andrea Orlando, Ministro dell'Ambiente, **Erasmus D'Angelis**, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, **Ermene Realacci**, Presidente Commissione Ambiente Camera dei Deputati, **Adriano Zaccagnini**, Vice presidente Commissione Agricoltura della Camera, **Andrea Barducci**, Presidente Provincia Firenze, **Luigi Di Maio**, Vicepresidente Camera dei Deputati, **Antonio Agostini**, Segretario Generale Ministero Ambiente, **Gilberto Dialuce**, Direttore Generale Ministero Attività Economiche, **Paolo Buzzetti**, Presidente ANCE, **Anna Marson**, Assessore all'Urbanistica Regione Toscana, e tutti i protagonisti dell'evento

moderano: **Ennio Chiodi**, Giornalista, **Alberto Di Cintio**, Delegato Toscana Fondazione Italiana Bioarchitettura, **Giovan Battista de' Medici**, ecologista e geologo, Firenze

CONVENTION INTERNAZIONALE

Palazzo Medici-Riccardi, Firenze, via Cavour 1

PROVINCIA DI FIRENZE

e

FONDAZIONE ITALIANA

PER LA BIOARCHITETTURA®

E L'ANTROPIZZAZIONE SOSTENIBILE

DELL'AMBIENTE



Il paradosso toponomastico Tutto parte da lontano: Caserta (casa erta) porta con sé il paradosso del nome. L'originario nucleo -Casertavecchia- è arroccato a nord est e, con una catena di altri nuclei minori disposti lungo i margini pedecollinari dei Tifatini, come in un rosario, costeggia la pianura da nord a nord-est. Il processo di urbanizzazione del territorio casertano, a dispetto del toponimo, avviene con il controllo e l'occupazione della piana agricola.

I romani segnano il territorio attraverso il tracciato della centuriatio che rispondeva al processo di militarizzazione dello spazio aperto e fertile della piana campana. Il piano ne recupera sì le tracce con alberature visibili a distanza, ma non va dimenticato che quel segno risponde ad una volontà di controllo del territorio e di potere sullo spazio naturale così domato e geometrizzato, quello piano, e non quello erto, fiero e complesso, pertanto difficile da raggiungere e piegare.

Quindi la città si sviluppa in piano, verso Napoli, in quella che sarà poi chiamata "Terra di lavoro" da "Terra leboriae" abitata dai Leborini oppure -secondo gli storici- dalla fauna dominante (Iepus-leporem). Il riferimento all'operosità (labor) appartiene all'immaginario che anche linguisti e storici hanno in parte riconosciuto: l'immagine di una terra operosa che dal passato acquisti ricchezza e feracità (Campania felix) come tributo alla sua stessa humanitas.

Humanitas operosa Con le opere di bonifica dei Regi Lagni e quindi con la trasformazione del territorio avvenuta con Carlo di Borbone si compie il grandioso disegno territoriale settecentesco, quindi la realizzazione della Reggia di Caserta con il Parco, il sistema degli acquedotti, San Leucio e Vaccheria. L'obiettivo era quello di dotare lo Stato Meridionale di un centro moderno al pari di Versailles, svincolato almeno in parte dal condizionamento della metropoli partenopea.

Questa grandiosa visione trova compiutezza nella realizzazione -nel 1789- della manifattura reale di San Leucio, pensata come strumento per la rinascita economica dell'intero mezzogiorno.

Con l'introduzione di tecnologie e macchinari moderni per la manifattura serica si costituisce a San Leucio una comunità regolata e tutelata da specifico statuto che ne promuove la responsabilizzazione al fine di incentivare la qualità e la quantità del lavoro e quindi della produzione stessa. San Leucio nasce quindi come modello comunitario sperimentale e di avanguardia con meccanismi di tutela pensionistica e assistenziale avanzati: una vera e propria filiera produttiva che dalla coltivazione del baco da seta giungeva a tessere broccati di altissima qualità e fattura.

UN-Habitat / United Nations Human Settlements Programme Caserta - Belvedere di San Leucio, nell'ambito del Forum Universale delle Culture

Quattro giorni di seminari, confronti, workshop e approfondimenti sul futuro delle città in vista di "Habitat III", terza Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'Abitazione e lo Sviluppo Urbano Sostenibile, nel 2016 a Quito, (Ecuador). Durante l'"Urban Thinkers Campus" è stato presentato un modello di sviluppo che comprende la città e l'area vasta, dai Regi Lagni sino all'Acquedotto Carolino. Joan Clos -dal 2010 al 2017 direttore esecutivo di UN-Habitat e Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite- ha discusso di Caserta -territorio ricco di monumenti registrati dall'UNESCO nel Mondiale Patrimonio dell'Umanità- come modello urbano sperimentale per lo sviluppo e il miglioramento delle città storiche di tutto il mondo.

Nella tavola rotonda "*Caserta - The city we need*" -sulle prospettive di sviluppo sostenibile della città che con la Reggia ed il patrimonio anche in aree limitrofe conserva ampie memorie dei luoghi- le linee guida del Piano Urbanistico Comunale sono state valutate con attenzione ed interesse: "esempio da analizzare scientificamente e laboratorio di idee da sperimentare anche altrove".



Oltre Oltre la Reggia, oltre l'antico visionario progetto borbonico c'è oggi un territorio dolente, una città in cerca di identità ma sostanzialmente incapace di inverare e poi affrancarsi dall'eredità culturale del suo passato: nel Palazzo la metafora di una città moderna e identitaria. E' proprio lì che si è fermata l'idea democratica -illuminista- di società e quindi dell'edificio- generatore di assetti territoriali. Ma il territorio ha anche generato una umanità operosa e di qualità: attori, registi, musicisti, scrittori occupano la scena culturale contemporanea, ma restando fuori dal territorio di origine, al più utilizzandolo come scenario. Si pensi a Toni Servillo -in una delle scene finali di *Lascia perdere Johnny*, film ispirato alla vita di Fausto Mesolella- seduto su una panchina davanti alla stazione ripete ossessivamente che bisognerebbe proprio spostarla questa Reggia! Sentimento paradossale ma alimentato da un senso condiviso: la nobiltà del monumento è la colpa originaria.

Progetto "Umanistico" Contemporaneo

La ricchezza di luoghi e spazi pubblici -esistenti e da riconfigurare, diffusi e da distribuire capillarmente come portatori di qualità urbana- sono occasioni straordinarie per rendere possibile il progetto "umanistico" per Caserta. Il nuovo Piano parte dal disegno del territorio e si concretizza nell'individuazione di nodi di scala diversa proponendo reti di luoghi / spazi di densificazione sociale e 35 reti di mobilità sostenibile.

Risposte intrecciate e integrate al bisogno *umanistico* che dal Progetto si estende al bisogno di tutta la collettività e utilizza le diverse scale che quel progetto è in grado di attivare.

La **scala urbana** è attraversata da una rete di centralità esistenti e potenziali, come punti di densificazione sociale: dove si aggregano addensandosi spazi e funzioni che qualificano la socialità e lo stare insieme in città.

La **scala territoriale** -interpretata attraverso funzioni tematiche aggreganti riferite a tre macro frazioni- è innervata dal sistema di mobilità alternativa i cui nodi -"porte urbane attrezzate"- corrispondono a sei snodi di viabilità (quattro svincoli della strada di scorrimento veloce che separa e taglia la città in piano alle pendici dei Tifatini e due stazioni ferroviarie). Questi nodi sono punti di arrivo e partenza di una rete di mobilità alternativa che attraversa il centro cittadino (arancione) e le frazioni (gialla) consentendo lo scambio tra le modalità di trasporto alternativo e tradizionali su ferro e su gomma.

Questo sistema capillare consentirà di ridurre fortemente l'emissione di CO2 in città attuando un servizio pubblico a "basso consumo" e realizzando "*la città dei 5 minuti*" che servirà l'intero territorio comunale, quello di pianura fino a salire verso le frazioni collinari disposte a corona da nord-est a nord-ovest.



dal Piano Urbanistico al Piano Umanistico

Quali possibilità di futuro per la città e il territorio casertano può promuovere un Piano Urbanistico?

Il Piano oggi deve essere considerato come l’inizio di un percorso virtuoso che rimette lo spazio (IN) comune -lo spazio di relazione- al centro del discorso sulla città, dando rilievo ai valori propri del territorio che coincidono con quelli comuni ai “sud” del mondo.

Primo tra tutti il valore della **rete**, nel senso esteso di modello di conoscenza ramificata, che si arricchisce sia della relazione tra individui sia in quanto acceleratore di conoscenza.

Il secondo, quello dell’**accoglienza**, cruciale in questo momento storico, rappresenta il campo fertile per la conoscenza e per l’incontro delle diversità. Una società per essere contemporanea non può chiudersi ma deve aprirsi e rendere i propri spazi fruibili e accessibili a tutti senza limiti di età, condizione fisica e sociale, provenienza. Lo spazio comune che connette è aperto e senza confini.

Il connettivo urbano si presta quindi alla **condivisione** dei valori di cui si fa portatore: la cura, la bellezza, la creatività, l’innovazione che diventano parte di un sentire comune e collettivo.

In questo modo si favorisce la **densificazione** dei rapporti, delle occasioni, del dialogo, del confronto attivo tra diversità che porta ricchezza di opportunità, di scambio e crescita reciproca.

Densità è un tema cui va associato quello del **vuoto**, non in quanto suo opposto ma come necessario complemento. Un territorio denso di qualità potenziali e risorse necessita che il cambiamento avvenga proprio a partire dalle aree cedevoli, quelle considerate prioritarie per i processi di trasformazione.

Densificare significa concentrare quantità e qualità, attività, spazi di vita, condividere occasioni, opportunità e servizi.

Densificare spinge verso un modo di vivere la città in linea con la scarsità di risorse, con le necessità dettate dal risparmio energetico, dal riuso e dal riciclo: un cambiamento che investe gli spazi fisici ma anche i comportamenti, le abitudini.

Infine il valore della **gentilezza**, primario per favorire modalità di interazione umana, innestata nell’uso comune degli spazi così da rendere possibile la realizzazione di una città “amica” che opponga agli ostacoli, alle barriere, ai confini che l’urbanistica fino ad oggi ha prodotto, una nuova qualità di vita che trovi nello spazio pubblico -collettivo e plurale- il suo luogo di realizzazione esemplare.

Patrizia Bottaro

Ritratti di città. Caserta alla prova del Piano “Umanistico” Comunale

Davide Vargas, *Il Giornale dell'Architettura*, 12.12.2017



Caserta è una città che non ha saputo costruire una propria riconoscibilità oltre la presenza ingombrante della Reggia Vanvitelliana; tanto che Toni Servillo in una delle scene finali di *“Lascia perdere Johnny”*, film ispirato alla vita di Fausto Mesolella, entrambi figli di queste terre, resta seduto su una panchina davanti alla stazione e ripete ossessivamente che bisognerebbe proprio spostarla questa Reggia. Sentimento paradossale ma alimentato da un senso condiviso, come se la nobiltà di un tale monumento fosse il problema. Alla fine ti rifugi negli spazi del Palazzo Reale dove ritrovi la metafora di una città moderna e identitaria. E non solo, rintracci anche l’idea democratica e tutta illuminista di un edificio generatore di assetti territoriali.

La vicenda del Piano Urbanistico Comunale La riflessione che segue vuole andare a vedere se c’è un’ipotesi di futuro concreto per la città e il territorio. Non ci si può riferire all’uno escludendo l’altro. A Caserta lo studio Pica Ciamarra Associati sta redigendo il PUC. Incarico del 2007 a seguito di una consultazione europea vinta nel 2005, una lunga endemica alternanza di Amministrazioni e Commissari con la conseguente rimessa in questione degli indirizzi programmatici, fino ad un primo Preliminare di piano sottoposto al processo partecipativo di legge ma mai approvato in quanto l’attuale Amministrazione subentrata nel 2016 ne ha modificato gli indirizzi, e infine un secondo Preliminare approvato nella primavera 2017 dalla stessa giunta oggi in carica. Questo per dire che le aspettative della città sono cresciute nel tempo e oggi legittimamente si richiede un’immediata risposta al bisogno di una città moderna intelligente e condivisa. Il progetto si sviluppa per temi.

Caserta è un palinsesto di opportunità e sprechi Il PUC si propone di restituire una centralità direi operativa alla Reggia, assumendo il progetto delle Ferrovie di ridurre il parco binari così da ripristinare le tracce della vocazione territoriale del monumento, e prevedendo il riuso dei contenitori dismessi (caserme) nel suo intorno. L’obiettivo è generare spazio pubblico. Mi sembra che venga perseguito sulla doppia linea della riqualificazione delle aree dismesse e della valorizzazione del vuoto col fine di configurare una rete di centralità e spazi pubblici.

Dal 1996 lo stesso studio è impegnato nella realizzazione a Caserta della Facoltà di Medicina e Chirurgia. Il progetto vincitore di concorso in tre fasi investe un’area di 25 ettari alla periferia della città e si articola su un sistema di percorsi ortogonali. L’asse focale è la galleria degli studenti a più livelli che coincide con il tracciato della *centuriatio* romana. Uno dei punti fermi del PUC in corso è la valorizzazione del reticolo della *centuriatio* ancora esistente, sia pure in modo frammentario, nella piana casertana. Ne consegue una continuità disciplinare tra il progetto architettonico e il progetto urbanistico: una modalità moderna di approccio alla pianificazione. Nello specifico si può dire che il progetto architettonico contiene il tema generatore del progetto urbanistico e territoriale.

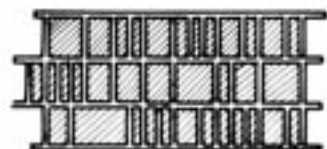
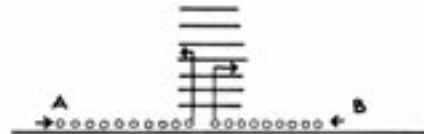
Il rapporto con il territorio Tuttavia, la riconquista del territorio trova un evidente limite nei confini comunali del Piano. È dagli anni sessanta -quando Luigi Cosenza chiamato a redigere il PRG della vicina Aversa propose al Ministero competente di trasformare il progetto in Piano Intercomunale ricevendo un diniego, origine di molti dei mali del territorio- che si dibatte sulla necessità di relazionare le pianificazioni comunali in un disegno di scala territoriale più esteso. Né si può dire che il vigente PTCP della Provincia di Caserta, con la sola localizzazione e quantificazione del fabbisogno abitativo prescrittivo ma spesso incoerente rispetto alle situazioni reali, abbia dato risposte in tal senso. In tempi di assenza di una vera autorità di governo territoriale, di sprawl e di rincorsa al consumo di grandi o anche interstiziali porzioni di territorio, la dimensione intercomunale della pianificazione è ineludibile. Il PUC di Caserta individua una rete ecologica *estensibile* che contiene i segni primari del territorio, dalla *centuriatio* alla rete delle acque, dal sistema delle cave ai tracciati storici. L’idea di paesaggio che ne deriva va oltre il perimetro comunale, è geografica e politica, ma anche sociale e culturale.

Caserta è città policentrica al suo interno e a scala maggiore, con punte di eccellenza: da Caserta Vecchia all’utopia sociale borbonica di San Leucio, fino ai segni di qualità ambientale e storica distribuiti nella costellazione di frazioni pedemontane. Il PUC in itinere contiene gli strumenti per una gestione coordinata della frammentazione, articolata su due temi principali. Il primo riguarda la restituzione di una funzione produttiva alle originarie colonie agricole manifatturiere. Il secondo riguarda la mobilità e accessibilità. La *città dei 5 minuti* prevede una rete di aree di condensazione sociale connesse da percorsi pedonali o navette a idrogeno ecosostenibili e amiche dei pedoni. Alla scala superiore la presenza di 7 porte urbane disegna la mappa di veri e propri nodi di scambio tra vettori di mobilità alternative e tradizionali per realizzare una sorta di network turistico produttivo a dimensione territoriale.

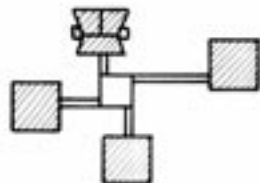
L’acronimo PUC viene interpretato dai suoi redattori come: piano urbanistico comunale. Nella storia della città c’è il sogno illuminista della Reggia e di una comunità di eguaglianza in Ferdinandopoli tracciando un percorso, ripreso dal progetto urbanistico in corso, di una visione del futuro partecipata e umana.

LE PERCORRENZE ORIZZONTALI ASSICURANO CONTATTI COSTANTI

QUELLE VERTICALI SEPARANO



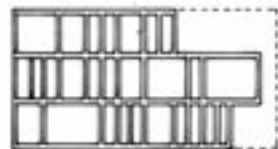
SINTESI - ASSOCIAZIONE



ANALISI - DISSOCIAZIONE



UNA COMPOSIZIONE STATICA, UN'OPERA D'ARTE NON PERMETTE MUTAMENTI SENZA PERDERE LA SUA VALIDITA'



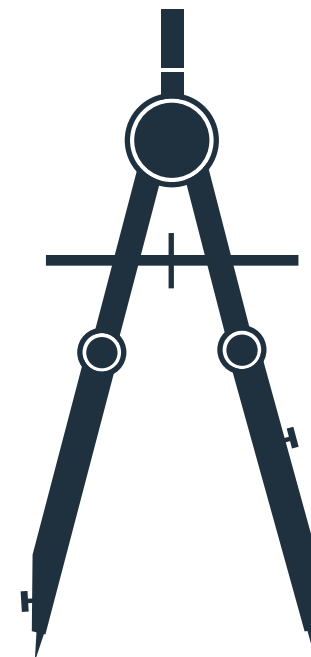
QUESTO SISTEMA PERMETTE MUTAMENTI NEL TEMPO.

IL COSTANTE INTERVENTO DEGLI UOMINI INNALZA IL VALORE DEL SISTEMA E APRE NUOVE POSSIBILITA'



- ALL'ESTERNO E LUNGO I PERCORSI; INSTALLAZIONI COLLETTIVE
- ALL'INTERNO: ZONA PER RICERCA E DIDATTICA

gli schemi che sostengono il progetto della Freie Universität di Berlino (Candilis, Josic, Woods) rivendicano il predominio dei percorsi orizzontali; oppongono griglie -sintesi aggreganti- ad abituali metodologie di analisi che conducono a dissociare le funzioni in volumi autonomi; cercano principi organizzativi capaci di crescere e modificarsi, in opposizione ad impianti formali definiti



CON QUALI REGOLE

PRECONDIZIONI DEL PROGETTARE



Antonio Sant'Elia, *La centrale elettrica*, 1914

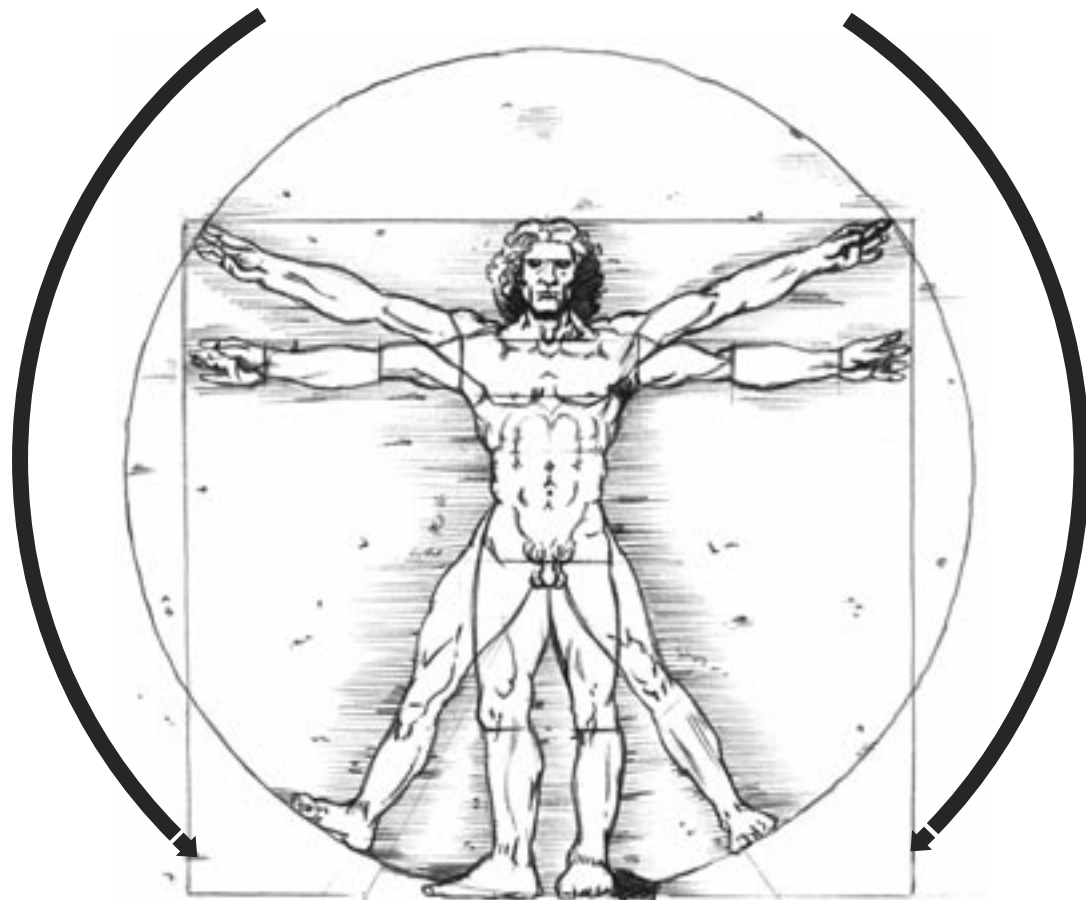
► La nostalgia del passato è alimentata dall'intreccio fra due assunti: la cultura di ogni civiltà è tramandata dalle sue pietre / le tecnologie del passato hanno prodotto opere eccelse, durature, ancora oggi presenti. La serie dei crolli degli ultimi anni -culminata in quello di una campata dello straordinario Ponte Morandi a Genova- diffonde diffidenza per le tecnologie contemporanee e timore per la durata delle costruzioni in cemento armato: quanto meno seri dubbi sulla loro resistenza nel tempo.

Non è la sede per tentare raffronti fra le tecniche del costruire nei secoli. Benché impossibile, sarebbe invece più utile raffrontare le attuali percentuali del PIL e quelle che in passato venivano impegnate per costruire ponti, cattedrali, piazze, edifici pubblici e privati che spesso, con la loro magnificenza, avevano soprattutto ruolo pubblico: ne uscirebbero dati sconcertanti. Meglio pensare ad altro: come affrontare ⁴³ la sostanziale questione del progetto delle trasformazioni dei nostri ambienti di vita.

► Nei primi decenni del '900 i Futuristi crearono immagini coerenti con la loro visione. Negli anni '20 i costruttivisti russi lanciarono ardite sperimentazioni a supporto della rivoluzione che li aveva coinvolti; nel 1933 la Carta di Atene aprì ad un nuovo ciclo. Tutto in discussione dopo la seconda guerra mondiale: urge affrancarsi dal passato, credere nel futuro, particolarmente qui dove -grazie a competenze e personalità straordinarie- si avvera "il miracolo economico". Purtroppo però hanno poi prevalso banalizzazioni e semplificazioni tese a cercare per ogni problema una soluzione più rapida e più economica. Rifiuto della complessità come valore; predominio di visioni parziali, letteralmente "ignoranti".

Oggi vi sono deboli segnali in direzione diversa. Da un paio di decenni il progetto in Italia non è più separato nei suoi aspetti specialistici e va corredato dal progetto sulla sicurezza oltre che dal programma di manutenzione. In questi anni si diffonde il BIM per ottimizzare pianificazione, realizzazione e gestione delle costruzioni tramite un software che facilita la collaborazione e l'integrazione fra le parti e che gestisce le informazioni dell'intero ciclo di vita di un'opera: progetto, realizzazione, gestione, fino a demolizione e dismissione. Nonostante l'intenzione, oggi il BIM è però ancora lontano dal favorire una visione sistemica dei progetti d'intervento.

firmitas / utilitas / venustas



ambiente / paesaggio / memoria

Segnali non sufficienti. Non pervadono chi domanda, chi programma e chi definisce le risorse per le future realizzazioni. E i tempi messi a disposizione per realizzare un intervento sono ben distribuiti fra le diverse fasi del progetto (che dovrebbe tutto prevedere in realtà virtuale, magari anche aumentata), di validazione ed approvazione, di realizzazione? I criteri di valutazione delle alternative di progetto privilegiano ancora vecchi requisiti, o sono invece forti di una visione sistemica? Ancorati all'anacronistica triade vitruviana, continuiamo a valutare quanto riguarda il singolo intervento più che le sue relazioni con i contesti, con le questioni ambientali, con il paesaggio -che ha un ruolo riconosciuto perfino nella Costituzione- e con le straordinarie stratificazioni che pervadono ogni luogo della nostra "terra di città".

Sono queste le questioni che dovrebbero prevalere. È gap mentale, non tecnologico: oggi è possibile progettare avveniristiche strutture galleggianti, come è possibile sperimentare con successo interventi perfino nel Quarto Ambiente.

► Non è quindi questione tecnologica, ma culturale: corretta gerarchia fra i valori, giusta attribuzione di risorse, chiarezza e semplicità delle regole. L'Italia invece -anziché impegnarsi nel generare consapevolezza etica e responsabilità morale, solo efficace contrasto alla corruzione che resta fra i principali danni alla società civile- prosegue nell'incredibile accumulazione di leggi -per lo più espressione di culture settoriali- e di farraginose procedure indifferenti al consumo di tempo (tanto da far invocare Commissari straordinari ⁴⁵ quando occorre rapidità, spesso però senza fortuna come mostrano le ricostruzioni post-terremoto).

Ancora, ma si potrebbe proseguire, è un Paese dove -benché non ce ne sia obbligo- è invalsa la prassi di frazionare le varie fasi del progetto: quella di concezione, quella del suo sviluppo a fini autorizzativi, quella esecutiva, quella che inevitabilmente continua durante la fase di realizzazione. Si validano i progetti, ma poi si sottopongono a presunti "miglioramenti". Sarebbe interessante analizzare se in passato i risultati migliori si sono ottenuti quando il processo è stato frazionato, o quando di fatto c'era un'unica regia, un Responsabile Unico del Progetto. Abbiamo infine un incompetente "Codice degli Appalti": impropriamente si occupa anche di progettazione, mentre questa richiede riflessioni sostanzialmente diverse.

Ce la prendiamo con l'Europa per i vincoli di bilancio da rispettare: frenerebbero lo sviluppo. Non ci rendiamo però conto della sottile ironia insita nelle immagini sulle banconote in circolazione dal 2002: architetture dal passato remoto, al futuro accompagnano valori via via crescenti. Su quella più rara, da 500 euro, si vede un ponte strallato; su quella da 50, un antico ponte sul Tevere.

Inoltre ignoriamo che, più o meno da allora, l'Europa ci invita a far sì che anche qui le opere pubbliche siano "esemplari" in termini di qualità. Finché manca addirittura l'intesa su cosa sia questa qualità -il suo ruolo felicitante e civile- sarà difficile innovare e pervenire a un efficace, indispensabile, Codice della Progettazione.

in Italia “permesso di costruire”

certifica la coerenza di un progetto con

- regole tecniche (sicurezza, igiene e così via)
- norme di governo del territorio

gli attuali ambienti di vita però per lo più non soddisfano, non sono piacevoli non solo dove l'abusivismo è elevato, anche dove ha percentuali minime



2010 -in Campania abusivismo al 19%, nel Veneto quasi assente-
un'alluvione devasta 130 comuni di quel territorio edificato secondo le regole :
erano queste allora ad essere sbagliate

sembra un paradosso: le regole si evolvono e gli ambienti di vita peggiorano

► Certo, questo Codice riguarderà essenzialmente le opere pubbliche, ma i suoi assunti indirettamente incidono anche sugli interventi privati, comunque di volta in volta da autorizzare valutando non solo la loro conformità con lo strumento urbanistico, quel “Piano Urbanistico Contemporaneo” che ha il compito di guidare le trasformazioni del territorio.

Molti anni fa a Parigi, nella sede dell'Istituto di Cultura finlandese -riuniti da “Le Carré Bleu” e dall'OIA, il suo “*Observatoire Internationale d'Architecture*”- esponenti di Paesi diversi si confrontarono sui temi della serie “*L'architecte et le Pouvoir*”³³. Profonde differenze anche sul “permesso a costruire”. Gli americani sostanzialmente non capivano la questione (“a Houston nessuno costruirebbe una fabbrica dove è più utile costruire un albergo; o un centro commerciale dove è meglio una residenza”); per i belgi invece progetti da approvare con dettagli spinti: se la norma è certa, c'è da valutare solo la qualità dell'opera; per i tedeschi: percentuali di spesa riservate al “non-costruito” finalizzate alla qualità delle sistemazioni esterne; da parte loro i francesi (allora avvantaggiati dal Minitel: con un clic potevano conoscere vincoli, norme e potenzialità edificatoria di qualsiasi particella catastale) notavano maggiore qualità nei progetti da quando corredati da fotomontaggi ed inserimenti nel contesto.

In Italia il “permesso di costruire” è “burocratico”: certifica la coerenza del progetto con le regole ⁴⁷ tecniche (sicurezza, igiene, ecc.) e con le norme di governo del territorio. Gli attuali ambienti di vita però per lo più non soddisfano, non sono piacevoli. Non solo dove l'abusivismo è elevato, anche quando ha percentuali minime. Nel 2010, in un convegno alla Biennale di Venezia sul futuro dell'area Padova-Venezia-Treviso, osservai che in Campania l'abusivismo è al 19% e nel Veneto quasi assente. In quei giorni un'alluvione devastò 130 comuni di quel territorio edificato nel rispetto delle regole: erano allora queste ad essere sbagliate! Conferma del paradosso: le regole si evolvono e gli ambienti di vita peggiorano.

In Italia il “permesso di costruire” (ed ogni sua forma semplificata) viene rilasciato su progetti sviluppati a livello di “definitivo” (spesso banalizzati, perché l'incertezza dell'interpretazione normativa spinge a “tentativi” più che a soluzioni, quindi ad elaborati sostanzialmente strumentali e schematici).

Ottenuto il “permesso”, per le opere pubbliche occorre che sia validato il progetto “esecutivo”; per quelle private invece è sufficiente il progetto “esecutivo” delle sole strutture e qualche dichiarazione !

AMBIENTE

*in architettura
conosco solo una logica criminale :
quella che non si pone
nella logica delle intersezioni,
delle presenze
edifici che rispondono solo alla funzione*

la valutazione del rapporto con l' Ambiente è

- nella riduzione del consumo di suolo
- nelle norme sull'impatto quasi zero (NZEZ)
- in quelle che riguardano i Criteri Ambientali Minimi (CAM)

può essere meglio specificata

interventi

*che non apportano un "dono",
né qualità inedite nel contesto*

PAESAGGIO

Art.9 - Costituzione italiana
"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"

tutela sia il paesaggio "naturale" sia quello "artificiale"

MEMORIA



► Per migliorare la qualità dei progetti, si può cominciare prevedendo domande di permesso a costruire corredate da fotomontaggi e rappresentazioni nel contesto, e da Relazioni che diano conto del rapporto con "Ambiente / Paesaggio / Memoria": come il progetto migliora il contesto, non lo erode; come apporta un "dono" all'insieme; come favorisce dispersione o contribuisce a determinare "luoghi di condensazione sociale"³⁴; come si relaziona con quanto preesiste.

Sollecitare riflessioni di questo tipo evita banalità o modelli passe-partout, spinge chi progetta verso risposte appropriate.

Potrebbero agevolare tre condizioni:

1. chiarezza dei requisiti (sicurezza, igiene, ecc.). Norme non prescrittive (obiettivi da perseguire e raccomandazioni) eviterebbero visioni settoriali facilitando relazioni ed integrazioni
2. norme urbanistiche ricondotte ad un unico strumento basato su "carte di identità" del territorio (unica base, su distinti file GPS presenza di tutte le informazioni su stato di fatto, vincoli, piani e programmi) e "indici mq/mq" (mai più "volumetrici").
3. rapidità dei processi di verifica; procedure informatizzate

La prima anima il *Testo Unico per l'Edilizia*³⁵: però ancora da disboscare. Trasformare in ⁴⁹ raccomandazioni l'attuale apparato prescrittivo presuppone sapersi affrancare dalle logiche di settore. Sintomi s'intravedono, ma è ancora utopia.

Le basi della seconda condizione ("carte d'identità" del territorio / indici edificatori mq/mq) non sono una chimera. Le "carte di identità" faciliterebbero anche i Comuni poco propensi a dotarsi di Piani: farraginosi nella formazione, costretti da anacronistici standard e dall'artificiosa distinzione architettura/urbanistica/paesaggio. Indici edificatori mq/mq (come dovunque nel mondo) possono evitare quartieri privi di palestre, piscine, teatri, sale conferenze, ecc. (vedi Centro Direzionale di Napoli) mentre l'incongruenza fra parametri (superficie coperta, altezza, volumetria, ecc.) non favorisce banali sequenze scatolari e dà spazio a variazioni plastiche e creatività. D'altra parte è la quantità delle superfici utili nette che ha vero significato urbanistico.

La terza condizione richiede provvedimenti banali: la rapidità alle procedure è anche un incentivo per l'economia e un antidoto all'abusivismo, per lo meno quello minuto e più diffuso.



FINE DELL'IGNORANZA INGIUSTIFICATA



Alcuni anni fa in una ricerca interfacoltà dell'Università di Napoli emerse che quello del Vesuvio è "rischio artificiale": infatti nella seconda metà del '900 il problema ha assunto dimensioni tre-quattro volte superiori a quelle naturali. Partendo da questi dati, quella ricerca indicava come rimuovere, ma nell'arco di vent'anni, i danni provocati da cinquant'anni spensierati.

Nel 2010 l'alluvione nell'area metropolitana Venezia-Padova-Treviso fece emergere l'insufficienza degli strumenti di pianificazione. In un territorio che ha irrisorie quantità di abusivismo, tutto risponde alle norme: quindi sbagliate.

A fine agosto 2016 un terremoto ha devastato Amatrice e altri centri degli Appennini. In Italia i terremoti si susseguono con frequenza. Il rituale è sempre lo stesso: sconcerto, emergenza, condoglianze, solidarietà, poi ricerca di responsabilità ed omissioni in un marasma di inestricabili⁵¹ procedure. Quindi la ricostruzione, sempre ancora in corso anche quando sopravvengono eventi successivi, così come restano a dir poco per decenni accise sui carburanti o altro. Magari si aggiungono nuove aree, si rivedono le classificazioni, vengono emesse norme tecniche più evolute. Anche questa volta "non lasceremo solo nessuno": ma nella realtà si lasciano soli tutti, senza il governo di un territorio dove peraltro terremoti, alluvioni e inondazioni sono frequenti.

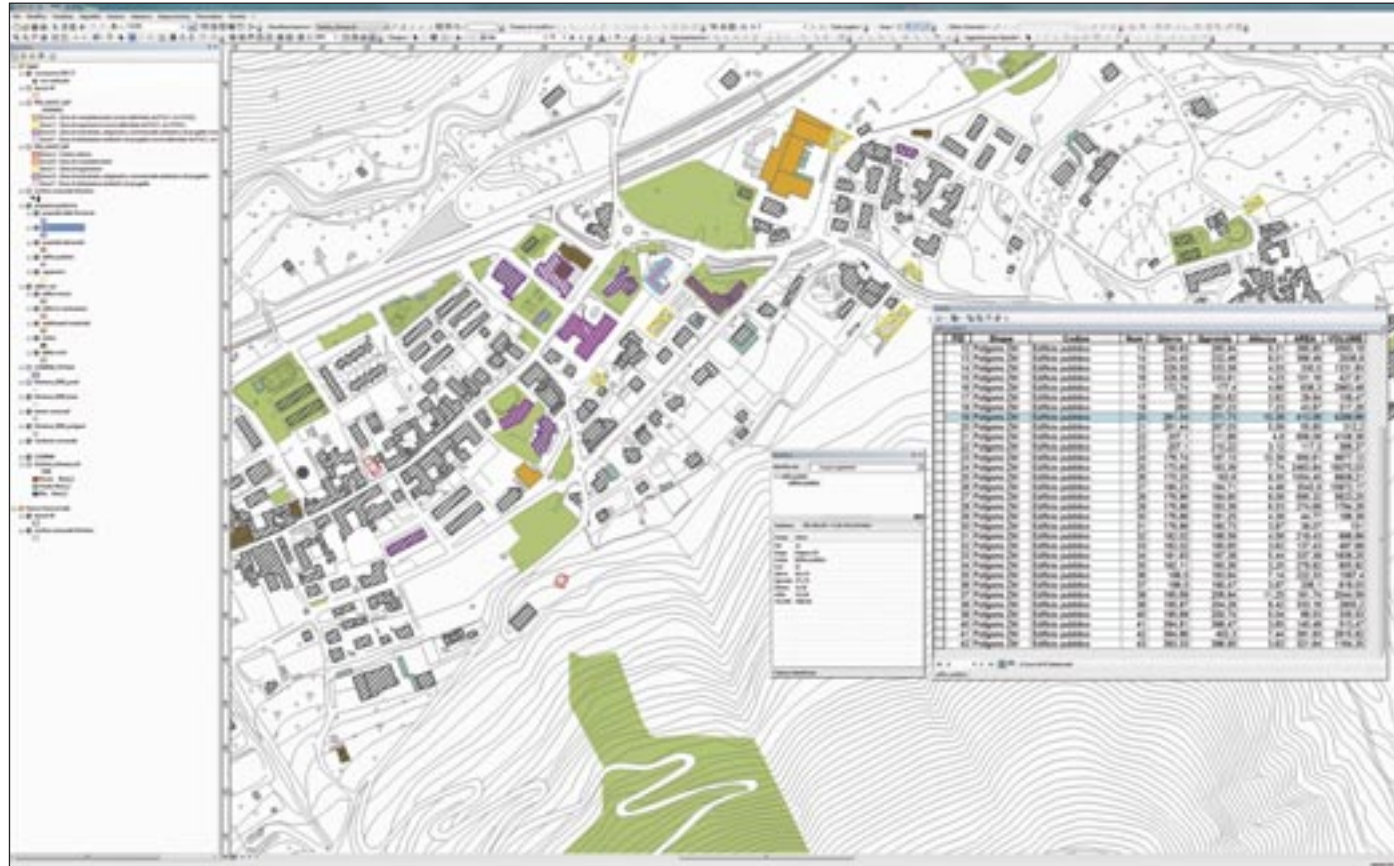
Da quanto si legge, negli ultimi 50 anni le "emergenze" in Italia sono costate vari miliardi all'anno, ed oltre la metà del patrimonio edilizio è ancora a rischio sismico. Finalmente però è nell'aria una svolta.

La Costituzione tutela il paesaggio che, specie in Italia, storicamente intreccia costruito e non-costruito; geologia / idrogeologia / morfologia e "seconda natura finalizzata ad usi civili". Per mettere in sicurezza i nostri habitat, occorre innanzitutto riportare a unità conoscenze e interventi, quindi agire avendo come caposaldi "ambiente / paesaggio / memoria", vale a dire le stratificazioni che si sono meravigliosamente accumulate nel tempo. Certo la sicurezza si raggiunge anche con prescrizioni specifiche: soprattutto però è il risultato di un insieme di azioni complesse, culturali e politiche.

Inoltre le città sono un processo continuo: sempre finite, abitate, vissute; ma sempre in trasformazione. Tuonando "il sisma non uccide, uccidono le opere dell'uomo", il Vescovo di Rieti richiama di fatto l'Enciclica di Papa Francesco: *Laudato si'*, sulla cura della casa comune.

“Voglio, esigo che intorno a me tutto sia d’ora in poi misurato, certificato, matematico, razionale. Occorre procedere alla misurazione dell’isola, stabilire l’immagine ridotta della proiezione orizzontale di ogni terreno, iscrivere questi dati in un catasto. Vorrei che ogni pianta portasse un’etichetta, ogni volatile fosse munito di un anello, ogni mammifero marchiato a fuoco! Non mi concederò tregua fino a quando questa isola opaca, impenetrabile, piena di sordi fermenti e di risucchi malefici non si tramuterà in una costruzione astratta, trasparente, intellegibile anche nei suoi recessi più segreti”.

Michel Tournier, *Venerdi o il limbo del Pacifico* (1967), Einaudi 1983



GIS: coordinamento fra informazioni

Riflettendo su come agire dopo il terremoto, Renzo Piano si è espresso con efficacia sottolineando la necessità di dare attenzione alle questioni sociali e alle radici che legano ogni comunità al suo contesto, quindi di ricostruire negli stessi luoghi. La semplificazione dei media e la necessità di slogan facilmente acquisibili, ha portato però anche a diffondere un “*com’era, dov’era*” decisamente preoccupante, antistorico e improprio. Osserva Sandro Lazier che all’annuncio dei saggi di oggi -lo rifaremo “*dov’era e com’era*”- il terremoto risponde “*anch’io*”; ed aggiunge “*non siamo gli eredi della storia, ma i suoi sopravvissuti*”. Fuori quindi da questo equivoco, i centri distrutti dal terremoto vanno riedificati dove erano, con sapienti azioni di ricucitura ove possibile, innesti attenti, lavoro paziente.

Tentare di imbalsamarli e ricostruirli come erano sarebbe un vero tradimento della tradizione, del continuo processo di adattamenti avvenuto nei secoli al quale oggi però c’è chi non crede più e si rifugia in un passato ritenuto rassicurante: la velocità dei processi e le nuove dimensioni sembrano estranee ed irrisolvibili.

Lo slogan “*Casa Italia*” è ben trovato per segnare il tentativo di uscire dal rituale delle continue emergenze. Come? Come pensare al futuro, come governare il territorio perché non vi siano più eventi luttuosi, perché si possa “convivere” anche con i terremoti ben sapendo che qui continueranno, sempre, a pochi anni di distanza l’uno dall’altro.

“*Spero ancora e credo che non sia lontano il giorno in cui l’economia occuperà quel posto di ultima fila* ⁵³ *che le spetta, mentre nell’arena dei sentimenti e delle idee saranno protagonisti i nostri problemi reali: i problemi della vita e dei rapporti umani, della creatività, del comportamento, della religiosità*”. Dopo 85 anni questo giorno profetizzato da Keynes non è ancora arrivato, ma perfino Marchionne vestito da agnello alla Luiss ha sostenuto che “*l’economia non ha coscienza, non ha morale, non distingue tra ciò che è giusto e ciò che non lo è*”. In ogni caso comincia ad essere a tutti chiaro che, anche sotto il profilo economico, conviene prevenire. Per questo occorrono azioni capillari su più fronti.

La raccolta coordinata di ogni dato del territorio -a scala sopra comunale (metropolitana, subregionale, regionale, ecc.)- facilita la cura del territorio, consente di prevenire incidenti; d’intervenire con immediatezza in caso di catastrofi; di programmare con opportuna rapidità; di dare certezza a chi opera; di ridurre costi e tempi di ogni iniziativa. Innanzitutto quindi conoscenza integrata. Occorre leggere geografia e morfologia dei territori, individuare le aree a rischio e quelle dove davvero è ragionevole pensare che il rischio può essere mitigato. Occorre conoscere la geologia e idrogeologia dei luoghi, affiancare alla mappe di macrozonazione quelle, sostanziali, di microzonazione sismica.

La conoscenza consente di programmare e progettare interventi che assicurino sicurezza e benessere, integrando tra l’altro anche la logica dei “*master plan*” di Jeremy Rifkin.

Conoscere è il presupposto di ogni azione per la messa in sicurezza del territorio¹

Conoscere il territorio e il costruito per come sono e per come si evolvono, con aggiornamenti periodici e monitoraggio di quanto man mano interviene

- L'I.G.M. cura quanto necessario al coordinamento dei Comuni che in forma aggregata (Città Metropolitane / Province / Regioni / ecc.) provvedono a “Carte di identità del territorio” che rappresentano ogni aspetto del territorio, tra l'altro con zonazione e microzonazione sismica fino livello 3, su supporto fotogrammetrico GPS e layer distinguibili ed opportunamente estese ai territori contermini. Qualsiasi Ente riporta su tali carte ogni forma di vincolo, rilevazione, programmazione urbanistica, ecc.
- I proprietari dei singoli immobili (pubblici e privati) e pertinenze provvedono alla relativa “Carta di identità” e registrano modificazioni o interventi via via attuati. Tipologia e contenuti della “Carta di Identità” (secondo modelli di tipo diverso, per tener conto delle principali specificità) riguardano aspetto statico, aspetto energetico, quadro normativo, ecc.
- Le scuole -e ogni altra organizzazione simile- inseriscono nei propri programmi ordinari l'alfabetizzazione dei cittadini ad affrontare le situazioni di emergenza

COSTI

- quelli delle “Carte di identità del territorio” competono agli Enti territoriali
- quelli delle “Carte di Identità degli edifici” competono ai proprietari, sia pubblici che privati (“patrimoniale leggera” da incentivare con opportune politiche fiscali)

BENEFICI

- occupazionali
- di prevenzione
- agilità e semplificazione amministrativa (qualsiasi Piano, norma o programma è su basi unificate)

NORME

- la “Carta di Identità” asseverata degli edifici comporta
- automatico aggiornamento catastale
 - riconoscimento della legittimità del manufatto anche in termini di abitabilità
 - certezza degli oneri fiscali
 - diritto a risarcimento danni da eventi catastrofici: anche in caso di assicurazione, il risarcimento avviene solo per quanto dotato di “Carta di Identità”

CRITICITA'

- la “Carta di Identità” fa emergere opere “abusive” e non conformità catastali
- va demolito quanto intollerabile e considerato stato di fatto quanto non si ritiene cancellare

Questione delicata: da oltre 30 anni centinaia di migliaia di pratiche di condono sono inevase ed è probabile che questo enorme patrimonio edilizio sia stato ancora modificato

La partecipazione collettiva presuppone al tempo stesso chiarezza di ruoli: chi programma, chi progetta, chi controlla, chi esegue. Occorre conoscere il patrimonio edilizio esistente, attivare l'obbligo del “fascicolo del fabbricato” acutamente ridefinito, magari creare una rete di “sportelli tecnici di zona” accreditati; rendere agili e comprensibili le norme; dare sostegno economico agli interventi (attenzione, non solo antisismici) opportuni o necessari. È un investimento che ha tempi lunghi e presuppone mutare il rapporto fra risorse destinate agli usi individuali e risorse impegnate nell'interesse comune (non solo per opere pubbliche, ma anche quelle comunque tese a migliorare gli edifici privati).

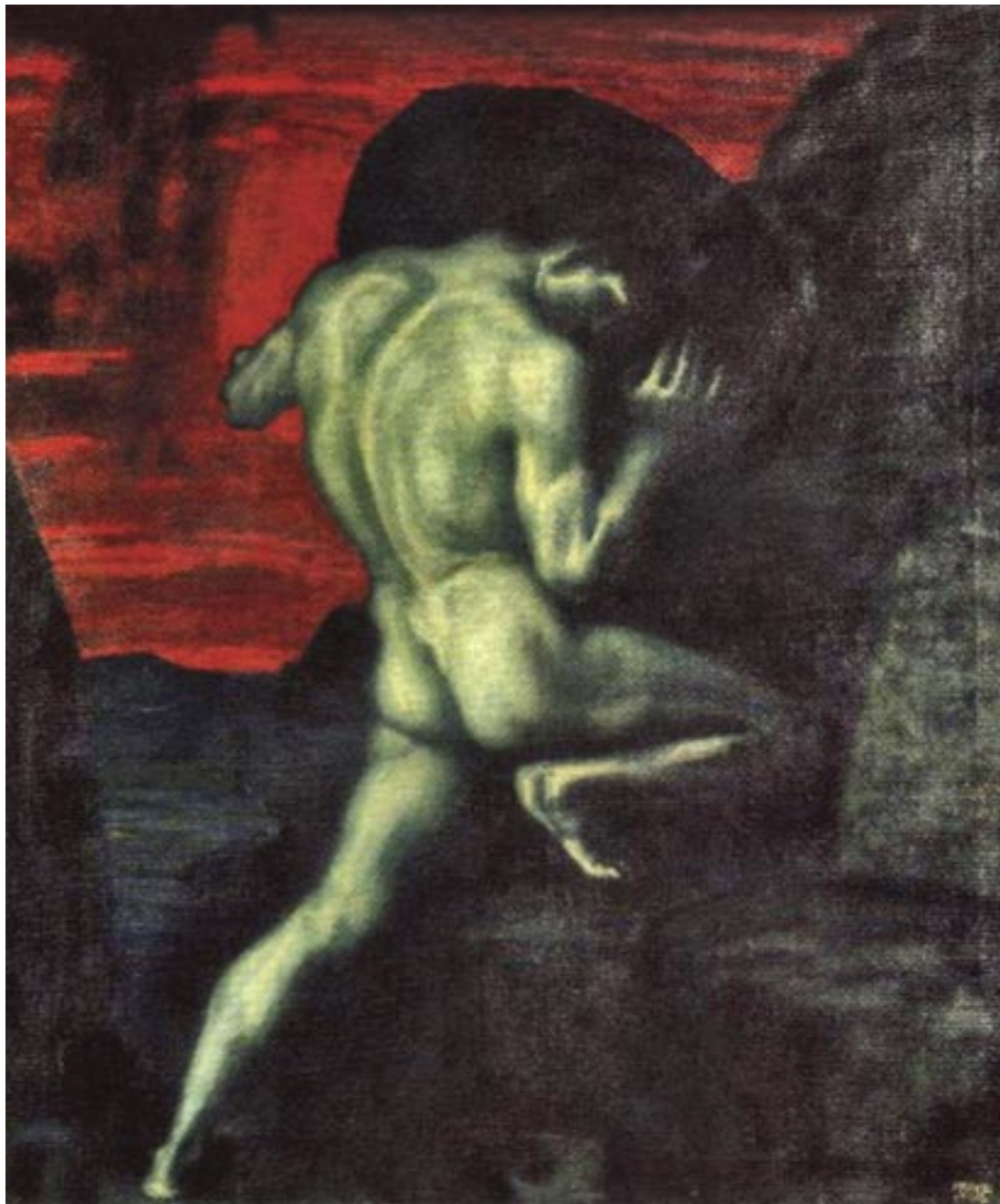
In pochi decenni le tecnologie informatiche hanno consentito di passare dalla domotica e dalla logica dell'edificio intelligente -misurato e controllato in vari aspetti della sua autonomia- a quella delle smart city, con interventi su specifici servizi e funzioni della città, poi alla messa in rete di una pluralità di edifici intelligenti, ormai anche al *digital twin* di un'intera città. A metà 2018 Helsinki ha completato il suo duplicato in 3D. La “realtà aumentata” -l'arricchimento delle rappresentazioni tradizionali con le più diverse informazioni man mano disponibili- comincia a penetrare la pratica proponendosi come strumento che facilita la valutazione di alternative, quindi aiuta al sempre meglio decidere.

Di fronte a questi scenari, l'ambizione di una “carta d'identità” del territorio e delle “carte d'identità” del costruito porterà ad un banale ma indispensabile futuro che fra un po' sembrerà quasi appartenere al paleolitico. Comunque qui, rispetto all'oggi, propone un enorme balzo in avanti. Può essere soddisfatta tramite procedure elementari ed ampiamente collaudate. Ne deriveranno sostanziali riduzioni dei tempi di progettazione, previsione e decisione.

Siamo parte di un processo evolutivo lunghissimo, continuo e al tempo stesso caratterizzato da “punti critici” e discontinuità: oggi va messa fine all'era dell'ignoranza ingiustificata.



“...non rinunciare a volare...”



“bisogna immaginare Sisifo felice”: non soffre nel portare in alto il masso, ma nel vederlo rotolare in basso

Albert Camus

AVVENTURE DELLA LEGGE PER L'ARCHITETTURA 1994-2008

► Si aspira ad un futuro diverso, ma la ricerca di qualità urbana, di eco-sviluppo, di rinascenza -abbandonata ogni forma di settorialità- impone di affermare logiche d'integrazione, intese trasversali, ruoli interattivi, collaborazione, di far sì che finalmente conflittualità e concorrenza non producano ambienti insoddisfacenti. Innanzitutto occorre affrancarsi da discontinuità introdotte alla fine del secolo scorso.

Luglio 1993, nel Parlamentino di Porta Pia -in una tavola rotonda con esponenti della politica, del Consiglio Superiore dei LLPP, del mondo imprenditoriale e professionale- l'IN/Arch discusse delle trasformazioni delle regole del progettare e del costruire che si andavano delineando dopo il Trattato di Maastricht fra i paesi dell'allora Comunità Europea e dopo la cosiddetta Direttiva 92/50. ⁵⁷

Competizione, concorrenza, apertura al futuro: ricordo Vittoriano Viganò incredulo e preoccupato per lo sconvolgersi di prassi consolidate; Enzo Zacchioli saggiamente attento ed in attesa; Bruno Zevi entusiasta delle opportunità che si potevano delineare. In autunno il Ministero dei Lavori Pubblici coinvolse l'IN/Arch nella preparazione della “*Conferenza Nazionale Programmatica sulle Politiche Abitative*”: Zevi affidò a Lucio Passarelli ed a me la costruzione di un documento su “*La qualità del progetto nell'edilizia pubblica*” e di coordinarne il successivo seminario, un ricco dibattito fra gli altri con Pio Baldi, Paolo Caputo, Massimo Carmassi, Francesco Cellini, Romano Dal Nord, Enrico Milone, Carlo Odorisio, Simone Ombuen, Enzo Pinci, Franco Purini, Vittoriano Viganò e lo stesso Zevi³⁶.

La coincidenza di date fu traumatica. Lunedì 14 febbraio 1994 una sala affollata dibatteva il nostro rapporto sul “progettare”, analizzava le condizioni, indicava spunti di azione, introduceva paralleli con condizioni europee più evolute facendo leva su tre capisaldi: creatività e fiducia nel futuro, stretta interazione fra competenze diverse, unica regia in tutte le diverse fasi di progetto e realizzazione. Ma il venerdì precedente la Gazzetta Ufficiale aveva pubblicato la Legge 109, feroce e riuscito attentato alla cultura architettonica nazionale, radicale trasformazione di un quadro normativo centenario: non un necessario aggiornamento, ma il predominio di visioni e interessi di parte, tale che poco dopo ne fu sospesa l'applicazione.

l'architecte et le pouvoir

1994 / 1997



Observatoire International de l'Architecture

Le nuove regole sugli appalti invadevano il territorio del progetto addebitando a sue carenze l'origine di tutti i mali del costruire in Italia. Il progetto di un edificio, per definizione ogni volta prototipo, veniva confuso con quello di una lavatrice o di un prodotto di serie (messi a punto attraverso sequenze di prototipi e giustamente forti della loro autonomia), l'opposto di ogni atto costruttivo per sua natura eteronomo. Se ne pretendeva l'astratta perfezione, peraltro ostacolata dal divieto di individuare puntuali processi costruttivi e componenti di produzione industriale. Stritolato da un insieme di altri obiettivi, il progetto non è più "opera di ingegno", viene assimilato a "servizio".

Nell'IN/Arch nacque allora l'idea di un "Appello per l'Architettura"³⁷ -curato da Massimiliano Fuksas, Piero Sartogo e da me- lanciato e dibattuto nel cinquecentesco Chiostro del Bramante in Santa Maria della Pace. Nel gennaio 1995 il Presidente dell'IN/Arch, Paolo Baratta, era stato nominato Ministro dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici. L'"Appello per l'Architettura" è comunque all'Odg della Giunta esecutiva IN/Arch di lunedì 5 giugno alla quale Zevi m'invita e dove porto una libera traduzione della "Loi sur l'Architecture" attiva in Francia dal 1977. Di nuovo una coincidenza: ancora una volta solo tre giorni prima -venerdì 2 giugno 1995- la Gazzetta Ufficiale aveva riattivato con modifiche la 109/94. Inutile proseguire con "appelli": in quella stessa riunione nacque l'ipotesi di una "legge di iniziativa popolare per l'architettura", ci si lavorò per un po', ma ovviamente non ne rimase che lo slogan. Il deterioramento normativo intanto proseguiva: fra l'altro nel febbraio 1997 è approvato il cosiddetto "Decreto Karre"⁵⁹ poi abrogato grazie all'intervento dell'Unione Europea. Per l'IN/Arch, ancora una volta sconfitto, con Massimo Bilò mettemmo allora a punto -con incauta fiducia e poco successo- un sintetico "decalogo" su 5 questioni: l'interesse pubblico dell'architettura; il ruolo del committente; il ruolo del progettista; l'incarico di progettazione; il programma e il progetto.

Nel luglio 1997 Bruno Zevi -non volendo proseguire nel suo storico ruolo di vicepresidente IN/Arch- è acclamato Presidente onorario dell'Istituto. A me è affidato il compito di vicepresidente; Adolfo Guzzini è l'altro vicepresidente in luogo di Carlo Odorisio da sempre in rappresentanza dei costruttori; Paolo Caputo diviene Coordinatore di Segreteria, Domenico De Masi è eletto Presidente.

Più o meno nello stesso periodo, nella scia dei periodici colloqui "L'Architecte et le Pouvoir" promossi dal Carré Bleu presso la sede dell'Institut Finlandais a Parigi, era nato l'O.I.A. -Observatoire International de l'Architecture- ed io ero stato chiamato a presiederlo. Il "decalogo sulla progettazione" dall'italiano viene tradotto in inglese e francese per essere discusso e riarticolato con amici provenienti da una ventina di diversi paesi. In ottobre l'O.I.A. lancia il "Projet de Directive européenne sur l'Architecture e le Cadre de vie"³⁸. Ritradotto in Italiano -acquisito il sostegno del Ministero per i BB.AA.CC. al tempo guidato da Walter Veltroni- dal febbraio 1998 l'IN/Arch lo diffonde come "Codice di Autoregolamentazione delle Amministrazioni Pubbliche" che di tanto in tanto appare inserito in normative locali.

Il Codice Concordato di raccomandazioni per la qualità energetico ambientale di edifici e spazi aperti

1. Principi

- Art. 1 | Obiettivi
- Art. 2 | Organizzazione
- Art. 3 | Scelte in materia di intervento nel territorio in relazione alla qualità energetico ambientale di edifici e spazi aperti
- Art. 4 | Acqua
- Art. 5 | Aria
- Art. 6 | Suolo
- Art. 7 | Verde
- Art. 8 | Energia
- Art. 9 | Provvidenze e agevolazioni

2. strumenti urbanistici

- Art. 10 | Principi generali
- Art. 11 | Cartografia di base
- Art. 12 | Mobilità attorno all'edificio
- Art. 13 | Acustica
- Art. 14 | L'assetto urbano

3. progetti di intervento

- Art. 15 | Principi generali
- Art. 16 | Gestione energetico ambientale
- Art. 17 | Salubrità e comfort
- Art. 18 | Relazione ecosistemica e di efficienza gestionale

1998

IN/Arch, ENEA, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei LLPP, Ministero dell'Industria, Avvocatura Generale dello Stato, ANCE, ANCI, INU

A fine 1998 -con ENEA, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei LLPP, Ministero dell'Industria, Avvocatura Generale dello Stato, ANCE, ANCI, INU- l'IN/Arch perviene al "Codice Concordato di Raccomandazioni per la qualità energetico-ambientale di edifici e spazi aperti"³⁹ al quale aderiscono numerosi comuni, province e varie amministrazioni pubbliche. Adolfo Guzzini è eletto Presidente IN/Arch e, come ANCE, Claudio De Albertis è l'altro vicepresidente; Nicola de Risi -lanciando il concorso "un nuovo modo di abitare la campagna" (dal quale deriva un'opera poi premiata con il Dedalo-Minosse 2008)- lascia dopo 40 anni la segreteria, gli subentra Francesco Orofino.

Si andava quindi consolidando la stagione dei codici, delle raccomandazioni, dei principi tesi ad orientare l'insieme ed i vari soggetti coinvolti nelle trasformazioni fisiche dell'habitat. Tutto sembrava in linea con le conclusioni della straordinaria introduzione di Zevi "Paesaggistica e grado zero dell'architettura" al Convegno di Modena⁴⁰ del settembre 1997: "I convegni si fanno per modificare la situazione politica, o non si fanno. Se indugiamo su temi estetici, linguistici, espressivi è perché l'arte anticipa e prefigura il panorama sociale, e noi dobbiamo essere culturalmente ferratissimi per lottare efficacemente sul terreno politico. Su questo terreno, in Italia siamo davvero non al grado ma all'anno zero. ... Noi chiediamo: una legge quadro sull'architettura, almeno pari a quelle vigenti in Francia e nei più avanzati paesi europei; una reinvenzione del Ministero dei Lavori pubblici che è un pachiderma accovacciato su se stesso; un radicale ripensamento delle funzioni delle Soprintendenze ...; una presa di coscienza dei temi ambientali, architettonici e territoriali da parte del Ministero dei Beni Culturali e degli enti locali, regioni province e comuni, la cui attività è caratterizzata dalla mancanza di fantasia, dell'inabilità a creare una visione globale, un'immagine del futuro ...; un riesame degli slogan, delle frasi fatte, dei pregiudizi diffusi, dalla pedonalizzazione indiscriminata dei centri storici all'esclusione di interventi moderni nei loro tessuti. Chiediamo tutto questo e siamo convinti di poterlo ottenere."

Grazie all'impegno del CNA l'idea di una Legge per l'Architettura prende effettivamente forza.

Dopo il convegno internazionale ad Assisi -novembre 1998- nasce il Disegno di legge Melandri (nel 2000, colto con durezza da Zevi nel suo ultimo discorso pubblico), quindi il Disegno di legge Urbani, poi quello Zanda (che tenta un decisiva sterzata), infine quello Bondi approvato nel 2008 dal Consiglio dei Ministri. Sembra una "commedia degli equivoci": per tredici anni, da quando l'IN/Arch aveva lanciato l'iniziativa, il titolo resta lo stesso, ma i caratteri pragmatici iniziali mancano nelle successive formulazioni più interessate a sostenere le opere di architettura contemporanea ex post -una volta riconosciute di qualità- che a promuoverle; attente a risparmio energetico e "sostenibilità", puntano a tutelare il passato e ad incoraggiare il divenire dei nostri ambienti; incentivano i concorsi, ma con troppi limiti, evitando peraltro di chiarire la sostanziale differenza fra "gare" e "concorsi". Gli enunciati di principio si scontrano quindi con interessi ed azioni del tutto opposte, oggi suggellate dalla legge 163/2006 e successive modifiche.



Nell'IN/Arch il dibattito pubblico su questi temi si è sviluppato con alterne intensità: *“Architettura, una risorsa per la modernizzazione”*⁴¹ dà avvio ad un “tavolo di concertazione” con CNA, CNI, OICE, ANCE e l’insieme dei soggetti interessati a nuove regole, che però presto si dissolve; *“Qualità dell’architettura contemporanea nelle città e nei territori europei”*⁴² sul rapporto fra committenza / progettisti / costruttori; *“L’appalto integrato: bilancio a cinque anni dall’adozione”*⁴³ di cui si valutano positività e negatività proponendone antidoti essenziali (l’unità del progetto in tutte le sue diverse fasi); *“Un sistema di garanzie nella pratica progettuale”*⁴⁴ (articolato riesame della questione del progettare scandito dallo slogan “Concorsi, non basta più”); *“Governare le trasformazioni del territorio”* (che intreccia qualità del costruito e politiche territoriali) ed altre iniziative in ambito Urbanpromo a Venezia⁴⁵; *“Crescere con arte”*⁴⁶ al XXIII UIA World Congress 2008 sulla specificità delle condizioni urbane in Italia; fino al febbraio 2009, con *“All’architettura italiana serve una legge?”*⁴⁷ ed a giugno con *“Il Cigno nero”*⁴⁸ sul tema della qualità diffusa. Su queste questioni l’IN/Arch ha inviato “lettere aperte” ai candidati al Governo del Paese e delle diverse Regioni, ma non ha ottenuto che generiche adesioni⁴⁹.

► Le regole certo non garantiscono buone architetture, possono però renderle probabili, meno probabili od improbabili. Né hanno senso “architetture di qualità” in contesti urbani e territoriali che si evolvono in termini impropri, erodendo il suolo, dissipando energia, generando artificiose mobilità,⁶³ inquinando. Per questo è sostanziale saldare visione strategica, piani e progetti; come rivedere sostanzialmente un apparato normativo che ha ricadute negative sulle trasformazioni fisiche.

L’ambizione alla qualità è costantemente affermata, ma continuano ad intrecciarsi regole spinte da altri interessi, inconsapevoli di mortificare la straordinaria risorsa insita nel saper “crescere con arte” per il benessere diretto degli abitanti oltre che supporto all’economia perché l’architettura esprime cultura ed anima innovazione e ricerca, quindi è tra gli strumenti di penetrazione nei mercati mondiali.

Oggi è diventato imperativo estrarre dal Codice degli Appalti quanto riguarda la progettazione; riformularne alcuni articoli. Occorrono regole specifiche che sostengano il progetto come “opera d’ingegno” e che introducano l’istituto del “programma di progetto” puntando ad intervenire così sulla qualità della domanda, presupposto del confronto fra qualità alternative; ed occorrono regole che affermino l’unità del progetto perché il suo frazionarsi in parti o fasi affidate a soggetti diversi è un attentato alla qualità. L’assenza di questi assunti è il principale motivo per cui in Italia costruzioni e trasformazioni urbane di qualità sono eccezioni, improbabili come il Cigno Nero -felice analogia introdotta dall’economista Nassim Taleb- quindi isolate, imprevedibili e per le quali si cercano giustificazioni a posteriori magari per renderle meno casuali di quanto non siano in realtà.

Risoluzione 12.01.2001 n°13982/00 “sulla qualità architettonica dell’ambiente urbano e rurale”

Il Consiglio dell’Unione Europea “desideroso di migliorare la qualità dell’ambiente di vita quotidiano dei cittadini europei” incoraggia gli Stati membri a

- **intensificare gli sforzi per una migliore conoscenza e promozione dell’architettura e della progettazione urbanistica, nonché per una maggiore sensibilizzazione e formazione dei committenti e dei cittadini alla cultura architettonica, urbana e paesaggistica**
- **tener conto della specificità delle prestazioni nel campo dell’architettura nelle decisioni e azioni che lo richiedono**
- **promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica**

in Italia questo si ignora qualcosa c’è, ma al di fuori del mondo delle costruzioni :
• **“Associazione Italiana per gli studi sulla qualità della Vita”** fondata nel 2010 a Firenze, in rete europea
• **ISTAT** con il BES (indice del Benessere Equo e Sostenibile) punta al “superamento del PIL” Rapporto URBS 2015

sembra sconosciuta l’influenza della qualità dello spazio su comportamenti / benessere / sicurezza / felicità

“politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica”

Risoluzione EU 12.01.2001 n°13982/00

impongono distinzione dei ruoli e collaborazione



“alfabetizzazione all’ecologia e alla qualità dell’architettura”

cominciando dalle scuole, attraverso pubblicità comparative, ... per tutti rendere coscienti di come la qualità degli spazi incida su comportamenti / benessere / sicurezza / felicità / ...

In questi anni ci si è resi conto che per sostenere l’architettura occorre eliminare leggi improprie, abolire patologie e ridondanze di un sistema normativo che ostacola la qualità diffusa; che incentiva gli UT favorendo progetti privi di confronti; che a raffronti qualitativi sostituisce requisiti numerici (molti dei quali peraltro con ricadute negative sulla qualità del costruito) e di costo; che frena comportamenti progettuali etici e qualità diffusa. Per l’apparato normativo s’impone una vera azione costituente: la risoluzione del Consiglio d’Europa del 21 gennaio 2001 incoraggia gli Stati membri a “*promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica*”, ma gran parte dei nostri ospedali, delle scuole, degli spazi di formazione recente a dir poco preoccupa.

Se l’esigenza di qualità diffusa nelle trasformazioni del territorio e degli ambienti di vita è vera, occorre percorrere la difficile strada dell’integrazione: fondere legge urbanistica, proposte di legge sul governo del territorio, legge sulla qualità architettonica, legge sul paesaggio, legge sull’ambiente, legge sulla tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico del passato e tutto quanto incide sulla produzione di quello futuro. È necessario saldare indissolubilmente piani, accordi intermedi e progetti (delle infrastrutture come degli edifici); regolamentare gli strumenti (di piano come di progetto); disporre di un “codice degli appalti” coerente. In altre parole: integrazione (nei principi), coordinamento (degli strumenti), collaborazione (anziché conflittualità, nelle attuazioni).

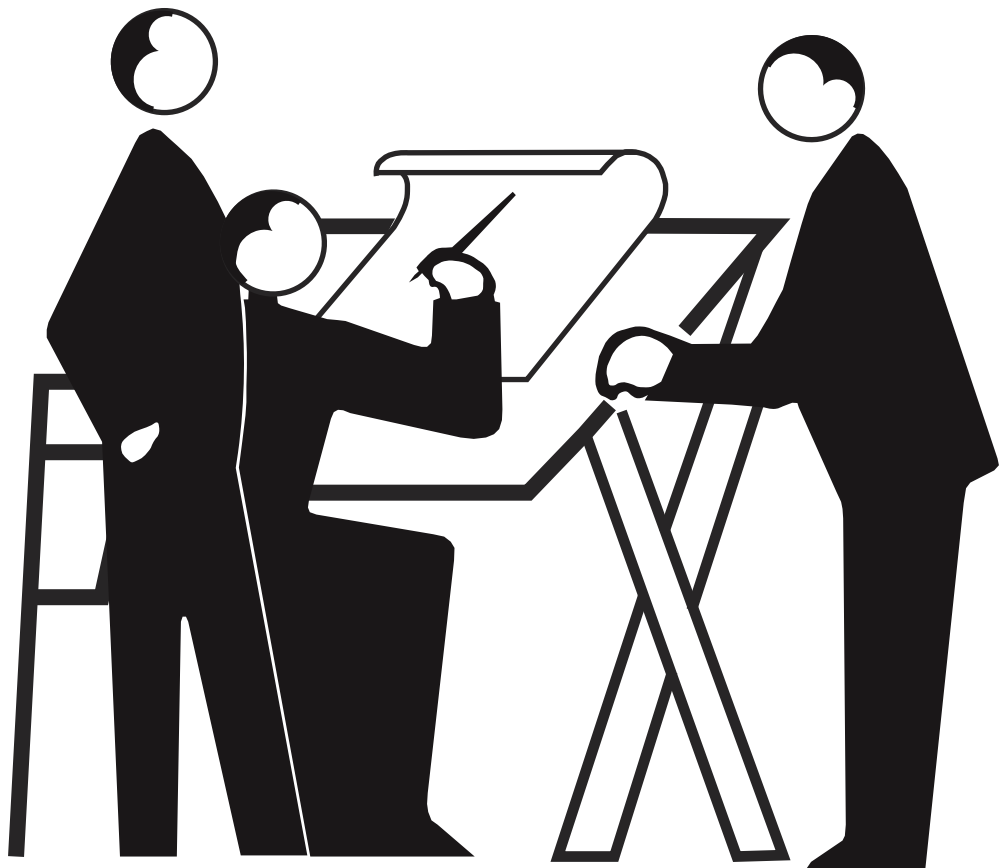
► Presupposto della qualità sono visioni politico-culturali esigenti, capaci di diffondere conoscenza e consapevolezza, origine di domande di progetto strutturate. Occorre innanzitutto saper volere, quindi esprimere esigenze con chiarezza, duttilità e disponibilità a valutare alternative.

La “*qualità della domanda*” non impone costi se non quelli di attenti studi di fattibilità ed articolati “programmi”. Anche la “*qualità di concezione*” sostanzialmente non costa: in fase d’impostazione il progetto è azione critica prima che articolazione tecnica, è una quota irrilevante del costo di un’opera.

Queste “qualità” presuppongono però significativi investimenti strutturali, nella formazione dei progettisti ed in politiche di promozione e sostegno. L’assenza di investimenti in tal senso si avverte: diversamente dai progettisti di altre regioni d’Europa, sulla scena internazionale gli italiani non godono del reale supporto del governo perché qui l’architettura non è colta come risorsa, elemento trainante dell’economia, motore del commercio estero, dell’esportazione di tecnologie e innovazioni.

Viviamo in contesti difficili: l’architettura non deriva da semplici o complessi intrecci committente / progettista / realizzatore, è anche condizionata dal contesto normativo e culturale entro cui si produce. Occorrono quindi azioni concrete tese ad elevare la domanda di progetto, presupposto anche per indurre le Università a rivedere i processi formativi: questi infatti possono alimentare le mutazioni o rinchiudersi in sostanziali isolamenti.

θεωρία πράξις



In quest'ottica l'IN/Arch ha attivato intense azioni formative post-laurea improntate da rapporti teoria / pratica, dall'esplorazione delle ricadute delle nuove tecnologie sulla concezione del progetto, da forti intrecci interdisciplinari ed aperture internazionali, affiancando così alle attività di promozione e diffusione culturale un'azione diretta a contribuire a cambiare le mentalità, a formare progettisti sensibili ed aperti a futuri imprevedibili.

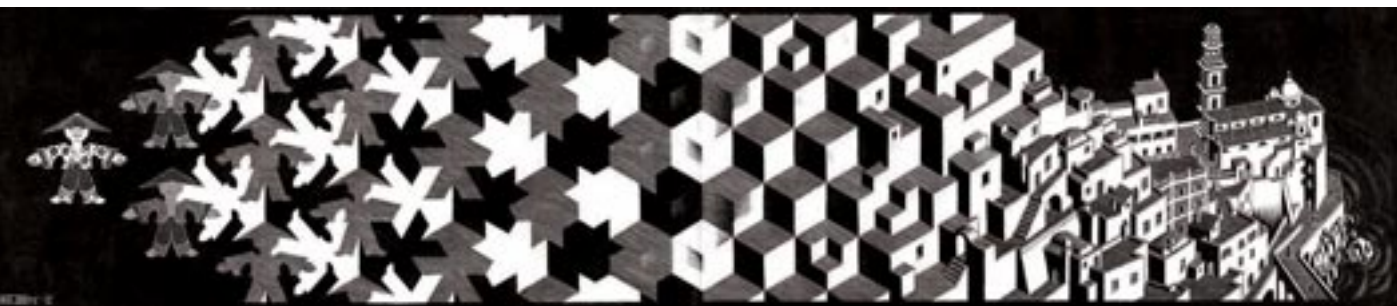
Chiave del tutto è la fiducia nel futuro, una forte domanda di trasformazione ed innovazione: questa è la risorsa infinita su cui fondare. "Qualità" è rispondenza a requisiti prestabiliti: finché la domanda non si evolve, finché è primordiale o elementare, la catena che trasforma gli ambienti di vita accetta semplificazioni progressive. È l'utente che muove il mercato: se non è esigente, se non sa domandare, la macchina degli esperti lo stritola, i "semplificatori terribili" lo convincono, il prodotto non ha qualità perché i requisiti cui deve rispondere sono generici, insoddisfacenti. La questione prima è quindi nella domanda -non in chi progetta, non in chi realizza, non in chi controlla- è nel "committente reale".

Per questo occorre conoscenza e cultura su cui attivare prassi di "programmi di progetto" articolati, definiti nei caratteri e al tempo stesso aperti a sostanziali diversità di soluzione: una domanda esigente e consapevole è condizione basilare per la qualità diffusa del costruire. La qualità delle trasformazioni degli ambienti di vita non è questione astratta: varia nel tempo anche in rapporto agli obiettivi che ogni collettività si pone, nelle sue diversità e nel momento storico. Oggi nelle nostre aree, a temi tradizionali si affiancano prepotentemente temi riferibili ai limiti dello sviluppo, alla decrescita, alla sostenibilità ambientale ed ecologica. Alle prestazioni misurabili -che di fatto chiedono sempre maggiori risorse- si affiancano qualità non misurabili che non richiedono altra risorsa se non la capacità di innovare, di cogliere relazioni, di saper domandare e saper progettare.

Tendere alla qualità diffusa non significa pretendere che ogni singola costruzione sia bella. Certo non deve inquinare, deve essere energeticamente consapevole, durevole e così via; deve essere parte di processi di trasformazione di attività e comportamenti. È sufficiente che abbia senso, che sia partecipe di un insieme in continua trasformazione teso a contribuire al miglioramento della condizione umana, a soddisfare istanze sociali ed esigenze di spiritualità. In altre parole nessun intervento può esaurirsi in se stesso: deve apportare valore all'insieme, esprimere superindividualità, requisito sostanziale specie quando si opera a scala ampia con implicazioni che ottiche settoriali definirebbero urbanistiche.

Dal 2001 -con l'introduzione in Italia delle cosiddette superDIA- la collettività ha rinunciato a riflettere, a valutare, ad avere giudizi critici; si accontenta di valori numerici, del rispetto di standard e di norme; oggi dei premi offerti da un "piano-casa" che scatena ancor più egoismi, sordo alla superindividualità del costruire.

**... entrare a far parte dell'ambiente, dei paesaggi naturali o artificiali,
delle sequenze di stratificazioni che caratterizzano i territori,
essere parte prima che individuo**



primo passo verso la qualità diffusa

Non è quindi solo il Codice degli Appalti che ostacola la qualità diffusa, ma l'insieme di settorializzazioni, frazionamenti di competenze, confusioni giuridico amministrative che impregna una cultura appiattita sull'apparente democrazia dei dati, del calcolare rinunciando a pensare. Vi si oppone un'incessante ricerca per soddisfare, interpretare e dare risposta anche ad ambizioni inesprese. Il progettista, figura ormai lontana dai caratteri tradizionali, si è trasformato in insieme interdisciplinare -di tecnici e non tecnici- chiamato ad interpretare i caratteri spaziali ed a-spaziali dei contesti, ad individuare risposte a sempre nuovi stili di vita, a garantire agilità ed adattabilità nel tempo.

Normalmente chi domanda una trasformazione esprime le proprie esigenze, chiede di soddisfare i propri bisogni, vuole utilizzare al meglio le risorse disponibili. Quando è un singolo, quando non esprime una domanda collettiva -ma purtroppo spesso anche in questi casi- chi domanda non punta alla superindividualità del prodotto, essenziale perché qualità è innanzitutto capacità di entrare a far parte dell'ambiente, dei paesaggi naturali o artificiali, delle sequenze di stratificazioni che caratterizzano i territori, essere parte prima che individuo. Questo è il primo passo verso la qualità diffusa.

Un istituto di cultura non ha poteri di decisione, ha compiti di orientamento: inietta germi di trasformazione puntando ad incidere nella mutazione delle mentalità. La lunga vicenda mostra una serie di sconfitte e la rincorsa infinita fra chi propone -ragionando sugli obiettivi primari delle trasformazioni dell'habitat- e chi decide, preoccupato dal mediare interessi settoriali anche a scapito di quelli generali.

Diversamente da altre regioni d'Europa, le condizioni entro cui si sviluppano i processi di trasformazione fisica nell'Italia del 2009 mostrano negatività maggiori rispetto al passato. Lo scontro fra interessi diversi ha portato a dure sconfitte, anche se lentamente -troppo lentamente- si è sempre più consapevoli che non sono più possibili approssimazioni che riducono la competitività del paese nel contesto internazionale, sorde al mutare di equilibri evidenziati già quarant'anni fa dal Club di Roma (il cui fondatore, Aurelio Peccei, negli anni '80 fu anche Presidente IN/Arch) ed oggi sempre più critici e dibattuti (Serge Latouche con numerosi testi sulla "decrescita"⁵⁰; Jared Diamond con *Collasso*⁵¹; Pietro Greco e Vittorio Silvestrini con *La risorsa infinita*⁵²).

L'accelerarsi dei confronti internazionali, le straordinarie improvvise mutazioni che nel nostro continente hanno coinvolto regioni solo pochi decenni fa in condizioni diverse ma anch'esse disperanti, la diffusione di strumenti e luoghi di dibattito, il crescere dell'interesse per il futuro dei territori -quindi maggiore conoscenza, cultura e capacità di comprendere- non ultimo il manifestarsi di nuove energie: tutto questo rende fiduciosi benché sconfitti. Per invertire il degrado occorrono discontinuità: alleanze, intensità di azione, gruppi fiduciosi nel poterle raggiungere.

VERSO IL CODICE DELLA PROGETTAZIONE

Il Ministero delle Aree Urbane fu istituito nel 1988⁵³: per cinque anni ha avuto un Ministro; per altri cinque un Ministro contemporaneamente alla guida anche di altri Ministeri; per altri tre anni non è stata attribuita la delega; scompare nel 2001. Negli ultimi vent'anni manca un pensiero sistematico su città e territorio: certo piani, programmi, provvedimenti. Per i nostri Governi la questione urbana è diventata marginale: sì, "rigenerazione, mobilità". Nell'ultimo "contratto", tra oltre 20.000 la parola "città" compare una sola volta (per caso, parlando d'altro) e sulla questione urbana rari accenni: "rigenerazione, piste ciclabili". Il potere politico sembra ignorare il ruolo centrale della qualità degli ambienti di vita: eppure è quanto contribuisce a generare sicurezza, economia, libertà, benessere, felicità; quanto coadiuva quel BES (indice del Benessere Equo e Sostenibile) che ormai anche in Italia affianca il vecchio PIL, i cui limiti furono enunciati con straordinaria efficacia nel 1968, all'Università del Kansas, nel famoso discorso di Robert Kennedy: "misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta". La qualità degli ambienti di vita è al tempo stesso risorsa e strumento. I processi attraverso i quali gli ambienti si trasformano -negli obiettivi, ma anche nelle procedure- richiedono esperta ed acuta attenzione. Sono questione sostanziale, culturale prima che economica e tecnica: centrali nella politica, 71 essenziali per la democrazia.

Gli ambienti di vita evolvono attraverso tre momenti in successione, interrelati e distinti: quello attraverso il quale le esigenze si traducono in domanda; quello del progetto; quello della conformazione fisica dello spazio. Da qualche anno è in vigore il "Codice degli appalti". Vorrebbe regolare il terzo di questi momenti, ma è stato generato in modi impropri. Quindi anziché regolare, confonde, genera conflitti, rallenta. Inoltre indebitamente sconfinava su temi del progetto. C'è necessità di tutt'altro: semplici principi che consentano di produrre le trasformazioni di cui si ha bisogno nel modo migliore, con attenzione e velocità opportune. Già tradurre le esigenze in domanda, e poi in programma di progetto, richiede linee guida adeguate al momento primario e sostanziale delle trasformazioni. Domande ben poste sono infatti una preconditione per risposte appropriate. La qualità della domanda è basilare: sia che derivi da intuizioni illuminate, sia che sia stata approfondita attraverso intensi momenti di partecipazione.

È comunque indispensabile distinguere i ruoli: chi domanda, chi progetta, chi realizza, chi controlla, chi utilizza, chi cura la manutenzione. È anche necessario che questi diversi soggetti collaborino, non siano mai contrapposti o conflittuali fra loro.

1994 Legge quadro in materia di lavori pubblici

- incrina il "regolamento" imperante dal 1895
- introduce l'Autorità di Vigilanza sui lavori pubblici AVLP, poi AVPC, dal 2014 ANAC

Autorità nazionale anticorruzione

2016 Rapporto Transparency international : Italia secondo paese più corrotto in Europa

2016 Codice degli Appalti

esprime una cultura giurisprudenziale - giudiziaria

- regola anche la progettazione, attività connessa, ma sostanzialmente diversa
- assimila attività "professionali" e "imprenditoriali"
- ignora la Risoluzione n°13982/00 Consiglio U.E. "migliorare la qualità dell'ambiente di vita quotidiano dei cittadini europei attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica"

non resta che affiancargli un distinto

Codice della Progettazione

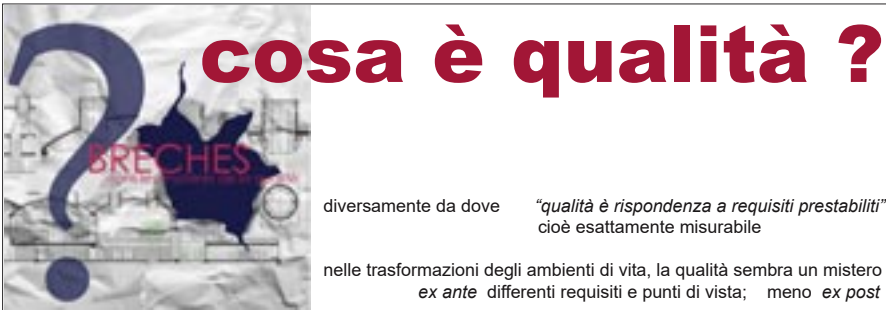
relativo anche alle opere private

1992 dopo l'incontro INARCH - Sala del Parlamentino del Consiglio Superiore dei LL.PP. 3.7.1992
il Ministero incarica INARCH di curare la sessione **Qualità del progetto**

della **Conferenza Nazionale sulla Qualità urbana**
improduttiva perché nel febbraio 1994 -a cose fatte- mentre si pubblica la "Legge quadro" n°109/94

da Maastricht in poi, in Italia -non altrove- la condizione del progettare via via peggiora





diversamente da dove "qualità è rispondenza a requisiti prestabiliti" cioè esattamente misurabile

nelle trasformazioni degli ambienti di vita, la qualità sembra un mistero ex ante differenti requisiti e punti di vista; meno ex post

**come valutarla ex ante ?
come determinarla, non come eccezione, ma come "qualità diffusa" ?**

la qualità delle **trasformazioni degli ambienti di vita** intreccia

<ul style="list-style-type: none"> • qualità della "domanda" • qualità di concezione del progetto • qualità del suo sviluppo tecnico • qualità della realizzazione • qualità di gestione e uso 	<p>di fatto queste prime non costano</p> <p>- presuppongono azioni indirette</p> <p>- necessitano di un Codice appropriato</p>
---	--

il «Codice della Progettazione» riguarda



tre presupposti per la qualità del progetto

- **unità** fra le sue varie fasi (quindi anche lo studio di fattibilità tecnico-economico ora introdotto)
- **Responsabile Unico del progetto** dalla concezione all'esecuzione
 - interlocutore del «Responsabile Unico del Procedimento» che definisce
 - dati relativi all'area di intervento, analisi e vincoli
 - norme generali e specifiche che riguardano l'area e l'intervento da progettare
 - requisiti minimi da soddisfare
 - importo max spesa delle opere da prevedere e costi unitari di riferimento
 - elenco elaborati richiesti
- **normative prestazionali** non prescrittive

pianificare e progettare sono attività collettive spingere verso opportune forme di aggregazione

nei **concorsi** limitare procedure / elaborati ridurre tempi / oneri di produzione agevolare i confronti

► Quando si pensa al progetto si cade nella distinzione fra urbanistica e architettura che hanno l'unico scopo di pensare e definire quanto contribuisce a migliorare gli ambienti di vita ed anche perché ogni intervento, pur se puntuale e specifico, è alimentato dalle relazioni con i contesti in cui si immerge. Coincidono quindi negli obiettivi, ma al tempo stesso si distinguono perché quanto chiamiamo "piano" regola le relazioni fra le parti e le pone all'attenzione di intelligenze successive che dovranno legarle allo specifico momento attuativo. Il "progetto" definisce invece inequivocabilmente quanto occorre per attuare un intervento e realizzarlo con immediatezza. Alcune sue componenti deperiscono, non tanto sotto il profilo tecnologico, certo sotto il profilo economico e delle modalità realizzative. Sia piano che progetto si basano su dati e indagini: presuppongono conoscenza, soprattutto profonda cultura nell'interpretarla. Piano e progetto rispondono poi a regole ed a tecniche distinte.

Qui strumentalmente li assorbiamo in un unico termine: "domanda" / "progetto" / "realizzazione" -momenti diversi di un unico processo, riferiti a soggetti distinti che collaborano per un fine comune- non vanno irrigiditi in un unico Codice, richiedono "linee guida" o "codici" distinti.

► "Qualità della domanda" e "qualità di concezione" sono basilari per ogni intervento. Non hanno banali relazioni dirette, ma complesse relazioni fra loro. Durante il processo di formazione del progetto emergono anche opportunità non previste, preziose nell'integrare la domanda: qui ritorna l'ormai datata osservazione⁷³ di Robert Venturi⁵⁴ che distingueva quanto ha obiettivo semplice e richiede tecnologie complesse per raggiungerlo (lui fa l'esempio del missile lunare) e quanto invece appartiene al mondo del costruito, magari semplice nelle tecnologie, ma complesso e spesso contraddittorio negli obiettivi.

La "domanda di progetto" va trasformata in "programma", spesso da riaggiornare. Precisa i vincoli - di spazio, economici, normativi e così via- entro i quali sviluppare ipotesi alternative fra cui scegliere la risposta più opportuna. La domanda non è sempre semplice, è preferibile non schematica e banale, non il solo elenco di funzioni e quantità da soddisfare. Se indica una visione, se esprime un desiderio, può innescare un positivo dialogo con chi progetta, spinto a privilegiare l'"armatura della forma", a concordare l'impianto topologico dell'intervento prima di impegnarsi in definizioni, linguaggi e sviluppi.

In alcuni contesti (non nel nostro) quella del "programmatore" è una figura professionale riconosciuta: non un singolo individuo, intreccia più competenze. Anche il "programma" da porre a base di un concorso a volte è oggetto di apposito confronto. Peraltro la qualità di un progetto è sì nella rispondenza ai requisiti espressi nel "programma", ma anche in "eccedenze" intuitive e proposte entro i vincoli posti. Aggiudicato un concorso, si dovrebbe consentire "una progettazione che soddisfi i bisogni della committenza mettendoli in discussione, fino a sradicarli" (cito, non ricordo l'autore): ma le regole attuali non consentono al progettista di proporre riformulazioni che magari tengano anche conto delle riflessioni di altri che hanno partecipato al confronto.



dal gennaio 2001 gli Stati europei
sono impegnati a che le *“costruzioni pubbliche siano esemplari in termini di qualità”*

Costituzione della Repubblica art.42

«La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge
che ne determina i limiti (...) allo scopo di assicurare la funzione sociale »

ispirato all'art.153 della Costituzione di Weimar

“La proprietà obbliga. Il suo uso, oltre che al privato, deve essere rivolto al bene comune”

2 impegni disattesi

norme e procedure attuali non assicurano

- né la qualità esemplare degli interventi pubblici
- né la funzione sociale di quelli privati



? come fare una corsa con macchine di cilindrata diversa,
alimentate diversamente o diversamente equipaggiate ?

concorrenza

si corre fra pari, mentre

- professionisti, peraltro iscritti ad Albi distinti
- società, cooperative, consorzi

hanno regole diverse, non sono pari sui nastri di partenza

... si accede a gare e concorsi confrontando curriculum, organizzazione, fatturati, ...

M

Molti anni fa curai il programma del concorso per il progetto della sede di una nuova università⁵⁵ integrando i dati sulle esigenze e le informazioni sul contesto con gli obiettivi da perseguire. Avevamo discusso a lungo: agile processo partecipativo, mostre propedeutiche, tavole rotonde, pareri di esperti. Si voleva un impianto urbano nel quale potessero coesistere espressioni architettoniche diverse, vivace e sorprendente, capace di integrarsi con la particolare morfologia dei luoghi, articolato da punti di incontro riconoscibili, dotati di proprie individualità. Un impianto cioè sostanzialmente diverso dai campus; intrecciato, teso a favorire lo sviluppo dell'università come presidio di democrazia e motore di civiltà. La domanda quindi esprimeva le aspettative e le speranze di chi bandiva il concorso, lasciando però opportuni spazi di libertà a chi voleva confrontarsi sul tema.

L'elevata qualità della domanda è il primo presupposto della corretta trasformazione degli ambienti di vita: nel dicembre 2018 l'IN/Arch ha suggerito di trasformare la sciocca proposta di una *“Centrale per la progettazione delle opere pubbliche”* in una struttura per la promozione della loro qualità, sul modello della *“Mission Interministeriale pour la Qualité des Constructions Publiques”* -MIQCP- istituita in Francia nel 1977. Cioè in una struttura che aiuti le pubbliche amministrazioni ad elaborare la domanda di progetto, organizzare le procedure delle progettazioni, gestirne i processi, controllarne gli esiti. Una struttura che collabori con le amministrazioni locali e centrali per studi di fattibilità e programmi di progetto, offra consulenze per l'elaborazione legislativa in materia di opere pubbliche, aiuti nell'organizzare i concorsi di progettazione, gestisca un albo da cui trarre i componenti delle giurie, elabori raccomandazioni tese a migliorare le procedure per la progettazione e la realizzazione delle opere. Non solo tecnici: sostanziali sociologi, psicologi, filosofi per tracciare la linea.

La Legge di Bilancio 2019 ha modificato il nome: non più *“Centrale”* ma *“Struttura”*. Questa volta *“la Commedia degli equivoci”* non è generata dal conservare il nome travisando i contenuti (come dal 1995 al 2008, nelle successive proposte di *“Legge per l'Architettura”*), ma dal cambiare il nome senza intaccare i contenuti (comma 163).

► Una struttura come quella delineata dall'IN/Arch darebbe un vero contributo al miglioramento della qualità degli interventi, peraltro finalmente coerente con la più volte richiamata risoluzione del Consiglio d'Europa che dal 2001 impegna anche l'Italia a *“promuovere la qualità architettonica attraverso politiche esemplari nel settore della costruzione pubblica”*.

Le trasformazioni degli ambienti di vita -qui non ha rilievo se derivino da interventi pubblici o privati- sono innanzitutto espressioni di civiltà e di cultura.

più recente e sintetico

2015 MPC, *Più qualità nei progetti, meno incertezze nella realizzazione*

<Biennale dello Spazio Pubblico> 21.05.2015 cfr. www.pcaint.eu



dimostra che -volendo- oggi è possibile

- bandire concorsi di progettazione aperti a tutti senza che la ricerca di qualità sia solo a carico dei concorrenti
- attribuire al "progettista" sostanziale ruolo di "responsabile unico del progetto"
- escludere "migliorie" al progetto approvato
- selezionare il realizzatore in base a progetto esecutivo

RUWEN OGIEN

*L'influence
de l'odeur des
croissants chauds
sur la bonté
humaine*

ET AUTRES QUESTIONS
DE PHILOSOPHIE MORALE
EXPERIMENTALE

GRASSET

**? anche la qualità degli spazi
in cui si vive o che si attraversano
influenza la bontà umana ?**

**comunque incide su
sicurezza
economia
benessere
felicità
....**

!

Per questo la Costituzione non solo tutela il “patrimonio storico e artistico della nazione”, non solo afferma i valori del paesaggio (dal 2000, nell’accezione integrata che è nella Convenzione Europea sul Paesaggio), ma ci ha anche liberati dal Codice napoleonico secondo il quale, fino al 1946, ciascuno poteva disporre a piacimento della sua proprietà purché questo suo diritto non confligga con analoghi diritti altrui. Riecheggiando quella di Weimar del 1915 -che stabiliva che l’uso della proprietà privata “*oltre che al privato, deve essere rivolto al bene comune*”- dal 1946 anche la nostra Costituzione prevede limiti alla proprietà privata allo scopo di assicurarne la funzione sociale¹⁷.

► In Italia è abilitato a progettare solo chi è iscritto a particolari Albi professionali avendo superato un cosiddetto “esame di Stato”. Questo è l’unico requisito che può chiedersi a un progettista, magari quello di aggiornarsi con continuità. Null’altro. L’abilitazione professionale -certo da rivedere- riconosce le capacità tecniche e culturali di un progettista: non occorrono altri requisiti per partecipare con un progetto ad un “concorso”. Diverso può essere nel caso di “gara”: in queste non si sceglie la soluzione, ma il progettista; quindi le referenze, ampie -non puntuali- hanno effettivamente un ruolo.

Ormai da un quarto di secolo è stata riconosciuta la possibilità di progettare anche alle “società di ingegneria”. Per accedere sia ai concorsi che alle gare, sono queste che devono dimostrare di avere capacità e requisiti: di fatturato, di personale, organizzativi, economici, semmai esperienze specifiche (per queste comunque evitando il folle pleonastico distinguere che è nelle tabelle attuali). Professionisti e società di ingegneria hanno finalità diverse e quindi dimostrano in modo diverso di essere in grado di rispondere alle esigenze di chi domanda un progetto.

Una “società di ingegneria”, pur se deve disporre di un “direttore tecnico”, assume decisioni con altri obiettivi: per questo deve dimostrare in ogni singola occasione di avere requisiti adatti alla domanda cui intende rispondere. Infatti l’obiettivo di chi guida una società è elevarne il MOL (Margine Operativo Lordo) ed il fatturato; mentre scopo del progettista è pervenire alla più elevata qualità possibile all’interno dei vincoli del programma.

Progettisti e società di ingegneria sono quindi soggetti che si qualificano attraverso indicatori diversi: quasi come PIL e BES. È del tutto improprio rendere concorrenti soggetti che rispondono a principi etici differenti, che hanno obiettivi e norme distinte: decisamente immorale confrontarne i “requisiti” perché possano concorrere e confrontarsi.

► L’esperienza dimostra poi che gli interventi curati dallo stesso soggetto durante l’intero processo (da concezione fino al controllo della realizzazione), cioè che abbiano avuto un “responsabile unico del progetto”, raggiungono qualità superiore rispetto a quelli nei quali la diverse fasi sono affidate a soggetti distinti. Le norme attuali si limitano a prevedere un “responsabile unico del procedimento” e consentono negative frammentazioni per fasi di quanto invece preferirebbe unità. Che però non impediscono.



Fino al 2001 la frammentazione negli incarichi era disincentivata dalla Legge del 1949 che rendeva decisamente onerosa questa perversa procedura. Basta ripristinarla, o incentivare quanto vi si oppone. La frammentazione degli incarichi inoltre comporta spreco di risorse pubbliche per “validazioni” plurime dello stesso progetto, inutili oneri di “assicurazione”, significativi sprechi di tempo⁵⁶: che senso ha “migliorare” un progetto validato, assicurato ed approvato? C’è ancora la rincorsa fra molte Regioni a legiferare sulla tutela economica delle prestazioni professionali, saldando motivi fiscali ed interessi corporativi. Dovrebbero anche convergere nell’incentivare il “progettista unico”, con vantaggi economici e di rapidità: quindi per chiari interessi collettivi fra cui la più elevata qualità che può derivarne.

► Benché incidano sulla qualità degli interventi di trasformazione degli ambienti di vita, alcune regole e principi elementari esulano dal “Codice della Progettazione”: altrove sono prassi, qui per lo più ignorati. Può essere utile elencarne qualcuno.

L'Italia è rimasto l'unico Paese dove il costruito abitualmente si misura ancora in termini di cubatura, dove quindi gli indici edificatori sono espressi da quantità di metri cubi realizzabili in rapporto alla superficie dell'area disponibile. Dovunque nel mondo l'indice edificatorio è invece espresso in termini di metri quadri, spesso netti utili, escludendo cioè dai conteggi le superfici occupate da muri, scale, ascensori, atri e percorrenze comuni. Ciò spinge a prevedere spessori delle murature idonei ad isolamenti, coibenza ed inerzia termica; consente altezze interne adeguate ed evita di espellere di fatto dall'edificato ogni funzione che per propria natura richieda altezza maggiore della minima consentita; facilita la realizzazione di spazi adeguati alle esigenze specifiche. Peraltro è anche tutta nostra l'abitudine di prevedere norme edilizie che fissano limiti fra loro congruenti (di superficie coperta, di altezza e di cubatura) il che di fatto spinge verso banali forme scatolari certamente disincentivate da positive incongruenze: se posso articolare liberamente nello spazio le quantità di superficie netta utile ammessa, posso scegliere, posso pervenire a forme adeguate al contesto, all'orientamento, al paesaggio e così via. Anche i vincoli sulle destinazioni d'uso andrebbero rivisti, per favorire opportune mixité funzionali anche modificabili nel tempo. È l'intero apparato normativo quindi che va rivisto, a cominciare dalle norme sugli standard e sulle zone omogenee.

Questo però non può che essere un auspicio del “Codice della progettazione”, un allegato prezioso, non gli appartiene direttamente. La revisione sostanziale dell'apparato normativo dovrebbe porsi scopi molto diversi da quello attuale, se non altro responsabile di aver determinato l'evidente paradosso per il quale più le regole si sono evolute e continuano ad evolversi, più gli ambienti di vita peggiorano. Trasformare le norme da prescrittive in prestazionali induce il progettista a riflettere, a scegliere le modalità più opportune -al sapiente intreccio di criteri multipli- per garantire igiene, sicurezza, benessere.

in
arch

verso il *Codice della Progettazione*



APPELLO ALLA MOBILITAZIONE

Occorre spingere chi progetta a riflettere innanzitutto su come l'intervento entri a far parte dell'ambiente, lo rispetti e vi si integri; su come entri a far parte del paesaggio specifico, nel senso ampio attribuitogli dalla Convenzione Europea; su come possa apportare un dono al sistema di stratificazioni materiali ed immateriali nel quale viene ad immergersi.

In sintesi occorre un apparato normativo forte di una visione sistemica, che ragioni di relazioni più che di oggetti, che affianchi alle regole interne di una costruzione una maggiore attenzione per le logiche di immersione nei contesti.

Norme prestazionali dovrebbero supportare il disegno del "vuoto", del "non-costruito", il "progetto del suolo": la qualità degli ambienti di vita è soprattutto nei loro spazi pubblici, quelli liberamente e continuamente accessibili a tutti.

Su ragionamenti di questo genere -oggetto di leggi e documenti di vari Paesi europei (Francia 1977, con modifiche e integrazioni fino al 2016; Estonia 2002; Portogallo 2015; Austria 2017) e della "Dichiarazione di Davos 2018" (sottoscritta dai Ministri europei della Cultura e dai rappresentanti UNESCO, ICCROM, Consiglio d'Europa, Commissione europea, ecc.)- si gioca il futuro delle nostre città e delle reti di centri minori.

È anche utile però rileggere una stesura ante litteram del "*Codice della progettazione*", prima che nel 2016 -per reagire ad uno sconsiderato "*Codice degli Appalti*"- venisse rilanciata questa denominazione. Allora lo si chiamò "*Codice di autoregolamentazione finalizzato alla qualità urbana*". Cinque punti e tredici articoli che l'IN/Arch propose a Enti, Comuni e chiunque interessato a promuovere e sostenere la qualità degli interventi.

Anche il futuro "*Codice della progettazione*" -con la guida di chi ha esperienza del progettare e con l'apporto di esperti di diritto- sarà un insieme semplice, chiarissimo, non ridotto ad aridi enunciati, con un allegato normativo che eviti gli anacronismi che tuttora ostacolano la qualità del costruito. Non ha il compito di fissare un metodo, ma quello di definire un nuovo patto sociale: pochi principi e punti fissi entro i quali possano agire poetiche diverse.

L'articolato del "Codice" sarà un'espressione culturale contemporanea, forte di una visione sistemica, attenta agli obiettivi ambientali e paesaggistici, alle relazioni con i contesti, quelli fisici e soprattutto quelli a-spaziali.



“ agli architetti vorrei lasciare un “messaggio in bottiglia” :

... considerate il vostro lavoro come creazione di luoghi futuri per bambini. la città ed i paesaggi andranno a forgiare il loro mondo di immagini e desideri ...

vorrei anche che provaste a considerare ciò che per definizione è l'esatto contrario del vostro lavoro :

voi infatti non dovete solo costruire edifici, bensì creare spazi di libertà ”

Wim Wenders

Codice di autoregolamentazione

proposto dall'IN/Arch -Istituto Nazionale di Architettura- nel febbraio 1998 (con il sostegno del MiBAC allora guidato da Walter Veltroni) richiamandosi al progetto di “Directive européenne sur l'architecture et le cadre de vie” approvato dall'O.I.A. -Observatoire international de l'Architecture- in conclusione degli incontri 1994/1997 “L'Architecte et le Pouvoir” organizzati dal Carré Bleu presso l'Istituto di Cultura finlandese di Parigi

A INTERESSE PUBBLICO DELL'ARCHITETTURA

1. *L'architettura è una espressione particolare della cultura che coinvolge contemporaneamente aspetti estetici, storici, sociali, economici e produttivi. La qualità della concezione architettonica, l'inserimento nel paesaggio dei nuovi interventi, il rispetto e la valorizzazione del paesaggio naturale e delle qualità urbane, l'utilizzazione totale del patrimonio esistente, la rigenerazione della città rispondono ad un interesse pubblico e rappresentano un diritto di tutti i cittadini. I pubblici poteri sono responsabili del rispetto dell'interesse pubblico dell'architettura.*

2. *Conseguentemente sono assunti i seguenti principi*

- *l'architettura è una prestazione intellettuale (e non un servizio)*
- *il progetto deve fornire la migliore soluzione alle esigenze del committente ed alle intenzioni riportate nel suo programma*
- *interventi di qualità si ottengono anche favorendo la trasparenza nella selezione degli architetti o l'assegnazione dei progetti come esito di un concorso che esprima un elevato livello di esigenze*
- *deve essere garantita la consultazione del committente reale, cioè dell'utente dell'edificio*
- *le Amministrazioni pubbliche debbono favorire l'innovazione, il miglioramento della qualità architettonica e la qualificazione professionale organizzando concorsi di progettazione e rendendone pubblici i risultati*
 - *i soggetti privati che ricercano la qualità architettonica attraverso concorsi possono beneficiare di agevolazioni finanziarie o fiscali*
 - *per poter essere alla base del progetto, le richieste del committente all'architetto devono essere esplicite, chiare ed esaustive, soprattutto per quel che riguarda gli aspetti funzionali ed economici*
 - *il progetto ha carattere unitario e deve essere sviluppato in tutte le fasi, secondo un processo continuo, dallo stesso professionista o con la sua approvazione; è di pubblico interesse che venga garantita una realizzazione conforme al progetto*
- *va incoraggiato lo sviluppo sostenibile della città e dell'insieme degli spazi destinati alla vita dei cittadini*
- *va promossa la creazione di luoghi di incontro e dibattito fra i cittadini, gli esperti e le amministrazioni sulle questioni della trasformazione della città e dell'insieme degli spazi destinati alla vita dei cittadini*

B IL RUOLO DEL COMMITTENTE

3. Si intende per “committente” qualsiasi persona fisica o giuridica che affida un mandato ad un architetto (nel senso espresso al punto 7.)

4. Chiunque desideri intraprendere lavori di costruzione di un edificio o di trasformazione del territorio che necessitino di un progetto deve far ricorso ad un architetto (nel senso espresso al punto 7.), con o senza il contributo di specialisti di altre discipline.

5. I rischi economici attribuibili all’architetto non possono oltrepassare i rischi derivanti direttamente dall’incarico che gli è stato affidato. Il Committente è obbligato a disporre di un contratto di assicurazione per ogni operazione intrapresa.

6. Le Amministrazioni non possono affidare simultaneamente o successivamente lo stesso progetto ad architetti diversi senza un motivo valido¹. Eventuali progetti di modifica o di ampliamento dell’opera, successivi alla sua costruzione, devono essere proposti con priorità all’autore del progetto iniziale

C IL RUOLO DELL’ ARCHITETTO

7. Si intende per "architetto" la persona fisica o giuridica autorizzata ad esercitare la professione del fare architettura. L’opera di architettura è un’opera intellettuale, un prodotto dell’intelligenza a carattere creativo. L’Architetto (come prima definito) firma il progetto e ne è responsabile; la sua prestazione deve essere assicurata in rapporto a possibili danni al cliente. Ogni progetto deve essere firmato da tutti i professionisti che hanno contribuito alla sua elaborazione e che ne sono responsabili.

8. Al fine di promuovere e proteggere la qualità della propria prestazione e del prodotto, l’architetto ha diritto ad una remunerazione equa, in considerazione del fatto che si tratta di una prestazione intellettuale (e non di un servizio). L’ammontare degli onorari deve tener conto del costo dell’assicurazione obbligatoria. Le clausole dei contratti che prevedono che il pagamento degli onorari sia condizionato da decisioni o avvenimenti indipendenti dai poteri o dalla volontà del cliente e del professionista non sono valide. I termini di tempo accordati all’architetto per le diverse fasi di studio del progetto debbono essere ragionevoli (complessivamente, nell’ordine della metà del tempo di esecuzione) e proporzionati alla complessità dell’opera. Le eventuali modifiche del programma durante il corso degli studi di progetto comportano una modificazione del contratto e degli onorari complementari

9. L’architetto può essere incaricato dell’onere di certificare la regolarità del proprio progetto o di alcune parti di esso quando l’organo di controllo abbia definito il quadro regolamentare di riferimento.

D L’INCARICO DI PROGETTAZIONE

10. Per l’attribuzione degli incarichi pubblici va favorita la procedura del concorso. I concorsi sono aperti di diritto a tutti gli architetti indipendentemente dal loro fatturato. I concorsi basati anche parzialmente sul ribasso degli onorari o dei rimborsi professionali sono vietati, così come i concorsi basati, anche parzialmente, sulla riduzione dei tempi di consegna del progetto.

11. Le modalità di organizzazione dei concorsi sono fondate sui seguenti principi:

- menzione di tutte le disposizioni organizzative nel bando di concorso (rimborso spese ai partecipanti, modi di formazione delle commissioni, criteri di valutazione e composizione della giuria)
- trasparenza delle modalità di selezione dei partecipanti e di scelta del vincitore
- giustificazione delle scelte a mezzo di resoconti dettagliati che prendano in considerazione tutti i progetti
- mostra pubblica dei progetti

In caso di abbandono di un’operazione dopo un concorso, i partecipanti e il vincitore devono essere opportunamente indennizzati. Deve esistere una procedura di appello per i partecipanti al concorso o per i cittadini interessati. L’organizzazione di un concorso può essere affidata ad esperti o ad organismi culturali.

E IL PROGRAMMA E IL PROGETTO

12. L’attività di progetto mira a definire i caratteri dell’intervento al fine di garantire la migliore esecuzione della volontà del committente secondo l’interpretazione dell’architetto. Il Committente, con l’apporto di esperti di differenti discipline elabora un documento scritto che definisce gli obiettivi dell’intervento e i bisogni che questo deve soddisfare insieme ai vincoli ed alle esigenze di qualità sociale, urbanistica, architettonica, funzionale, tecnica ed economica, d’inserimento nel paesaggio e di protezione dell’ambiente, relative alla realizzazione ed all’uso dell’opera

13. Gli organi consiliari incaricati di esaminare il progetto devono esprimersi sulle qualità strutturali, funzionali e figurative dell’opera e sulla sua relazione con l’ambiente che la circonda; ciò sulla base di un esame da parte delle commissioni tecniche che verificano la corrispondenza del progetto ai regolamenti. A tal fine i progetti debbono essere accompagnati da raffigurazioni prospettiche, fotomontaggi o altro che indichino chiaramente l’inserimento nel contesto e il loro rapporto con gli elementi circostanti a differenti scale di lettura. I risultati di tale procedimento debbono essere facilmente accessibili al pubblico.

cosa è “qualità” nel costruito ?

non è un mistero

è quanto incide significativamente su sicurezza, benessere, economia, attrattività, socialità, felicità



IL MISTERO DELLA QUALITÀ

► La qualità in architettura sembra ancora un mistero, malgrado i ragionamenti nel terzo paragrafo (pag. 57) delle “*Avventure della Legge per l'Architettura*” concluse dal Disegno di Legge approvato nel 2008 dal Consiglio dei Ministri e felicemente senza conseguenze. Altre istanze sono poi diventate prevalenti ed hanno portato agli impropri sconfinamenti del Codice degli Appalti. Le questioni di fondo sono però ovviamente immutate:

- la qualità dell'edilizia e delle trasformazioni urbane è esigenza primaria o optional ?
- cosa è, come può definirsi questa qualità ?
- è possibile definirne gli indicatori o almeno una griglia di supporto alle valutazioni ?

Il primo è un interrogativo retorico. Questa qualità è esigenza primaria perché fattore di benessere, equità, solidarietà, oltre che presupposto per lo sviluppo economico. La parola “qualità” però è ambigua.

Una cosa è la qualità di una scuola, una fabbrica o un'impresa che dispone di “certificazione di qualità” ed opera seguendo proprie procedure esplicitate in coerenza con principi fissati da accordi internazionali; altra è la qualità del costruito e degli ambienti di vita. Cioè una cosa la qualità delle procedure, tutt'altra la qualità dei prodotti.

87

Il secondo si pone perché -a meno di qualche aspetto- la qualità come “rispondenza a requisiti prestabiliti” non riguarda il costruito, per sua natura sempre prototipo. Anche se difficile a definirsi, la qualità del costruito va sottratta al mistero che la circonda e che fa sì che soggetti portatori di interessi diversi si accontentino di definizioni settoriali e contrastanti. Presupposto della qualità edilizia e delle trasformazioni urbane è la domanda che, se colta ed esigente, ha anche ricadute sulla formazione dei progettisti, le loro organizzazioni, la produzione, l'evoluzione normativa: come avviene con il cibo, la moda, il design. Finché non evolve ogni componente, ogni anello della catena che porta al prodotto finito, punta a proprie ottimizzazioni con ottica settoriale: mentre la qualità richiede integrazioni.

La domanda non si esaurisce in esigenze funzionali, precarie perché il mutare delle esigenze è una costante che accelera sempre più. Le ragioni di un progetto vanno quindi cercate altrove. Sulla domanda poi si innestano in sequenza la qualità del programma di progetto, quella di concezione, poi quella tecnologica e poi ancora quelle di realizzazione, di gestione e d'uso.

Alcuni requisiti sono fissati da norme in evoluzione. Riguardano sicurezza, stabilità, consumo di energia, inerzia delle pareti, illuminazione, ventilazione, acustica, protezione da scariche atmosferiche, assenza di “barriere” e così via. Per questi il sistema normativo si esprime attraverso fattori numerici, settoriali, a volte anche inconsapevoli dei danni che ciascuno di per sé può produrre.



“sostenibilità” / “superindividualità”

irrinunciabili in qualsiasi intervento



la sostenibilità sostiene l'Architettura
survival thought design

Si vorrebbe tutto misurabile, semplificato: un tempo si doveva pensare su ogni questione. Comunque i requisiti misurabili sono pre-requisiti. Non vale invocarli. Dopo il terremoto dell'Aquila sorprese che il Papa si limitasse a dire “mi raccomando, costruite case solide”: ci saremmo aspettati raccomandazioni a costruire dando senso sociale, a formare paesaggi sensibili, a migliorare la condizione umana o espressioni simili.

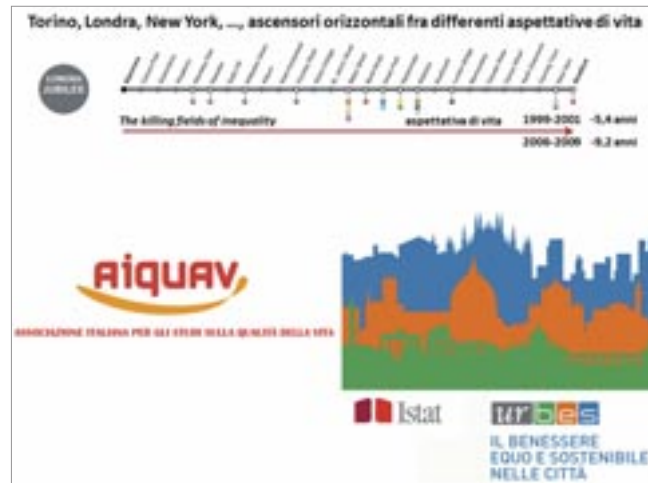
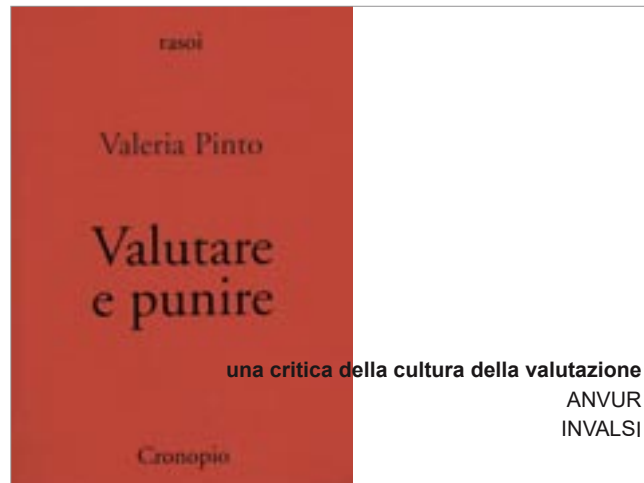
Qualità è anche nella risposta ad ambizioni inesprese, nella capacità di chi progetta di comprendere i contesti, intuire opportunità, introdurre imprevisti. Sembra un paradosso: la qualità non è condizionata dalle risorse messe a disposizione, sempre che queste consentano di rispondere con opportuno margine ai requisiti “misurabili”, quelli che costano. Quelli “non misurabili” infatti sostanzialmente non costano: richiedono cultura in chi domanda e in chi risponde, si concentrano nel programma di progetto e nella fase di concezione, dove confrontare alternative è basilare per la qualità dell'edilizia e delle trasformazioni urbane.

L'attuale apparato normativo ostacola la qualità, costantemente sbandierata mentre le regole continuano a svilupparsi in risposta ad altri interessi. Esempio abusato è la cosiddetta superDIA: consente di banalizzare ogni cosa a valle di “permessi” che hanno approvato un progetto convincente. L'iniziale OK può trasformarsi nel KO di un intervento. Occorre quindi liberarsi da norme improprie, da cascami obsoleti, auspicarne diverse -prestazionali, non più prescrittive- dirette a sostenere interventi capaci di entrare far parte dell'ambiente, dei paesaggi, delle stratificazioni che qualificano i territori. Il loro essere “parte” prima che “individui” è un primo passo alla ricerca della qualità diffusa

89

Il terzo interrogativo auspica assunti condivisi, codici o decaloghi che riguardino gli aspetti “non misurabili” della qualità edilizia e delle trasformazioni urbane. Si possono individuare indicatori, magari attraverso analisi di esempi positivi. Ogni codice è pericoloso, ma alcuni assunti sono basilari.

È impossibile oggi negare che una trasformazione non debba assumere come prioritari i temi ambientali e quelli paesaggistici o che non debba porsi all'interno delle sequenze di stratificazioni che caratterizzano qualsiasi contesto. La “sostenibilità” -in ogni senso, in ogni sua sfumatura- è ormai assunto comune: è innegabile che qualsiasi intervento debba perseguire “superindividualità”. Il diritto a costruire non coincide con il diritto a soddisfare esigenze settoriali: nessun intervento è ammissibile se non migliora l'insieme del quale entrerà a far parte. Quindi innovazioni, ma dialoghi con il contesto; attenzione ai principi strutturanti di ogni trasformazione, attenzione all'“armatura della forma” più che ai “linguaggi espressivi”; integrazioni, visioni dinamiche ed interattive, rifiuto di ogni ottica settoriale. Vale la certezza normativa, forme di elaborazione chiare, discussione per i progetti di rilievo nei quali è opportuna la valutazione della collettività che dovrà accogliere la trasformazione. La qualità diffusa più che azioni ex post -premi, riconoscimenti o quant'altro- pretende azioni ex ante ed in itinere; richiede premesse normative (per via di togliere, più che per aggiunte) e forme di accompagnamento nella fase d'impostazione, più che forme di controllo.



Qui perfino il principio di concorrenza presenta equivoci nella confusione fra confronti numerici e giudizi critici. Lo stesso Codice degli Appalti indifferente a gare o concorsi (scelta del progettista o della soluzione di progetto). La qualità poi non ha senso se limitata alle opere pubbliche, di fatto 1/5 della spesa totale. Alla cultura del rispetto delle regole (basata sulle norme) dovrebbe affiancarsi una cultura etica (basata su giudizi). Certo il “non misurabile” ammette diversità di opinioni. Per la qualità ex post vanno benissimo commissioni e premi, ma questione prioritaria è come valutarla ex ante, come determinare condizioni favorevoli a che esista. Per questo -al di là di sostanziali mutazioni normative- sono utili principi condivisi, meglio pochi; pre-visioni supportate da tecnologie di simulazione evolute; in ultimo, ma non ultima, autorevolezza di chi giudica. Ma prima di tutto la costruzione di una domanda colta ed evoluta, compito etico e educativo della società intera.

► *Maledetti architetti* (1981)⁵⁷ e *Contro l'architettura* (2008)⁵⁸ hanno espresso malesseri da superare riflettendo sull'essenza stessa dell'architettura, da sottrarre all'apparenza del singolo edificio e da ricondurre alla qualità dell'ambiente di vita. Qualche considerazione può aiutare a dipanare il mistero della qualità in architettura e rintracciare principi su cui basare azioni di sostegno.

Sull'influenza dell'ambiente fisico su produttività / sicurezza / economia / benessere / felicità, l'ISTAT⁹¹ ormai affianca al PIL indicatori che portino all'UrBes, l'indice del benessere equo e sostenibile; e dal 2010 è attiva l'AIQUAV (Associazione Italiana per gli studi sulla qualità della vita). Occorre liberarsi dall'ossessione di misurare, la stessa che ha generato le prove INVALSI nelle scuole, l'ANVUR nell'Università e nella Ricerca: apre a storture e paradossi nelle gare e nei concorsi di architettura. Benché misurare a volte è utile: una ricerca ha documentato che man mano il tram si allontana dal centro di Torino, attraversa zone dove l'aspettativa di vita si riduce di 5 mesi ogni Km. A Londra si è anche misurato che questo divario si accentua sensibilmente nel tempo.

Nei concorsi di progettazione, la “qualità” desiderata è nei criteri di valutazione stabiliti nel Bando. Anche qui occorre un'evoluzione opposta rispetto a quella in atto. Un tempo i Bandi erano semplici: si limitavano a definire l'oggetto ed indicare l'obiettivo. Il Bando di concorso per il progetto del ponte di Messina era semplicissimo, “*chiunque abbia una idea ...*”; obiettivo chiaro, tutto demandato ad una Giuria di altissimo livello. Oggi invece i Bandi articolano e sub-articolano criteri di valutazione in forme apparentemente garantiste ma di fatto confusionarie: quello delle “52 scuole innovative” (dopo anni senza interventi concreti) poteva portare a risultati positivi solo se, fortunata combinazione, si fosse verificata la presenza di poche ma precise condizioni.



nei concorsi,
la “qualità” desiderata è nei criteri di valutazione indicati nel Bando

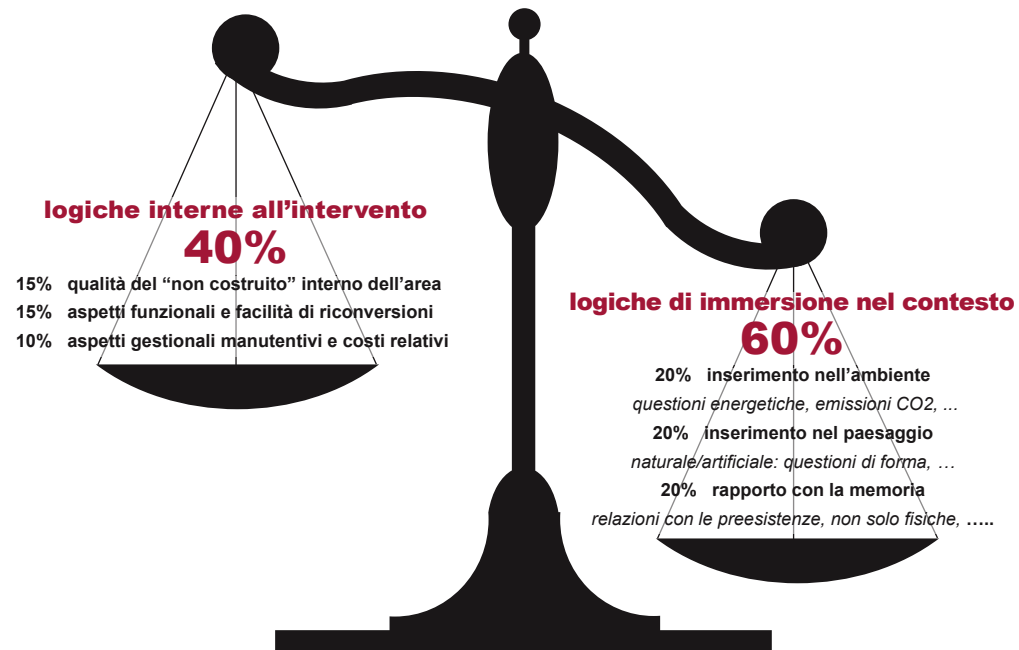
occorre un'evoluzione
in direzione opposta rispetto a quella in atto

1968, Bando per il ponte di Messina...
“*chiunque abbia una idea....*”

► I requisiti dell'edificato impongono prestazioni sempre più elevate, ma non deve dimenticarsi che qualità è soprattutto quanto produce valore aggiunto per la collettività: sicurezza, benessere, cultura, economia, attrattività, socialità, ... Oggi è imperativo "civilizzare l'urbano": per dirla con Fuller, non tanto combattendo la realtà esistente quanto immettendo nuovi modelli che rendano obsoleti quelli attuali. Due immagini sintetizzano i ragionamenti di Michel Serres e di Domenico De Masi sulle mutazioni antropologiche che si registrano o si delineano nel prossimo futuro.

Qui c'è una società numericamente stabile, sempre più ubiqua, attenta alle evoluzioni tecnologiche ed informatiche, sensibile alle questioni ambientali. Da decenni però devasta i territori con un continuum urbanizzato privo di senso e ignora la metafora dei tre orologi simultanei: quella che vuole che ogni intervento risponda alle esigenze del momento, che lo motivano e rendono necessario; che sia sincronizzato sull'orologio del futuro e -cosciente della precarietà delle sue motivazioni- affermi la sua predisposizione al mutamento; infine che comprenda il tempo passato, cioè includa la storia dei luoghi in cui si colloca.

Questi temi non erano al centro degli interessi dell'Autorità sui LLPP, né lo sono per la subentrata Autorità Anticorruzione, quella che ha generato un Codice degli Appalti espressione di cultura giuridica e giudiziaria, per nulla interessata alla qualità degli ambienti di vita, di nessun aiuto per definire acute "domande" di progetto, magari attraverso processi partecipativi nei quali coinvolgere anche inesperti. Sono le "risposte" ⁹³ che richiedono esperti e competenze specifiche, ma non solo tecniche, anche attente a concepire gli interventi come frammenti dell'ambiente, del paesaggio e delle sedimentazioni della memoria che identificano il luogo e che portano ad integrare gli aspetti "fisici" con quelli sociali e spirituali, evitando ostacoli psicologici, barriere, assenza di equità. Da qui anche l'esigenza di sperimentare criteri di valutazione non abituali.



sperimentare criteri di valutazione non abituali

MUTAZIONI ANTROPOLOGICHE

- secondo Michel Serres, marzo 2011
- secondo Domenico De Masi, ottobre 2013

per insegnare qualcosa a qualcuno, bisogna conoscerlo

Diversamente dal passato, lo studente attuale

- vive in sistemi urbanizzati
- ha maggiori aspettative di vita
- non eredita più a 30 anni
- non conosce la guerra
- non è in sistemi familiari tradizionali
- vive il multiculturalismo

e per quanto riguarda la conoscenza

- è formattato da media e pubblicità
- vive il mondo virtuale
- è interconnesso
- scrive in altri modi, non parla la stessa lingua
- usa Internet / conoscenza accessibile a tutti

cambiamenti che si riflettono su lavoro / affari / salute / diritto / politica, ...

alcune istituzioni hanno bisogno di trasformarsi: sembrano luminose, ma sono come le stelle che gli astronomi sanno spente da tempo

MUTAZIONI ANTROPOLOGICHE

- secondo Michel Serres, marzo 2011
- secondo Domenico De Masi, ottobre 2013

- 1. Longevità** 730.000 h. di vita, oggi 700.000h.
vivranno più a lungo le persone più scolazzate e con relazioni sociali più intense
Per la legge di Moore, la potenza raddoppia ogni 18 mesi:
- 2. Tecnologia** i chip, piccoli quanto neuroni umani, avranno potenza <1 miliardo di transistor
Reddito medio mondiale 15.000 \$, oggi 8.000 \$
- 3. Economia** l'Europa resterà il più grande blocco economico, con migliore qualità della vita
Occuperà solo 1/10 della vita adulta: 60.000 h.
- 4. Lavoro** sarà sempre più complesso ridistribuire ricchezza, lavoro, sapere e potere
- 5. Ubiquità e plasmabilità** Grazie alla nuvola informatica, tele-apprenderemo, tele-lavoreremo, tele-ameremo, ci tele-divertiremo
- 6. Tempo libero** Dopo i 20 anni, 230.000 h. dedicate alla cura del corpo (sonno, ecc.)
265.000 h. al tempo libero
- 7. Androginia** Le donne vivranno almeno 3 anni più degli uomini,
e saranno il 60% di studenti universitari, laureati e possessori di master
- 8. Etica** Affidabilità e qualità saranno il primo vantaggio competitivo;
nella società dei servizi, l'etica sarà il requisito più apprezzato
- 9. Estetica** Con tecnologie più precise di quanto occorra,
la forma degli oggetti interesserà più della loro scontata perfezione tecnica
La cultura digitale soppiantierà la cultura analogica.
- 10. Cultura** Istruzione e formazione permanente occuperanno almeno 100.000 h. della vita



**IL NUMERO DEI RICORSI
SUPERA QUELLO DELLE GARE E DEI CONCORSI**



FINO AL '98, IN FRANCIA
concorrenti ascoltati a turno dalla commissione giudicatrice:
un utile confronto prima del giudizio



QUALITÀ DELLA DOMANDA



VELOCITÀ

il sistema non sembra comprendere il valore del tempo,
né le esigenze minime del tempo di progettazione

► Come c'è un Garante per la Privacy, quello della Concorrenza e del Mercato, tanti altri analoghi, sarebbe utile un "Garante della Qualità", teso a promuoverla, non a tutelarne i resti come oggi sono costrette a fare le Soprintendenze. Un Garante consapevole che il progetto è eccedenza, che è anche quanto va oltre la domanda, quindi impegnato a promuovere consapevolezza, ad assicurare idonee valutazioni nella fase iniziale dei progetti, così diverse da quelle dei loro sviluppi esecutivi.

Un Garante che agisca sui Bandi di concorso, sui criteri con i quali valutare le proposte, su chi è chiamato a giudicarle. Impegnato anche a risolvere alcune palesi contraddizioni sul tema della "concorrenza": da quella che nei concorsi non consente progetti che adottino procedure e componenti di specifica produzione industriale, a quella che ammette al confronto soggetti con caratteristiche, codici deontologici ed obiettivi diversi.

Il Codice degli Appalti rende conflittuali committente / progettista / produttore di componenti / impresa di costruzioni, figure chiamate invece a collaborare. Anche questo ostacola la qualità, dilata a dismisura i tempi fra domanda di trasformazione e realizzazione, è negativo per la collettività nel suo insieme.

Dalla metà degli anni '90 il numero dei ricorsi supera quello delle gare e dei concorsi. Le stesse procedure di ammissione conducono a battaglie fra i concorrenti, generano ricorsi, riserve, ... firme, ⁹⁵ autocertificazioni, autentiche, fideiussioni. Solo per essere ammessi a partecipare, occorre dichiarare fatturati, esperienze precedenti distinte per "tipologia" (senza pensare che -ad esempio- chi ha già progettato ospedali, visto come sono, è bene che dia spazio ad altri), numero dipendenti, ... Un coacervo di dati che avvilisce tutti ed ostacola i più giovani.

Un tempo in Francia, come in altri paesi anche extraeuropei, i partecipanti ad un concorso erano ascoltati a turno dalla commissione giudicatrice: un utile confronto prima del giudizio. Oggi è obbligatorio l'anonimato, quasi che un buon membro di giuria non possa distinguere la firma insita nei linguaggi dei concorrenti, specie in un concorso ristretto.

Il numero dei concorsi di progettazione è obiettivamente cresciuto: non mancano esempi positivi, ma spesso -anche in concorsi di rilievo- elementi irritanti. Gli amministratori pubblici, consapevoli che sono i TAR a decidere, per ridurre i tempi ed evitare contenziosi, quando possono evitano sia gare che concorsi: "doni", sotterfugi, consulenze, sussurri ed indicazioni a privati; incarichi ad uffici tecnici interni non solo estranei alla sbandierata ricerca di qualità, ma che possono degenerare in aggiramenti e mercati paralleli.



le differenze fra i vari paesi dell'€ non hanno giustificazione se non in **deformazioni mentali**

non si spiega perché gli indici di costo di autostrade, ferrovie, fognature sono analoghi nei vari contesti,

mentre quelli edilizi divergono

RISORSE
adeguate ai risultati attesi



GARANTIRE I GIUDIZI

massima sintesi, riduzione di n° / dimensione elaborati:
facilita i confronti e riduce i costi di partecipazione



Questo caos impone sostanziali riforme, non protezionismi corporativi: è interesse della collettività evitare sprechi di risorse e di tempo, perseguire qualità attraverso un efficace sistema di garanzie nella pratica progettuale che risponda a due ordini di questioni. Nel primo, questioni generali nel rispetto del principio della concorrenza e dell'interesse collettivo: qualità della domanda; unità del progetto; velocità; risorse adeguate ai risultati attesi.

Su quest'ultimo punto le differenze che si misurano fra i vari paesi dell'euro non hanno giustificazioni. Non si spiega perché -ad esempio- gli indici di costo di autostrade, ferrovie, fognature sono analoghi nei vari contesti (in Italia spesso anche maggiori), mentre quelli edilizi divergono, e significativamente. Nel secondo, quanto riguarda le procedure: evitare ritardi dovuti a contenziosi; rendere agili e trasparenti i giudizi; non più mecenati, solo concorrenti; dialettica, non concatenazioni

Questa forte azione semplificatrice richiede riscontri a livello europeo. I concorsi sono il sistema base: le opere pubbliche come compito primario hanno quello di introdurre nuove qualità nei contesti. I concorsi -semplificati, resi agili e rapidi, accessibili- possono riacquistare credito. Sono lo strumento della collettività per perseguire la qualità, per scegliere come risolvere un problema nel modo migliore; nello stesso tempo sono straordinari laboratori di ricerca e palestre formative per i più giovani.

Lo slogan "concorsi" però non basta più. Occorre siano agili, veloci, ben programmati e ben valutati, ⁹⁷ non onerosi per chi vi partecipa: devono essere davvero strumenti per confrontare alternative, puntare alla qualità, quindi premessa per un mondo migliore. Concorsi per esplorare come un intervento possa porsi come frammento, come entri a far parte dell'Ambiente, del Paesaggio e della Memoria; concorsi come strumenti per esplorare superindividualità, apofenia e ottiche relazionali.

In *Pattern Recognition*⁵⁹, Cayce Pollard -la protagonista- è dotata della percezione spontanea di connessioni e significati fra cose prive di relazione: ma nella realtà cose prive di relazione non ci sono, tutto ha relazione con tutto. Per William Gibson l'apofenia di Cayce è disposizione contemplativa, non pratica: le connessioni s'impongono, non vengono ricercate né prodotte. Nell'ottica della qualità progettuale, qui ne si propone una torsione attiva: volontà di apofenia, vedere e agire in prospettiva relazionale.



- ¹ Goethe nel *Viaggio in Italia*; la definizione che precede è nelle *Conversazioni con Goethe* di Johann-Peter Eckermann
- ² la prima conclude *Profezia dell'Architettura*, conferenza di Eduardo Persico a Torino 21.01.1935
la seconda è in Le Corbusier, *Vers une architecture*, Paris, Cres, 1923
- ³ José Ortega y Gasset, *La ribellione delle masse* (1930), Il Mulino 1962
- ⁴ cfr. *La nascita del Team 10 - Alternative per una teoria urbana 1947-59*, tesi di laurea di Alberto Terminio,
cfr. *Les racines du CB - La contribution du Team X : l'habitat comme système relationnel* in « Le Carré Bleu » n°1/2019, e poi « *Le Team X dans les années de sa formation* », “La Collection du CB” n°9/2019 ; www.lecarrebleu.eu
- ⁵ Richard Neutra, 1954 (traduzione in italiano nel 1956 per le Edizioni di Comunità)
- ⁶ Jared Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Saggi Einaudi 2005, pp. XIV, 570
www.lecarrebleu.eu, nell'occasione dei 50 anni della rivista
- ⁷ Ruwen Ogien, *L'Influence de l'odeur des croissants chauds sur la bonté humaine et autres questions de philosophie morale expérimentale*, Paris, Grasset, 2011
- ⁸ Lettera Enciclica *Laudato si, sulla cura della casa comune*, 24.05.2015
w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html
- ¹⁰ Johan Norberg, *Progress, Ten Reasons to Look Forward to the Future*, Oneworld Publications, 2017
- ¹¹ Massimo Pica Ciamarra, *Civilizzare l'Urbano*, LCB 2018, pp.202 (www.lecarrebleu.eu - “La Collection”, n°8 - italiano, english, français)
- ¹² documentati da videoregistrazioni.
I - www.fondazionemediterraneo.org/index.php/la-maison-de-la-paix/eventi-principali3/13750-tavola-rotonda-civilizzare-l-urbano-precondizione-della-legalita.
II - www.fondazionemediterraneo.org/index.php/la-maison-de-la-paix/eventi-principali3/13946-tavola-rotonda-civilizzare-l-urbano-dal-pil-al-bes-mappare-la-qualita-della-vita
III - www.fondazionemediterraneo.org/index.php/iniziativa-e-attivita-anno-per-anno/2018/14273-conferenza-internazionale-orbitecture-e-la-citta-cislunare
n°0/2006 de “Le Carré Bleu”
- ¹³ conferenza SAIE Bologna, 18.10.2002 (in MPC, *Etimo, costruire secondo principi*, Liguori 2004, pp. 87-101)
- ¹⁴ cfr. *Civilizzare l'Urbano*, pp. 19-26 e pag.180
- ¹⁵ *Risoluzione del Consiglio d'Europa sulla qualità architettonica dell'ambiente urbano e rurale*, GUC n°73 del 06.03.2001
- ¹⁷ Costituzione della Repubblica Italiana, Art.42: “La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti ...”. Cioè nel 1946 si accantona l'art.436 del C.C. del 1865 -“La proprietà è il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera più assoluta, purché non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti”- che si rifaceva al codice napoleonico e ci s'ispira all'art.153 della Costituzione di Weimar che affermava “La proprietà obbliga. Il suo uso, oltre che al privato, deve essere rivolto al bene comune”
- ¹⁸ cfr. *Civilizzare l'Urbano*, La Collection du CB, n°8/2018, pag.142 (da Michel Tournier, *Venerdi o il limbo del Pacifico* (1967), Einaudi 1983, pag.67-68)
- ¹⁹ cfr. *Civilizzare l'Urbano*, pag.133
- ²⁰ cfr. *Civilizzare l'Urbano*, 8, pag.47
- ²¹ in *Fuori-dentro IN/Arch, il contributo ai problemi della città*, nel volume curato a A.I.Lima, *Bruno Zevi e la sua utopia necessaria*, Flaccovio, Palermo 2018, c'è un accenno all'originale impostazione data da Zevi al concorso (poi sospeso) per l'area di Bagnoli nel quale aveva invitato una dozzina di architetti di tutto il mondo ad un confronto fra concrete ipotesi che privilegiassero aspetti ambientali e paesaggistici, senza aprioristici dati o vincoli apodittici
- ²² cfr. *Convenzione Europea del Paesaggio*, 24.10.2000 - Legge n°14, 09.01.2006
- ²³ cfr. “Le Carré Bleu”, n°0/2006
- ²⁴ Meeting “*Le Due Culture*”, 5-9 settembre 2018, Ariano Irpino, con la partecipazione del Presidente della Repubblica
- ²⁵ cfr. Jacob Burckhardt (lettera 26.04.1872 a Fiedrich von Preen): non poteva prevedere anche i “*complicatori asfissianti*” che oggi impongono norme prive di senso
- ²⁶ *La Carta dello Spazio Pubblico*, cfr. www.biennalespaziopubblico.it/wp-content/uploads/2016/12/CARTA_SPAZIO_PUBBLICO.pdf
- ²⁷ Henri Lefebvre, *Le Droit à la ville*, Paris, Ed. du Seuil, Collection Points,1968, traduzione italiana *Il diritto alla città*, Marsilio 1970
- ²⁸ in MPC, *Integrare*, Jaca Book 2010, pag.135 e sgg.
- ²⁹ Jorge Cruz Pinto, “Le Carré Bleu”, n°1/2010
- ³⁰ Tutti i numeri de “Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture” e il libro *Civilizzare l'urbano* sono liberamente scaricabili (français, english, italiano) da www.lecarrebleu.eu
- ³¹ <http://www.picaciamarra.it/>
- ³² Stefano Rodotà, *La vita e le regole*, Feltrinelli 2006
- ³³ cfr. “Le Carré Bleu”, n°1/1996, 3-4/1997 (i testi di questa e di tutte le altre note sono liberamente scaricabili da www.lecarrebleu.eu)

- ³⁴ cfr. *Civilizzare l'Urbano*, p. 81
- ³⁵ DPR n°380/2001, www.edilportale.com/news/2018/02/normativa/testo-unico-edilizia-tecnici-al-lavoro-per-modificarlo_62517_15.html
- ³⁶ cfr. Atti della Conferenza Nazionale Programmatica sulle politiche abitative - Roma 14-16 febbraio 1994, Stilgraf - Roma 1°vol. Sintesi del Seminario, pgg.149/160; Paolo Baratta, il Rapporto dell'IN/Arch, pgg.191/195 2°vol. Rapporto IN/Arch a cura di L.Passarelli, M.Pica Ciamarra: *La qualità del progetto nell'edilizia pubblica*, pp. 281/312
- ³⁷ cfr. Manifestazione IN/Arch - Chiostrò della Pace, Roma marzo 1995
- ³⁸ cfr. "Le Carrè Bleu, feuille internationale d'architecture" - n°3-4 / 1997
- ³⁹ cfr. Conferenza Nazionale Energia e Ambiente, Palazzo dei Congressi -Roma 25/28 novembre 1998
- ⁴⁰ cfr. Convegno internazionale "Paesaggistica e grado zero dell'architettura", Modena 19 settembre 1997
- ⁴¹ cfr. Congresso Nazionale IN/Arch - Auditorium della Tecnica, c/o Confindustria, Roma 20/21 gennaio 2000
- ⁴² cfr. Convegno internazionale organizzato dal Ministero per i BB.AA.CC. / DARC, Bologna 21/23 novembre 2003
- ⁴³ cfr. Convegno IN/Arch, c/o ACER - Villa Patrizi, Roma 16.06.2004
- ⁴⁴ cfr. Convegno IN/Arch, c/o Jolly Hotel Leonardo Da Vinci, Roma 27.01.2006
- ⁴⁵ cfr. Urbanpromo, sessioni IN/Arch "Mercato, Qualità urbana, Valore aggiunto del progetto", Sala del Portego -Venezia 19.11.2005 e "Governare le trasformazioni del territorio", Venezia 22.11.2005
- ⁴⁶ cfr. Sessione a cura IN/Arch - XXIII UIA World Congress of Architecture / Transmitting Architecture, Torino 2008
- ⁴⁷ cfr. Convegno IN/Arch 25.02.2009, c/o sede ANCE Roma
- ⁴⁸ cfr. Convegno IN/Arch-ANIAI "La qualità dell'edilizia nelle trasformazioni urbane", 19.06.2009, c/o Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli
- ⁴⁹ cfr. lettere aperte ai candidati: "Qualità dell'architettura e governo del territorio. Le proposte IN/Arch", 21.02.2005 e successive
- ⁵⁰ Serge Latouche, *Le pari de la décroissance*, Fayard, 2006
- ⁵¹ Jared Diamond, *Collapse, How Societies Choose to Fail or Succeed*, New York, Viking Books 2005
- ⁵² Pietro Greco, Vittorio Silvestrini, *La risorsa infinita*, Editori Riuniti 2009
- ⁵³ Giovanni Caudo, *Città e Stato*, al Forum per l'Agenda urbana. Consiglio italiano per le scienze sociali, c/o Senato, 24.01.2013 www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/?portfolio=citta-e-stato
- ⁵⁴ Robert Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo 1980 (NY 1966)
- ⁵⁵ *Concorso internazionale per la sede dell'Università di Calabria - Relazione illustrativa*, D'Alessandro 1971
- ⁵⁶ cfr. Nassim N. Taleb: *Il cigno nero*, Il Saggiatore 2008
- ⁵⁷ Tom Wolf, *Maledetti architetti*, Bompiani 1982; (*From Bauhaus to Our House*, FSG 1981)
- ⁵⁸ Franco La Cecla, *Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri 2008
- ⁵⁹ William Gibson, *Pattern Recognition* (2003) pubblicato in italiano come *L'accademia dei sogni*, Mondadori 2005

immagini

il "pensatoio" della Città della Scienza, schizzo	8
<i>from urban Sprawl to Miniaturization</i> , Le Carrè Bleu n°4/2015	12
nella prima in basso, Alison e Peter Smithson, "Diagramme - Doorn Manifeste"	14
www.unilibro.it/libro/o-connor-joseph/cowboys-indians/9788806142964	16
illustrazione di Tullio Pericoli	20
in basso: Pieter Brugel il vecchio, <i>Children's game</i> , 1560	22
Leo von Klenze, <i>The Acropolis at Athens</i> , 1846	
Caserta, P.U.C. + Facoltà di Medicina e Chirurgia	24
Benevento, <i>Studi per la ristrutturazione del Rione Libertà</i>	
Leonardo da Vinci, "l'uomo vitruviano", 1490 ca, <i>elaborazione grafica</i>	44
Andrea Pazienza, senza titolo,1982, tecnica mista	48
"uno sguardo dal ponte", da un fumetto di Daniele Bigliardo	50
Franz von Stuck "Sisyphus",1920olio su tela	56
M.C. Escher, "Metamorphosis I", 1937	68
in basso a destra, "revolution essentielle", poster del maggio 1968 a Parigi	70
www.frontiere.eu/figura-63-assesamento-scenico-per-le-riprese-filmiche-di-metropolis-1926/ 130	76
Jean-Jacques Sempé, <i>Un léger décalage</i> , Gallimard 1988	78
<i>Totò e i re di Roma</i> , regia M. Monicelli / Steno, 1951	94
<i>Il settimo sigillo</i> , I. Bergman, 1957	
<i>Le tre scale</i> , Gianni Pisani	96
<i>Napoli, Parco dello Sport</i>	98
<i>Casa a Posillipo</i> , foto di Mimmo Jodice	102

diapositive a supporto di conferenze didattico-scientifiche, riprodotte a fini di studio, ricerca, espressione creativa senza scopo di lucro, altre immagini anche con elementi tratti da Internet

assunti sintetici

p. 03 "Qui e ora: un nuovo rinascimento culturale", prologo ad Arkeda - <Le torri del sapere>, Mostra d'Oltremare 30.11.2018

in che prospettiva

p. 11 **non esiste la città ideale**
novembre 2018

15 **Civilizzare l'urbano**
da "Suolo urbano", in *Ambiente Rischio Comunicazione, Terra/Aria* n° 20/2018

25 **potenzialità del "non-costruito"**
"Spazio pubblico e comunità", Convegno "Lo spazio pubblico in prospettiva"; Ordine Architetti PPC, Avellino 18.12.2018

31 **PUC - Piano Umanistico Contemporaneo**
logica alla base del PUC di Caserta, dicembre 2018

con quali regole

p. 43 **precondizioni del progettare**
da "editoriale", in *Bioarchitettura* n°111/2018; "Senso e norma delle autorizzazioni", Convegno "La nuova disciplina dei titoli abilitativi", Ariano Irpino 2018

51 **fine dell'ignoranza ingiustificata**
da "Conoscere", in *Civilizzare l'urbano*, LCB 2018, pp. 142-145

57 **1994-2008 avventure della Legge per l'Architettura**
da "La rincorsa infinita", in *50 anni IN/Arch - Cinquant'anni di cultura architettonica*, EdilStampa ed., Roma 2009, pp.12-19

71 **verso il Codice della progettazione**
cfr. idem, in *Civilizzare l'urbano*, LCB 2018, pp. 125-141

87 **il mistero della qualità**
cfr. *Integrare*, Yaca Book ed., Milano 2010, pp. 45-54 / 65-71 e *Linea guida per una legge regionale*, Convegno IN/Arch Marche, pp. 22-28





Pica Ciamarra Associati ha radici in un'attività avviata nei primi anni '60, sin da allora alimentata anche dal clima culturale e dai rapporti con "Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture".

Il < Premio Mediterraneo "Architettura" - Edizione Speciale 2018 > (... per la tensione utopica che manifestano progetti e costruzione teorica, per l'impegno nell'affermare stretta relazione fra espressione formale e comportamenti umani, per il generoso contributo ad una visione sistemica nei processi di trasformazione degli ambienti di vita ...) è stato occasione della mostra "Civilizzare l'Urbano - Architettura dei Pica Ciamarra Associati" al Museo della Pace di Napoli e degli incontri che l'hanno accompagnata.

Tra i recenti contributi critici: A. Iolanda Lima, *Dai frammenti urbani ai sistemi ecologici - Architettura dei Pica Ciamarra Associati*, Jaca Book, Milano 2017; Cesare de' Seta, "MPC e la coerenza nel moderno" in "La civiltà architettonica in Italia dal 1945 ad oggi", Longanesi 2017, Milano; Luigi Prestinenzia Puglisi, "MPC, l'onnivoro" in "Architetti d'Italia" su "Artribune", dicembre 2017.

firmitas / utilitas / venustas



ambiente / paesaggio / memoria

vietata la vendita

ISBN 978-88-944192-0-7



9 788894 419207